



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni Internazionali

Società civile e crisi climatica:  
il movimento Fridays For Future  
e la governance ambientale nel contesto europeo

Prof. Silvia Menegazzi

---

RELATORE

Camilla Ballanti – 098552

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>4</b>
--------------------------	----------

<b>CAPITOLO 1: Rapporto tra società civile e istituzioni internazionali nella costruzione di una global governance.....</b>	<b>6</b>
---	----------

1.1 Dalla <i>civil society</i> alla <i>global civil society</i> .....	6
1.1.1 Origini e caratteristiche della <i>global civil society</i> nel contesto internazionale.....	6
1.1.2 Evoluzione del concetto secondo Mary Kaldor.....	9
1.1.3 <i>Global civil society</i> nel contrasto alla crisi climatica.....	12
1.2 Le istituzioni internazionali impegnate nella lotta alla crisi climatica.....	16
1.2.1 UN Environment Programme e Green Deal europeo a confronto.....	16
1.3 <i>Global governance</i> .....	22
1.3.1 Sviluppo teorico della <i>global governance</i> negli studi di Relazioni Internazionali.....	22
1.3.2 Criticità della <i>global governance</i> per la risoluzione di questioni internazionali.....	25
1.3.3 Influenza della <i>global civil society</i> sulla <i>global governance</i> .....	26

<b>CAPITOLO 2: Quale legame tra società civile e global governance nel contesto della crisi climatica?.....</b>	<b>28</b>
---	-----------

2.1 La formazione dell' <i>environmental governance</i> nel contesto internazionale e il ruolo della società civile.....	28
2.2 Caratteristiche dei negoziati internazionali e il caso della COP28.....	37
2.2.1 Il meccanismo imperfetto della diplomazia climatica.....	37
2.2.2 Risultati positivi e negativi per l'ultima Conferenza delle Parti.....	41
2.2.3 I gruppi della società civile alla COP28.....	47
2.3 Multilateralismo ibrido come strategia di lotta alla crisi climatica.....	49
2.4 Può l'attivismo climatico contribuire alla crescita dell' <i>environmental governance</i> in Europa?.....	51

<b>CAPITOLO 3: I Fridays For Future e la componente giovanile nella governance climatica.....</b>	<b>54</b>
3.1 Un nuovo movimento di attivismo climatico internazionale.....	54
3.1.1 Le quattro fasi dell’ambientalismo europeo.....	54
3.1.2 Dalle origini alla rapida diffusione dei Fridays For Future.....	56
3.1.3 COVID-19 e attivismo radicale: sfide ed opportunità per il movimento FFF.....	58
3.2 Il ruolo dei giovani nella United Nations Framework Convention on Climate Change.....	60
3.2.1 Le caratteristiche degli attori giovanili e la rete globale di YOUNGO.....	60
3.2.2 Limiti nella partecipazione giovanile e possibili modalità d’intervento.....	63
3.3 Il contributo delle forze giovanili alla governance ambientale europea.....	66
3.3.1 Le azioni dell’Unione Europea e il coinvolgimento dei giovani nelle politiche ambientali.....	66
3.3.2 Conclusioni: le sfide alla creazione di una nuova sinergia tra istituzioni europee e giovani.....	68
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>72</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>77</b>
<b>SUMMARY.....</b>	<b>88</b>

## INTRODUZIONE

Il tema del cambiamento climatico ha assunto in questi ultimi anni rilevanza cruciale, coinvolgendo una vasta eterogeneità di attori nel panorama internazionale – a partire dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali, fino alle organizzazioni non governative, alle reti transnazionali e a gruppi della società civile – generando in numerosi esperti nel campo degli studi di *International Relations* (IR) un profondo interesse per l'argomento in questione. Per questa ragione, in ambito accademico diversi studiosi hanno ricercato e approfondito le modalità con cui gli effetti che sono scaturiti dai problemi ambientali hanno influenzato e influiscono attualmente sulla politica a livello internazionale, impiegando molteplici prospettive teoriche e fornendo risposte differenti. Riferirsi al cambiamento climatico oggi nelle Relazioni Internazionali significa considerarlo una *issue* di *high politics*, poiché strettamente connessa alla sicurezza degli Stati, a livello locale e globale, causando in molti casi il pretesto per l'emergere di conflitti (esempi sono le guerre dell'acqua che si prevede possano aumentare nel corso di questo secolo). I cambiamenti climatici, inoltre, hanno impatti sul sistema naturale che si riflettono in diversi settori – economico, sociale, politico, relativo alla salute umana e alla sicurezza delle comunità – e ampliano le disuguaglianze in termini di risorse, emarginando determinati gruppi sociali, con un conseguente aumento del rischio di violazione dei diritti umani. Non è un caso che sempre più frequentemente ci si riferisca a quella climatica come a una crisi, tenendo anche conto del fatto che in molti contesti bisogna affrontare l'emergenza ambientale come una sfida attuale, data l'alta percentuale di eventi climatici estremi che avvengono in molti luoghi del mondo – i Paesi più colpiti si trovano nei continenti africano e asiatico – e le loro terribili conseguenze sulla popolazione, oltre che sull'equilibrio ecologico terrestre.

In un simile contesto, la domanda di ricerca a cui si propone di rispondere il presente elaborato è la seguente: in che modo la pressione esercitata dalla società civile ha influito sull'emergere di una *environmental governance* nel contesto internazionale? Attraverso queste pagine, dunque, si intende indagare il tema della crisi climatica, abbracciando la prospettiva della governance globale. Ricostruendo i punti essenziali nell'evoluzione del processo di *environmental governance*, si ricercheranno le modalità con cui la società civile è riuscita ad influenzare questo meccanismo a livello internazionale, rivolgendo un'attenzione particolare al caso europeo.

Il primo capitolo analizzerà una serie di concetti chiave negli studi di *International Relations*, compiendo una riflessione circa la loro applicazione nel caso della crisi climatica. In particolare, la trattazione inizierà dalla descrizione dello sviluppo e delle caratteristiche della *civil society* e della *global civil society*, avvalendosi dell'importante contributo della studiosa Mary Kaldor, per poi delineare l'apporto della *global civil society* all'azione climatica nel contesto internazionale.

Successivamente, si procederà ad esaminare due istituzioni internazionali – lo United Nations Environment Programme e l’Unione Europea, con un focus sul Green Deal europeo – evidenziando i successi e le criticità riguardo le iniziative intraprese per combattere la crisi climatica. Nell’ultima parte di questo capitolo verrà presentato il processo di *global governance*, indagandone le principali proprietà, i punti di forza e di debolezza individuati dagli esperti di IR, per poi concludere esponendo il modo in cui la global civil society ha influito sul progredire della global governance. Nel secondo capitolo si approfondirà il meccanismo dell’*environmental governance* in ambito internazionale, partendo dalla sua definizione nel quadro della *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC) e dal ruolo rivestito dalla società civile negli anni, per poi illustrare il concetto di diplomazia climatica e il complesso regime internazionale sui cambiamenti climatici. Inoltre, verranno esaminati nello specifico l’ultima Conferenza delle Parti (COP28 svoltasi a Dubai tra il 30 novembre e il 13 dicembre 2023) e i gruppi della società civile che vi hanno partecipato. In seguito, si presenterà il concetto di multilateralismo ibrido, consistente in una strategia di collaborazione che potrebbe risultare vantaggiosa in ambito di governance ambientale, se implementata in maniera efficace. Nella parte finale si esporrà brevemente il ruolo dell’attivismo climatico europeo degli ultimi anni, concludendo con l’introduzione sul caso studio del terzo capitolo. L’analisi del movimento dei *Fridays For Future* (FFF) e del contributo delle forze giovanili all’interno della UNFCCC e dell’Unione Europea sarà oggetto dell’ultimo capitolo dell’elaborato. Inizialmente, si presenterà il movimento fondato dall’adolescente svedese Greta Thunberg, sottolineandone la portata internazionale e descrivendo alcune sfide che gli attivisti di FFF hanno dovuto affrontare, sebbene il movimento si sia formato da pochi anni. Nella parte centrale, si procederà con un approfondimento sull’impatto dei giovani nella UNFCCC, ponendo attenzione alle modalità di partecipazione e ai limiti ancora esistenti per una effettiva collaborazione e un pieno riconoscimento di questo gruppo nello sviluppo della governance ambientale delle Nazioni Unite. Infine, si esaminerà l’impatto della componente giovanile nei processi di environmental governance dell’Unione Europea. Verranno prima esposte alcune iniziative promosse dalle istituzioni europee, e infine, si evidenzieranno gli spazi di miglioramento per poter rendere i giovani veri protagonisti dell’azione climatica in Europa.

## **CAPITOLO 1 - Rapporto tra società civile e istituzioni internazionali nella costruzione di una global governance**

### 1.1 Dalla *civil society* alla *global civil society*

#### 1.1.1 Origini e caratteristiche della *global civil society* nel contesto internazionale

In questo primo capitolo l'obiettivo è fornire le coordinate generali per poter elaborare successivamente il discorso riguardo l'*environmental governance*. A tal fine, si esamineranno due concetti complessi e molto dibattuti negli studi di International Relations (IR): la *civil society* e la sua trasformazione recente in *global civil society*; l'evoluzione del concetto di *global governance*, evidenziando le sue principali caratteristiche. Inoltre, nel paragrafo centrale si descriveranno due istituzioni internazionali che hanno avuto un impatto importante nel contrasto alla crisi climatica.

Ricostruire le origini della *global civil society* è possibile partendo dall'analisi del concetto di *civil society*, o società civile, nelle relazioni internazionali. In base alla definizione standard di società civile, quest'ultima si identifica come lo spazio situato all'esterno del governo, della famiglia e del mercato. La presenza e rilevanza delle organizzazioni della società civile negli affari internazionali è diventata sempre maggiore nel tempo. Ciò è dimostrato dalla crescita dell'interconnessione tra stati, dall'emergere di un sistema di governance globale e dall'esplosione di movimenti, gruppi, reti e organizzazioni che partecipano a un dibattito pubblico globale o transnazionale. Questi elementi, infatti, hanno concorso alla messa in discussione della supremazia degli stati, rivelando come il sistema globale sia composto da strati di istituzioni politiche, gruppi, individui e persino aziende, oltre agli stati e alle istituzioni internazionali.<sup>1</sup>

In altri termini, la letteratura sulle relazioni transnazionali asserisce che le interazioni sociali globali sono dense e abbastanza importanti da rappresentare un nuovo settore di influenza sugli stati.<sup>2</sup> D'altra parte, secondo l'opinione dei realisti e dei loro alleati sono gli stati a detenere un ruolo centrale nella politica mondiale, mentre le Non-Governmental Organizations (NGOs) costituiscono un attore secondario della politica internazionale, sempre se vengono contemplate.<sup>3</sup> Considerando la composizione della società civile è possibile individuare una molteplicità di organizzazioni: NGOs, movimenti sociali, sindacati, gruppi di popolazioni indigene, organizzazioni umanitarie,

---

<sup>1</sup> Mary Kaldor, *The idea of global civil society*, Royal Institute of International Affairs, Vol.79, No.3, Maggio 2003, pp. 583-593

<sup>2</sup> Ann Marie Clark, Elisabeth J. Friedman, Kathryn Hochstetler, *The Sovereign Limits of Global Civil Society: A Comparison of NGO Participation in UN World Conferences on the Environment, Human Rights, and Women*, World Politics, Vol. 51, No. 1, Ottobre 1998, pp. 1-35

<sup>3</sup> *ibidem*

organizzazioni religiose, operatori dei media, gruppi di migranti, lobby e gruppi di consulenza, think tanks e centri di ricerca, associazioni professionali e fondazioni ne sono degli esempi.<sup>4</sup>

Esistono differenti dimensioni che la società civile può assumere nel contesto internazionale. Queste ultime possono essere indagate attraverso tre prospettive principali. In primo luogo, la società civile è una parte integrante del sistema statale contemporaneo. Che sia definita come una sfera autonoma di attività economica o come l'incarnazione di una forma distintiva di comunità politica, la società civile è emersa contemporaneamente allo stato sovrano moderno, formando una componente essenziale del sistema internazionale. In secondo luogo, considerata come espressione delle relazioni nel mercato capitalistico, la società civile diventa un fenomeno internazionale grazie alla sua estensione globale. Infine, quando viene valutata come uno spazio politico ed etico occupato dai movimenti sociali moderni, analizzando il modo in cui determinate forme di attività politica hanno avuto un impatto dimostrativo in tutto il mondo, essa assume una dimensione internazionale.<sup>5</sup> La combinazione di questi elementi produce la seguente definizione provvisoria della società civile internazionale: essa è lo spazio globale creato dall'espansione delle relazioni capitalistiche di produzione, in cui i movimenti sociali moderni perseguono i loro obiettivi politici.<sup>6</sup>

La società civile, inoltre, è importante nella politica globale in quanto rappresenta un settore del complesso stato-società in cui spesso ha inizio il cambiamento sociale. Per diverse ragioni, gli attori della società civile costituiscono una forza per il cambiamento sociale e politico, sia a livello nazionale che globale. Ciò non significa che la società civile globale sia unitaria; al contrario è attraversata da molte divisioni, più di quante se ne trovino nel sistema statale internazionale. Tuttavia, ci sono segmenti di questa società civile globale orientati in modi che promuovono specificamente il cambiamento sociale e politico.<sup>7</sup> La causa principale dell'emergere di una società civile globale, dunque, è data dalla progressiva riduzione della capacità dei sistemi politici, a livello nazionale, di gestire le problematiche del mondo su scala globale.

Oggi, la società civile globale dispone dei mezzi tecnologici per esistere indipendentemente dalle istituzioni politiche e dai mass media. Nonostante ciò, la capacità dei movimenti sociali di influenzare

---

<sup>4</sup> Raffaele Marchetti, *Global Civil Society*, International Relations - E-IR Foundations beginner's textbook, 2016

<sup>5</sup> Roland Robertson, Kathleen E. White, *Globalization: Critical Concepts in sociology, volume III: Global membership and participation*, 2003, pp. 264-265

<sup>6</sup> *ibidem*

<sup>7</sup> Mor Mitrani, *Global Civil Society and International Society: Compete or Complete?*, Alternatives: Global, Local, Political, Vol.38, No. 2, Maggio 2013, pp. 172-188

l'opinione pubblica dipende ancora in larga misura dalla loro abilità nel plasmare il dibattito nella sfera pubblica.<sup>8</sup>

Per comprendere la global civil society, è possibile adottare diverse prospettive teoriche. I liberali potrebbero interpretarla come un attore che contribuisce dal basso all'efficacia e alla legittimazione del sistema internazionale nel suo complesso. Fondamentalmente, si tratta di democrazia in azione, poiché il potere è soggetto al controllo della popolazione.<sup>9</sup> D'altra parte, i realisti potrebbero vedere la global civil society come uno strumento utilizzato dagli stati più potenti per promuovere i loro interessi principali all'estero, spesso diffondendo idee cruciali per gli interessi nazionali.<sup>10</sup> I marxisti, invece, potrebbero concepire la global civil society come un'avanguardia politica in grado di diffondere una visione del mondo alternativa che sfidi l'ordine dominante. Infine, c'è chi ritiene che il concetto di società civile, inteso come una sfera separata dalla famiglia, dallo stato e dal mercato, resti un concetto occidentale non facilmente applicabile in società dove i confini tra queste sfere sono più sfumati.<sup>11</sup>

Descrivere le relazioni sociali tra attori non governativi come globali significa presumere che la "complessa rete di pratiche economiche, sociali e culturali" che costituisce la società civile globale sia sufficientemente diffusa, coinvolgendo attori provenienti da tutto il mondo nelle interazioni. Il termine "internazionale" suggerirebbe solo un aumento delle interazioni tra gli Stati, laddove il termine "transnazionale" viene utilizzato per caratterizzare attività regolari che attraversano i confini nazionali, coinvolgendo almeno un attore non statale.<sup>12</sup>

L'esplosione nel numero di attori è una condizione minima per l'ascesa della società civile globale, ma cambiamenti più profondi dovrebbero essere evidenti nella qualità dell'accesso e della vicinanza di attori non governativi alle forme di governance globali. La componente civile della società civile globale denota sia la partecipazione non statale regolarizzata alle interazioni globali che l'accesso delle NGOs agli Stati e ad altre NGOs. La componente sociale della società civile globale presuppone una qualità di interazione tra gli attori rilevanti che va ben oltre l'analogia classica delle bocce da biliardo. Gli attori nella società civile sono attori in relazione reciproca.<sup>13</sup>

---

<sup>8</sup> Manuel Castells, *The New Public Sphere: Global Civil Society, Communication Networks, and Global Governance*, Marzo 2008

<sup>9</sup> Raffaele Marchetti, *Global Civil Society*, International Relations - E-IR Foundations beginner's textbook, 2016

<sup>10</sup> *ibidem*

<sup>11</sup> *ibidem*

<sup>12</sup> Ann Marie Clark, Elisabeth J. Friedman, Kathryn Hochstetler, *The Sovereign Limits of Global Civil Society: A Comparison of NGO Participation in UN World Conferences on the Environment, Human Rights, and Women*, World Politics, Vol. 51, No. 1, Ottobre 1998, pp. 1-35

<sup>13</sup> *ibidem*



Un interrogativo da porsi riguardo il fenomeno introdotto in questo primo paragrafo è: con quale modalità e in che misura la crescita della società civile globale ha cambiato il funzionamento della politica? Volendo fornire una breve risposta è possibile segnalare ampie ripercussioni dovute allo sviluppo della *global civil society*: governance multilivello; una certa privatizzazione della governance; movimenti per la ricostruzione delle identità collettive, della cittadinanza e della democrazia. Insieme, questi elementi hanno contribuito alla fine dello stato sovrano. Bisogna però porre attenzione all'entità di questi cambiamenti, che non deve essere interpretata come una rivoluzione totale del sistema. Ad esempio, la crescita della società civile globale non ha in alcun modo messo fine allo stato territoriale, alle realtà nazionali e alla politica di partito.<sup>14</sup>

### 1.1.2 Evoluzione del concetto secondo Mary Kaldor

La scelta di ripercorrere l'analisi svolta dall'autrice Mary Kaldor è dovuta alla completezza del discorso e alla ricostruzione storica e ideologica che la studiosa ha operato nel merito. Accademica britannica e Professoressa di Global Governance presso la London School of Economics, Kaldor si è occupata e ha scritto di globalizzazione, relazioni internazionali e interventi umanitari, società civile globale e governance globale, oltre ad essere un'esperta di human security. Secondo la prospettiva di Kaldor, la società civile rappresenta lo spazio in cui individui e gruppi possono partecipare, progettando e implementando le scelte che realizzano gli interessi e le *issues* di agenti che non sono solamente statali.<sup>15</sup> Facendo riferimento al percorso del termine "società civile globale", l'autrice spiega come questo sia stato introdotto solo negli ultimi dieci anni, mentre il concetto di società civile ha origini antiche, risalendo ad Aristotele.

Inizialmente, non c'era distinzione tra stato e società civile, dato che questa veniva identificata come un tipo di stato caratterizzato da un contratto sociale. Grazie al contributo di Hegel, che ha definito la società civile come un regno intermedio tra la famiglia e lo stato, venne inclusa anche la dimensione economica all'interno del concetto. La definizione si è evoluta nel corso del tempo, introducendo, oltre agli aspetti economici, anche quelli culturali, politici e ideologici. Nonostante le variazioni di significato, Kaldor suggerisce l'esistenza di un nucleo comune: una società basata sul consenso individuale e sul contratto sociale, dove le definizioni cambiano con le epoche per riflettere i diversi modi in cui il consenso viene generato. Riformulando la questione in esame, la società civile è il

---

<sup>14</sup> Jan Aart Scholte, *Global Civil Society: Changing the World?*, CSGR Working Paper No. 31/99, Maggio 1999

<sup>15</sup> Sandro Chignola, Jura Gentium, *M. Kaldor, Global Civil Society. An Answer to War*, Polity Press, Cambridge 2004 (prima ed. 2003), pp. 189, ISBN 0-7456-2757-9, Recensione, 2005

processo attraverso il quale gli individui negoziano, argomentano e interagiscono con le autorità politiche ed economiche.<sup>16</sup>

Negli anni '70 e '80, l'idea della società civile viene riscoperta contemporaneamente in America Latina ed Europa orientale, interrompendo il legame con lo stato. La reinvenzione del concetto di società civile aveva a che fare con il contesto globale - le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che stavano avvenendo in diverse parti del mondo e che emersero dopo il 1989. La novità nel concetto di società civile che spicca a partire da quel momento storico è il manifestarsi della globalizzazione, portando come conseguenza che la società civile non sia più confinata all'interno dello stato territoriale. La società civile globale sta contribuendo a costituire e viene costituita da un sistema globale di regole, sostenuto dalla sovrapposizione di autorità intergovernative, governative e globali. In altri termini, una nuova forma di politica, denominata società civile, è sia un risultato che un agente dell'interconnessione globale. D'altro canto, nuove forme di violenza, che limitano, sopprimono e attaccano la società civile, si riversano anche oltre i confini nazionali, così che non è più possibile contenere la guerra o l'illegalità territorialmente.<sup>17</sup>

Entrambi i contesti geografici dell'America Latina e dell'Europa orientale hanno trovato nella società civile un concetto utile nel contrasto ai regimi militarizzati. La conclusione comune a cui sono giunti è stata che rovesciare i regimi dall'alto non era praticabile, ma era necessario cambiare la società, con un focus sull'autonomia e sull'auto-organizzazione, come sostenuto dal saggista polacco Adam Michnik. Il concetto di società civile è stato associato alla creazione di "isole di impegno civico".<sup>18</sup> Oltre all'accento sulla dimensione locale, la società civile ha assunto un significato globale, facilitato dai legami internazionali e dagli appelli alle autorità globali. La nuova comprensione della società civile rappresenta sia un distacco dallo stato che un avvicinamento a regole e istituzioni globali.<sup>19</sup>

Nel periodo successivo al 1989, l'idea di società civile globale ha cambiato significato ed è stata intesa in modi molto diversi. L'autrice individua tre principali significati o paradigmi. Riguardo la prima accezione del termine, questo è stato adottato in tutto il mondo dai cosiddetti 'nuovi movimenti sociali' - quelli sviluppatasi dopo il 1968 e interessati a nuove questioni globali come la pace, i diritti delle donne, i diritti umani, l'ambiente, e impegnati in forme di protesta inedite. Il linguaggio della società civile sembrava esprimere adeguatamente la loro forma di politica non partitica. Accettato con entusiasmo in Asia meridionale, in Africa -specialmente in Sud Africa-, e

---

<sup>16</sup> Mary Kaldor, *Global Civil Society: An Answer to War*, 2013

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> Mary Kaldor, *The idea of global civil society*, Royal Institute of International Affairs, Vol.79, No.3, Maggio 2003, pp. 583-593

<sup>19</sup> *ibidem*

nell'Europa occidentale, durante gli anni '90, è emerso un nuovo fenomeno di grande importanza: la formazione di reti transnazionali di attivisti che si univano su questioni specifiche come diritti umani, cambiamenti climatici, dighe, AIDS/HIV. Si ritiene che abbiano avuto un impatto significativo nel rafforzare i processi di governance globale, specialmente nel campo umanitario, contribuendo alla creazione di un nuovo insieme di regole multilaterali, e di un regime umanitario.<sup>20</sup>

Successivamente, il termine è stato adottato dalle istituzioni globali e dai governi occidentali come parte della 'nuova agenda politica'. La società civile in questo caso diviene ciò che l'Occidente possiede, considerata come un meccanismo per facilitare la riforma di mercato e l'introduzione della democrazia parlamentare. Questa è la 'versione neoliberista', in cui gli agenti chiave non sono i movimenti sociali, ma le NGOs.<sup>21</sup>

Infine, il concetto di società civile globale è stato ulteriormente definito attraverso la 'versione postmoderna'. Gli antropologi sociali criticano l'eurocentrismo della società civile, suggerendo che anche nuove religioni e movimenti etnici sono legittimati a farne parte.

L'autrice sostiene che la società civile è un processo di generazione di consenso e confronto con le autorità politiche ed economiche. Nel sistema di governance globale emergente degli anni '90, la società civile globale è una piattaforma pluralistica con attivisti, NGOs, neoliberali e gruppi nazionali o religiosi che partecipano a dibattiti globali, offrendo potenziale emancipativo, consentendo di partecipare ai dibattiti internazionali nonostante non si configuri come democratica a livello globale.<sup>22</sup> Negli anni '90, la sfera della politica informale è stata dominata da un lato dalle NGOs e, dall'altro, dai 'nuovi' movimenti nazionalisti e fondamentalisti. In questo contesto si sono formati nuovi gruppi di base, organizzazioni sociali e il movimento anticapitalista, offrendo nuova speranza per la creazione di un'agenda economica e sociale emancipatoria. Individuando la società civile globale come un processo di negoziazione di contratti a livello globale, nazionale e locale, questa dovrebbe includere tutti i meccanismi attraverso i quali le voci individuali possono essere ascoltate. La società civile, di conseguenza, offre una piattaforma legittimante per richieste discordanti e radicali.<sup>23</sup>

La complicata articolazione della realtà attuale può essere compresa attraverso il carattere differenziato della società civile globale. Alcuni teorici dei Nuovi Movimenti Sociali parlano di una "società di movimento". La società civile, come combinazione di diversi gruppi organizzati, NGOs e reti, riflette la complessità del mondo contemporaneo. La contesa tra questi attori, insieme agli stati,

---

<sup>20</sup> *ibidem*

<sup>21</sup> *ibidem*

<sup>22</sup> *ibidem*

<sup>23</sup> Mary Kaldor, *Global Civil Society: An Answer to War*, 2013

alle istituzioni internazionali e alle imprese transnazionali, ha determinato e continuerà a definire la direzione della globalizzazione.<sup>24</sup>

### 1.1.3 *Global civil society* nel contrasto alla crisi climatica

Eventi climatici estremi si stanno intensificando in molte parti del mondo a causa del cambiamento climatico, provocando terribili conseguenze per il pianeta. Esempi sono l'aumento delle morti dovute ad ondate di calore in diverse regioni del globo, la devastazione di milioni di vite e abitazioni provocate da siccità e inondazioni, perdite considerevoli negli ecosistemi vitali.<sup>25</sup> Vi è il rischio che entro i prossimi dieci anni il pianeta si surriscaldi eccessivamente, superando una pericolosa soglia di temperatura. Per poter evitare questo pericoloso andamento, le nazioni dovrebbero adottare urgentemente una trasformazione radicale delle loro economie, abbandonando l'utilizzo dei combustibili fossili. In caso contrario, si assisterebbe all'irreversibile modifica dei pilastri fondamentali del sistema terrestre e l'umanità potrebbe non riuscire più ad adattarsi al nuovo assetto climatico.<sup>26</sup> Secondo l'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), infatti, a meno che gli stati non decidano di adottare e implementare nuove politiche ambientali, le temperature medie globali potrebbero aumentare di 3,2 gradi Celsius entro la fine del secolo. In un simile scenario, una persona nata oggi assisterebbe a innalzamenti significativi dei livelli delle acque, all'estinzione di centinaia di specie e alla migrazione di milioni di persone da zone del pianeta in cui la sopravvivenza non sarà più possibile. Inoltre, il rapporto rivela le soglie critiche riguardo a quanto il riscaldamento può essere tollerato da persone ed ecosistemi. Alcune di queste sono relative a "limiti flessibili", ovvero influenzati da carenze nei sistemi politici e sociali, quindi più facilmente risolvibili. Tuttavia, oltre 1,5°C di riscaldamento globale, l'IPCC avverte che l'umanità si troverà di fronte a "limiti rigidi" all'adattamento. Questo comporterebbe un innalzamento della temperatura troppo pesante per poter supportare molte colture essenziali, mentre le siccità diventerebbero così gravi, che nemmeno avvalendosi delle più avanzate tecniche di conservazione dell'acqua si riuscirebbe a compensarle.<sup>27</sup>

Per questi motivi la crisi climatica ha ormai assunto rilevanza cruciale nel dibattito pubblico internazionale, divenendo una questione di *high politics*. Ciò significa che il tema ambientale è legato

---

<sup>24</sup> *ibidem*

<sup>25</sup> Mark Poynting, Esme Stallard, BBC News, *How climate change worsens heatwaves, droughts, wildfires and floods*, 27 Novembre 2023

<sup>26</sup> IPCC, AR6 Synthesis Report, Headline Statements, Marzo 2023

<sup>27</sup> Sarah Kaplan, The Washington Post, *World is on brink of catastrophic warming, UN climate change report says*, 20 Marzo 2023

alla sicurezza degli stati a livello locale e internazionale. Per quanto concerne la differenza tra questioni di *high politics* e *low politics* è opportuno richiamare il dibattito svoltosi all'interno delle IR e che ha rivoluzionato le modalità con cui le differenti *issues* negli affari internazionali venivano affrontate. I neoliberali Robert Keohane e Joseph Nye hanno sviluppato una teoria rilevante al riguardo, denominata interdipendenza complessa. I concetti chiave su cui è fondata sono: la presenza di molteplici canali di relazioni tra gli Stati e tra gli Stati e la società; l'assenza di gerarchia tra *issues*, evidenziando come la sicurezza militare non occupi necessariamente una posizione predominante nell'agenda internazionale, diversamente da quanto credevano i realisti, comportando la scomparsa della distinzione netta tra *high politics* e *low politics* e attenuando la separazione tra le dinamiche della politica interna ed estera; infine, minore enfasi sul potere militare, mentre l'interdipendenza economica e le istituzioni internazionali divengono preponderanti nel sistema internazionale.<sup>28</sup> Precedentemente considerato come un problema marginale, pertanto, in tempi recenti la crisi climatica ha acquisito un peso notevole grazie al robusto consenso politico e scientifico che afferma come, da un lato, l'interferenza umana nel sistema climatico rappresenti una sfida senza precedenti e, dall'altro, ci sia l'urgenza di adottare misure globali di ampia portata per affrontarla. Sono emerse inoltre intersezioni tra il cambiamento climatico e il manifestarsi di situazioni di conflitto. Molti studiosi affermano che “il cambiamento climatico è probabilmente la minaccia più persistente per la stabilità globale nel secolo a venire”.<sup>29</sup>

Gli attori della società civile hanno a lungo tentato di richiamare i governi nazionali e le istituzioni internazionali a rispondere delle loro responsabilità nel fronteggiare la crisi climatica. Tra le ultime azioni operate in tal senso è utile richiamare la causa intentata da sei giovani portoghesi contro i 27 stati membri dell'Unione Europea lo scorso 27 settembre 2023. La denuncia, portata davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, è la prima a riguardare il cambiamento climatico ed ha come oggetto l'inazione dei governi, che non adottano le necessarie misure per affrontare la crisi che il mondo sta attraversando, portando a una violazione dei diritti umani. Il processo avverrà nei prossimi mesi, a seguito di un anno in cui si sono registrati numerosi record legati al riscaldamento globale. Bisognerà attendere fino a 18 mesi per il verdetto, ma se i giovani vincessero la causa scaturirebbero conseguenze importanti per i governi, che sarebbero vincolati a intraprendere soluzioni più efficaci contro il riscaldamento globale e l'aggravarsi della crisi climatica.<sup>30</sup> Tramite le loro iniziative e

---

<sup>28</sup> Mazzei, Marchetti, Petitto, *Liberalismo*, pp 88-89, Manuale di Politica Internazionale, Febbraio 2010

<sup>29</sup> Peter Newell, *Civil society and accountability in the global governance of climate change*, Cambridge University Press, Giugno 2012

<sup>30</sup> Iliaria Cicinelli, Euronews, *Crisi climatica, sei giovani fanno causa agli Stati: “violano i diritti umani”*. Udiienza a Strasburgo, 26 Settembre 2023

proteste, i gruppi della società civile sono riusciti ad apportare un grado significativo, spesso sottovalutato, di responsabilità democratica alla politica globale del cambiamento climatico. Con azioni su trasparenza, partecipazione e consultazione, valutazione e riparazione, l'attivismo della società civile ha avuto successo nel rendere gli ufficiali governativi e i principali attori aziendali più responsabili delle loro azioni o inazioni sul cambiamento climatico. Grazie alle intromissioni della società civile, l'azione politica sul cambiamento climatico è indubbiamente andata oltre rispetto a quanto avrebbe fatto altrimenti.<sup>31</sup>

Vi sono degli esempi concreti che possono dimostrare il ruolo chiave ricoperto dalla società civile nel campo dell'azione climatica. In primo luogo, la civil society è stato un attore essenziale come parte delle squadre negoziali dei governi durante le riunioni della *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC), influenzando le posizioni degli Stati, sia attraverso campagne generali di sensibilizzazione che attraverso approcci più mirati su questioni come le attività legate al progetto di *Reducing emissions from deforestation and forest degradation in developing countries* (REDD) e il finanziamento internazionale per i cambiamenti climatici. Inoltre, sempre più frequentemente, NGOs e altri *stakeholders* si sono riuniti a livello nazionale a formare reti della società civile nei Paesi più colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici. Le attività svolte da tali reti sono molteplici, tra le principali si possono menzionare: sensibilizzazione sui cambiamenti climatici, supporto ad attività di adattamento per i più vulnerabili, implementazione di percorsi di sviluppo a basse emissioni, costruzione di capacità sui cambiamenti climatici e di influenza dei processi di pianificazione governativa a più livelli, tramite attività di advocacy.<sup>32</sup> All'interno del rapporto "Southern voices on climate policy choices: civil society advocacy on climate change" viene fornita un'analisi degli strumenti e delle strategie impiegate dai gruppi di attivismo per influenzare le risposte politiche ai cambiamenti climatici. In particolare, nel caso di un Paese come lo Zimbabwe, gli sforzi di attivismo della società civile sono riusciti ad influenzare i processi internazionali, i donatori e le organizzazioni multilaterali come la Banca Mondiale, e in alcuni casi anche il settore privato. Il rapporto include i contributi di oltre venti reti climatiche e delle loro organizzazioni in Africa, Asia, America Latina e nel Pacifico.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> Peter Newell, *Civil society and accountability in the global governance of climate change*, Cambridge University Press, Giugno 2012

<sup>32</sup> H. Reid, G. Ampomah, M.I. Olazàbal Prera, G. Rabbani, S. Zvigadza, IIED, *Southern voices on climate policy choices: analysis of and lessons learned from civil society advocacy on climate change*, Executive summary, Maggio 2012

<sup>33</sup> IIED, *Civil society plays key role in policymaking in a changing climate*, Climate change – Policy and planning, 21 Maggio 2012

Per quanto riguarda la partecipazione, esponenti della società civile hanno sensibilizzato diversi gruppi di opinione sulla crisi climatica e hanno aumentato i livelli di coinvolgimento pubblico sulla questione sia a livello nazionale che internazionale. In merito alla valutazione, i gruppi della società civile hanno pubblicato newsletter, collaborato con i media di massa e prodotto proprie valutazioni sull'attuazione degli impegni dei governi per ridurre i gas serra. Riguardo alla correzione, il recente attivismo climatico mostra un crescente interesse nell'utilizzo degli strumenti dei diritti umani come mezzo per ottenere riparazione per le vittime del cambiamento climatico.<sup>34</sup>

Il legame intimo esistente tra la crisi climatica e le violazioni dei diritti umani è divenuto evidente soprattutto negli ultimi anni, a causa degli effetti disastrosi provocati da eventi climatici estremi. I problemi ambientali stanno quindi avendo ripercussioni dannose sul diritto alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua, all'alloggio e ai mezzi di sussistenza, e le conseguenze più gravi si riportano indubbiamente sulle fasce maggiormente vulnerabili e sui minori.<sup>35</sup> A partire dall'Accordo di Parigi del 2015, che all'interno del preambolo fa riferimento ai diritti umani, la richiesta di integrare un linguaggio e adottare un approccio improntato sui diritti umani è diventata una componente fondamentale in tutti gli ambiti dei negoziati sul clima. Innumerevoli sono i report delle Nazioni Unite che mettono in luce come il degrado ambientale e la diminuzione delle risorse naturali causati dal cambiamento climatico abbiano gravi impatti sul pieno godimento dei diritti inalienabili. Inoltre, la crisi climatica porta all'exasperazione le disuguaglianze socioeconomiche e culturali presenti nella società, aggravando le condizioni di vita di coloro che sono i meno responsabili delle emissioni globali. Tale impatto diseguale ha provocato il crescente coinvolgimento della società civile nei negoziati sul clima, coinvolgimento fondato sul diritto umano di partecipare ai processi decisionali.

Attualmente, presso la UNFCCC sono riconosciute formalmente nove *constituency*, tra cui quella dedicata alle donne (Women Gender Constituency), ai giovani (YOUNGO) e alle popolazioni indigene (IPO). Si tratta di categorie che permettono ai gruppi sociali più fragili, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, che subiscono maggiormente gli effetti del cambiamento climatico nonostante vi abbiano contribuito in maniera minore, di esprimersi in un contesto internazionale.<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> *ibidem*

<sup>35</sup> Amnesty International, Coordinamento DESC Coordinamento Minori Anno 2022, *Impatto dei cambiamenti climatici*

<sup>36</sup> Erika Moranduzzo, National Geographic Italia, *COP28: perchè non c'è giustizia climatica senza diritti umani*, 5 Dicembre 2023

## 1.2 Le istituzioni internazionali impegnate nella lotta alla crisi climatica

Esaminare le istituzioni internazionali coinvolte nel contrasto alla crisi climatica significa far riferimento a una tipologia di attori che si adoperano grazie al consenso degli Stati, tramite azioni spesso non coercitive sul piano giuridico, ma con un forte valore politico. Le due principali organizzazioni che agiscono nel settore ambientale all'interno del contesto globale sono: lo United Nations Environment Programme (UNEP), da un lato, con una connotazione maggiormente internazionale, e l'Unione europea (UE), dall'altro, la quale agisce anche tramite atti normativi. In particolare, nel paragrafo che segue, si analizzerà in primo luogo il contributo dell'UNEP e successivamente l'ultima grande misura che l'Unione ha intrapreso, ovvero il Green Deal, per affrontare il cambiamento climatico.

### 1.2.1 UN Environment Programme e Green Deal europeo a confronto

Operare un paragone tra le due istituzioni internazionali menzionate nell'introduzione di questo paragrafo permette di individuare le caratteristiche e criticità principali che le contraddistinguono, oltre ad evidenziare le differenze esistenti tra loro. Trattandosi di attori internazionali in cui gli interessi e le particolarità di diverse nazioni si intrecciano e scontrano, il loro contributo e le modalità con cui agiscono sono inevitabilmente influenzati dagli Stati. Tuttavia, bisogna riconoscere la rilevanza di queste organizzazioni, senza le quali non vi sarebbe stato un dibattito politico internazionale di così ampia portata negli ultimi decenni sul tema, oltre alla realizzazione di misure per cercare di arginare il problema del cambiamento climatico.

Lo United Nations Environment Programme (UNEP) è un organo istituzionale delle Nazioni Unite fondato dall'Assemblea generale ONU nel 1972 in seguito alla Conferenza di Stoccolma, la prima sulla protezione dell'ambiente naturale. Il compito che gli è stato assegnato consisteva nel coordinare le attività con fini ambientali degli organismi internazionali e nel promuovere l'azione degli Stati.<sup>37</sup> Autorità fondamentale nel mondo sul tema ambientale, la missione che dichiara di voler perseguire è di "ispirare, informare e dare il potere a nazioni e popoli per migliorare la qualità della vita senza compromettere quella delle future generazioni".<sup>38</sup> A tal fine UNEP collabora con i governi, la società civile, il settore privato ed altre entità delle Nazioni Unite, tentando di risolvere le tre cause principali

---

<sup>37</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), governo italiano, *UNEP (United Nations Environment Programme)*, <https://www.mase.gov.it/pagina/unep-united-nations-environment-programme>

<sup>38</sup> UNEP organization, Who we are, *About the United Nations Environment Programme*, <https://www.unep.org/who-we-are/about-us>



della crisi planetaria: cambiamento climatico, perdita della biodiversità e inquinamento. Il lavoro che UNEP opera si articola in diverse direzioni: aiuto ai Paesi nel processo di transito verso economie a basse emissioni di carbonio ed efficienti nel consumo delle risorse, rafforzamento della governance e della legge ambientale, tutela degli ecosistemi, dotazione di informazioni attendibili per poter compiere le migliori decisioni politiche.<sup>39</sup> La formazione nel 1988, ad opera di UNEP e del World Meteorological Organization, del gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) costituisce un evento di particolare importanza, data l'autorevolezza che questo organismo super partes detiene nella valutazione internazionale dei cambiamenti climatici. Scopo primario dell'IPCC è infatti redigere rapporti che forniscano una visione chiara e scientificamente fondata dello stato attuale delle conoscenze sui cambiamenti climatici e sui loro potenziali impatti ambientali e socioeconomici. Migliaia di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo contribuiscono al lavoro dell'IPCC su base volontaria. Oltre all'attività di produzione dei report vi sono quelle riguardanti la comunicazione ai decisori e al pubblico, il supporto alle iniziative politiche e il monitoraggio dei progressi compiuti nel campo della ricerca climatica.<sup>40</sup>

Considerando il lavoro svolto da UNEP negli anni è possibile operare una valutazione circa i suoi successi, da un lato, e le sue criticità, dall'altro.

Indubbiamente, il Programma ha ottenuto risultati positivi nelle sue funzioni di promozione e coordinamento: la maggior parte dei progetti concepiti nel 1972 e innumerevoli altri sono ora completi o in corso. UNEP ha inoltre partecipato a numerose conferenze multilaterali, simposi, incontri di esperti, collaborazioni, portando a un'abbondanza di accordi, piani d'azione, convenzioni e protocolli che descrivono dettagliatamente principi e doveri specifici.<sup>41</sup>

Tuttavia, la sua azione è stata giudicata negativamente per non essere riuscita a soddisfare tutte le richieste che gli sono state mosse. Diversi critici identificano quattro fattori come ostacoli alle iniziative e attività dell'UNEP. Innanzitutto, la sua dimensione e il suo budget non sono sufficientemente ampi per permettergli di disporre delle risorse necessarie agli scopi desiderati. In secondo luogo, la sua struttura, che lo inquadra come programma subordinato all'Assemblea Generale anziché come un'agenzia specializzata dell'ONU, viene considerata da molti una forma di impedimento, portando molte voci provenienti dal mondo accademico e politico a suggerire di sostituire il Programma con un'agenzia specializzata. Tale proposta viene sostenuta anche all'interno dell'UE con l'argomento che il passaggio a una struttura di questo tipo creerebbe un'organizzazione

---

<sup>39</sup> *ibidem*

<sup>40</sup> IPCC focal point for Italy, *Che cos'è l'IPCC*, <https://ipccitalia.cmcc.it/cose-lipcc/>

<sup>41</sup> Mark Allan Gray, *The United Nations Environment Programme: an assessment*, HeinOnline, 1990

internazionale ambientale dotata di maggiori risorse, incrementando anche la sua legittimità e autonomia rispetto a quelle attuali.<sup>42</sup>

D'altra parte, vi è chi ribatte che un'agenzia specializzata non avrebbe risorse maggiori e quindi il modo per accrescere i fondi destinati all'UNEP è aumentare direttamente i suoi finanziamenti. Una seconda ragione a sostegno del fatto che il cambiamento di struttura non produrrebbe benefici per l'operato di UNEP è che la maggior autonomia potrebbe comportare lo svantaggio della perdita di accesso all'interno dell'ONU. Infatti, mentre nella configurazione attuale il Direttore Esecutivo di UNEP è anche Sottosegretario Generale dell'ONU, agevolando il compito di coordinare la politica ambientale in tutto l'ONU, tale ruolo non si avrebbe in un'agenzia specializzata. Concludendo, non vi è motivo di credere che una simile transizione aumenterebbe necessariamente la legittimità dell'organizzazione.<sup>43</sup>

In terzo luogo, un ulteriore fattore limitante il ruolo di UNEP è stato individuato nella sua mancanza di potere coercitivo per forzare gli stati a eseguire la cooperazione multilaterale. Nonostante ciò, nel sistema di relazioni globali le organizzazioni internazionali non hanno la forza di opporsi alle entità nazionali, in quanto sono gli stati stessi a decidere di concedere a tali enti determinati poteri e non sceglierebbero di rendere UNEP un attore capace di imporsi sulla loro volontà.<sup>44</sup>

Infine, il quarto fattore riguarda la sede di UNEP a Nairobi, in Kenya. Sebbene collocare l'organo delle Nazioni Unite in Africa concorra a legittimare il multilateralismo ambientale nel mondo in via di sviluppo, ciò ha creato anche difficoltà nell'organizzazione, dato che la maggior parte delle decisioni dell'ONU avviene a New York o Ginevra, lasciando potenzialmente l'UNEP ai margini del processo decisionale.<sup>45</sup>

Per concludere, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente ha ottenuto dei risultati non del tutto soddisfacenti, nonostante sia attivo da 50 anni, data la complessità nel coordinare stati difforni per interessi politici ed economici, oltre che per cultura e tradizioni. Tuttavia, UNEP rappresenta indubbiamente uno strumento notevole per l'azione climatica a livello internazionale.

Rinviando l'attenzione ora all'Unione Europea, innanzitutto è da rilevare come tale attore svolga un ruolo di primo piano nell'ambito della protezione ambientale, attraverso la formulazione di politiche che mirano a preservare la salute e il benessere dei suoi cittadini e alla protezione delle risorse naturali.

---

<sup>42</sup> J. Samuel Barkin, *The Global Commons*, pp 145-157, International Organization. Theories and Institutions, third edition, 2023

<sup>43</sup> *ibidem*

<sup>44</sup> *ibidem*

<sup>45</sup> *ibidem*

I principi basilari che governano la politica ambientale dell'UE si basano sulla precauzione, la prevenzione e la correzione dell'inquinamento alla sua fonte, nonché sul principio definito dal Parlamento europeo con il termine "chi inquina paga". Si concorda che la politica ambientale europea abbia avuto inizio dopo la comunicazione della Commissione europea del 22 luglio 1971, in cui veniva stabilito un primo impegno politico a considerare una prospettiva ambientale per lo sviluppo dell'attività economica.<sup>46</sup>

La politica ambientale europea ha registrato uno sviluppo significativo essenzialmente tramite l'introduzione del principio di sussidiarietà per la promulgazione di diverse direttive che regolamentano questo settore. Inoltre, la protezione ambientale e la lotta contro i cambiamenti climatici sono stati posti come obiettivi centrali dell'UE. Conseguentemente, la politica ambientale ha visto il passaggio da un approccio puramente tecnico a una tipologia di politica più ampia, grazie anche al coinvolgimento della società civile, offrendo una visione maggiormente trasversale in relazione all'ambiente. In questo modo l'UE ha assunto una posizione privilegiata nella comunità internazionale, divenendo uno dei leader in questo campo. Ulteriore elemento da evidenziare è il ruolo pionieristico dell'Unione nella diplomazia ambientale: l'UE opera sia in contesti multilaterali che bilateralmente al fine di promuovere obiettivi ambiziosi e azioni globali in materia climatica.<sup>47</sup>

Tra le iniziative principali intraprese dall'Unione, è utile richiamare l'impegno dei Paesi membri a conseguire l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, nel rispetto dei vincoli assunti nel quadro dell'Accordo di Parigi.

La strategia più recente adottata dall'Unione in tal senso è il Green Deal europeo, avviato dalla Commissione nel dicembre 2019. Quest'ultimo consiste in un pacchetto di iniziative strategiche volte ad orientare l'UE sulla strada di una transizione verde, avvalendosi di un approccio olistico e intersettoriale in cui tutti i fattori strategici pertinenti contribuiscono all'obiettivo ultimo in materia di clima.<sup>48</sup>

Tra le iniziative principali comprese nel Green Deal è stato scelto di descriverne alcune nelle righe seguenti, per poter valutare la loro rilevanza sul piano pratico.

Una prima misura è il Pacchetto "Pronti per il 55%", con cui ci si propone di trasformare le ambizioni del Green Deal in azioni legislative concrete riguardanti il cambiamento climatico. Comprende una serie di proposte mirate a rivedere la normativa in materia di clima, energia e trasporti, oltre a introdurre nuove iniziative legislative per allineare la legislazione dell'UE agli obiettivi climatici.

---

<sup>46</sup> Ana Zuazua Ruiz, José María Martín Martín, Juan F Prados-Castillo, *The European Union facing climate change: a window of opportunity for technological development and entrepreneurship*, Journal Elsevier, 2023

<sup>47</sup> *ibidem*

<sup>48</sup> Consilium Europa, Consiglio europeo Consiglio dell'Unione europea, *Cambiamenti climatici: il contributo dell'UE*

Inoltre, una seconda iniziativa consiste nella Strategia dell'Unione per l'adattamento ai cambiamenti climatici, approvata dai ministri dell'ambiente dell'UE a giugno 2021. Essa delinea una visione a lungo termine per rendere l'Unione resiliente ai cambiamenti climatici entro il 2050. Le misure incluse nella strategia comprendono: una migliore raccolta e condivisione dei dati per favorire un accesso più ampio alle conoscenze sugli impatti climatici, soluzioni basate sulla natura per accrescere la resilienza e proteggere gli ecosistemi, l'integrazione dell'adattamento nelle politiche macroeconomiche.<sup>49</sup> Riconoscendo che il raggiungimento della neutralità climatica sarà più impegnativo per alcune regioni e Stati membri rispetto ad altri, l'Unione ha introdotto il *Just Transition Fund*. Questo meccanismo mira a fornire sostegno finanziario e assistenza tecnica alle regioni più colpite dalla transizione verso un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub>, considerando le sfide specifiche come la dipendenza dai combustibili fossili o la presenza di industrie ad alta intensità di carbonio.<sup>50</sup>

Nonostante l'impegno e la vastità di iniziative intraprese dall'UE, il Climate Action Tracker (CAT), progetto scientifico indipendente che monitora le azioni dei governi in materia climatica, confrontandole con l'obiettivo concordato nell'Accordo di Parigi, fornisce una valutazione complessiva "insufficiente" rispetto alla performance dell'Unione Europea. In particolare, il CAT indica che le politiche e gli impegni climatici dell'UE necessitano di miglioramenti sostanziali per essere conformi al limite di temperatura di 1,5°C stabilito dall'Accordo di Parigi. L'obiettivo *Nationally Determined Contribution* dell'UE per il 2030 e le sue politiche e azioni sono in linea con un aumento di temperatura di 2°C rispetto ai percorsi nazionali modellati, ovvero a quegli strumenti che mirano a fornire percorsi di riduzione delle emissioni realizzabili all'interno di ciascun paese, integrando il focus sulla giusta distribuzione degli sforzi. Inoltre, l'UE non sta rispettando adeguatamente i suoi contributi equi all'azione climatica. Per migliorare la sua valutazione, l'UE dovrebbe rafforzare il suo obiettivo di riduzione delle emissioni interne almeno al 61% rispetto ai livelli del 1990, adottare le politiche necessarie per raggiungere questo obiettivo e aumentare significativamente il suo sostegno all'azione climatica nei Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda la valutazione delle politiche e delle azioni dell'UE, invece, sono considerate "quasi sufficienti".<sup>51</sup>

Tuttavia, considerando anche altre opinioni riguardo l'azione climatica dell'Unione, è opportuno evidenziare il ruolo di primo piano svolto dall'UE negli sforzi globali per affrontare i cambiamenti climatici. La leadership europea nelle iniziative per contrastare la crisi climatica è perdurata nonostante la crescita delle divisioni sociopolitiche, del populismo e dell'Euroscetticismo all'interno degli Stati che compongono l'Unione, e nonostante significativi cambiamenti avvenuti nella politica

---

<sup>49</sup> Commissione europea, strategy and policy, *Realizzare il Green Deal europeo*

<sup>50</sup> *ibidem*

<sup>51</sup> Climate Action Tracker, *EU Country summary*, <https://climateactiontracker.org/countries/eu/>

internazionale. A dimostrazione della leadership europea in questo ambito vi è il fatto che i *climate policy portfolios* dell'UE risultano tra i più sviluppati al mondo e la riduzione delle emissioni di gas serra in questi anni è avvenuta con successo negli Stati membri. Grazie al Green Deal il ritmo e la portata delle azioni climatiche sono aumentati ulteriormente, superando anche situazioni critiche a livello internazionale.<sup>52</sup> L'UE ha perseguito gli obiettivi di politica climatica internazionale più ambiziosi basandosi sulla conoscenza scientifica. Innanzitutto, ha sostenuto un obbligo vincolante per i Paesi industrializzati di stabilizzare le emissioni di CO<sub>2</sub> ai livelli del 1990 entro il 2000 nelle negoziazioni sulla UNFCCC. Successivamente ha spinto per una riduzione del 15% delle emissioni di gas serra da parte di questi Paesi entro il 2010, nelle discussioni del Protocollo di Kyoto del 1997. Nonostante un tracollo a Copenaghen nel 2009, l'UE ha ripreso slancio negli anni 2010, rafforzando regolarmente gli obiettivi di riduzione delle emissioni e sviluppando un approccio completo alla politica climatica. Con una riduzione delle emissioni del 24% nel 2019 rispetto al 1990, l'UE supera l'obiettivo del 20% entro il 2020, ma necessita di sforzi significativi per raggiungere gli obiettivi del 2030 e del 2050.

In sintesi, le politiche climatiche dell'Unione sono diventate un modello ispiratore e un punto di riferimento internazionale, contribuendo alla credibilità globale e influenzando l'accesso al mercato europeo, incrementando la capacità tecnologica e la competitività internazionale di questo attore.<sup>53</sup>

Concludendo, confrontando le caratteristiche di UNEP con quelle dell'UE emerge sicuramente una grande differenza nel tipo di strumenti di cui possono avvalersi per raggiungere l'obiettivo di un'azione climatica efficace. Ciò è dovuto indubbiamente alle diverse strutture che caratterizzano le due istituzioni, nonché al numero di stati partecipanti, molto più alto nel caso di UNEP. Tuttavia, ad accomunarle è l'esigenza di compiere un maggiore sforzo per poter ambire a migliorare la situazione ambientale: anche l'Unione Europea, nonostante abbia ottenuto risultati significativi al riguardo, non viene valutata ancora del tutto positivamente sul suo contributo all'azione climatica.

---

<sup>52</sup> C. Dupont, B. Moore, E. Lerum Boasson, V. Gravey, A. Jordan, P. Kivimaa, K. Kulovesi, C. Kuzemko, S. Oberthur, D. Panchuk, J. Rosamond, D. Torney, J. Tosun, I. von Homeyer, *Three decades of EU climate policy: Racing toward climate neutrality?*, 15 Ottobre 2023

<sup>53</sup> S. Oberthür, C. Dupont, *The European Union's international climate leadership: Towards a grand climate strategy?*, Journal of European Public Policy, 2021

## 1.3 *Global governance*

### 1.3.1 Sviluppo teorico della *global governance* negli studi di Relazioni Internazionali

L'interesse per il sistema di *global governance* ha cominciato a manifestarsi nel corso degli anni Novanta, quando dinamiche locali e globali hanno iniziato ad intrecciarsi a causa del processo di globalizzazione. Vi è un ampio dibattito concernente il significato, le cause e gli effetti della globalizzazione nell'ambito delle Relazioni Internazionali. Senza entrare nel merito della discussione, poiché in questo paragrafo si intende invece analizzare l'evoluzione della *global governance*, è possibile fornire una definizione sintetica di questo fenomeno. La globalizzazione può essere intesa come un processo di integrazione multidimensionale, che si struttura attraverso la creazione di reti transnazionali, tesa a diffondere il potere materiale e cognitivo tra una pluralità di attori non governativi. La globalizzazione quindi risulta molto complessa, data la crescente interconnessione del sistema globale, oltre a rappresentare un fattore cruciale nello sviluppo della *global governance*.<sup>54</sup> Analizzando la genesi e l'evoluzione della *global governance* nelle Relazioni Internazionali, è necessario per prima cosa indagare il suo significato. Secondo gli esperti di relazioni internazionali James N. Rosenau ed Ernst-Otto Czempiel, la *global governance* consiste in un insieme di meccanismi di regolamentazione che funzionano anche se essi non emanano da un'autorità ufficiale ma sono prodotti dalla proliferazione di reti in un mondo sempre più interdipendente.<sup>55</sup> Il fenomeno in questione quindi non rappresenta un risultato ma un processo continuo che, a differenza dei regimi, non è mai fisso e non ha un singolo modello o forma predefinita. In altri termini, il concetto di *global governance* si riferisce alle istituzioni create per gestire le relazioni tra gli Stati relativamente a una serie di questioni, dalla sicurezza, ai diritti umani, all'ambiente. "Governance" nel suo significato più semplice delinea l'arte di governare, assicurando che sia moralmente difendibile ed efficiente.<sup>56</sup>

Fin dalla pace di Vestfalia, l'ambiente accademico implicitamente si è occupato del problema della *governance*. Secondo la prospettiva realista, la gestione del sistema internazionale è efficacemente garantita dal *balance of power*, ritenendo utopica la *global governance*. Al contrario, i liberali cercano di promuoverne lo sviluppo attraverso la creazione di istituzioni e regimi internazionali, in grado di garantire la cooperazione tra gli stati, con un'enfasi particolare sulla globalizzazione dell'economia.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> Raffaele Marchetti, Enciclopedia Treccani, *La globalizzazione. La governance globale. Scenari Futuri*, Globalizzazione e Global Governance, 2015

<sup>55</sup> *ibidem*

<sup>56</sup> Fred Halliday, *Global Governance: Prospects and Problems*, Citizenship Studies, Luglio 2010

<sup>57</sup> Mazzei, Marchetti, Petito, *Liberalismo* pp 89-94, Manuale di Politica Internazionale, Febbraio 2010

Un aspetto fondamentale riguardo la global governance è che essa prevede la partecipazione di attori di varia natura, sia pubblici sia privati, che ubbidiscono a razionalità multiple: in particolare NGOs, multinazionali, movimenti di cittadini, mass media e mercati di capitali globali.<sup>58</sup> Sono state individuate tre cause principali che spiegano la grande attenzione rivolta alla global governance durante gli anni Novanta. In primo luogo, la conclusione della guerra fredda, accompagnata dall'aspettativa che le organizzazioni internazionali avrebbero iniziato a svolgere un ruolo più significativo nella gestione del nuovo ordine mondiale. In secondo luogo, come citato inizialmente, lo svilupparsi della globalizzazione, intesa come incremento rilevante del flusso di beni, capitali, servizi e persone. Infine, la crescente consapevolezza che il pianeta era tormentato da una serie di problematiche - tra cui quelle ambientali - che potevano essere affrontate solo avvalendosi di un approccio globale coordinato.<sup>59</sup>

Il sistema di governance globale attualmente in vigore è caratterizzato da una serie di elementi. Innanzitutto, ogni forma di governance ha un'estensione ampia, dato che coinvolge direttamente un sistema di regole multilaterali che possono influire producendo effetti a più livelli, dal globale al transnazionale, dal regionale al nazionale. Un secondo fattore riguarda l'inclusività e la partecipazione che, nonostante l'ampia portata della governance globale, risultano limitate, dato che essa riguarda esclusivamente le aree tematiche e gli agenti ivi coinvolti. Ulteriore elemento è quello relativo al multilateralismo e al suo carattere poliarchico. Nell'essere multilaterale, la global governance comporta principi generalizzati di condotta, oltre a una diffusa reciprocità. Include poi diverse autorità, come precedentemente dichiarato, che sono collocate spesso su un piano formalmente ineguale.

La global governance implica quindi un cambiamento in riferimento al concetto di soggettività internazionale, nella misura in cui la sovranità degli Stati perde il suo status privilegiato e il sistema delle Nazioni Unite diviene sempre più integrato con un numero di altre strutture di governance multilaterali.<sup>60</sup>

Una particolarità relativa alla global governance che è stata messa in luce negli ultimi anni è la sua frammentazione. Tale peculiarità si manifesta attraverso l'ascesa di una pluralità di istituzioni internazionali caratterizzate da differenze nella loro natura, nei loro rappresentanti, nel loro ambito spaziale e nei settori di interesse. Tra coloro che considerano positivamente l'emergere della frammentazione, questa è ritenuta come generatrice di una forma di governance globale sub-ottimale

---

<sup>58</sup> *ibidem*

<sup>59</sup> *ibidem*

<sup>60</sup> *ibidem*

o abbastanza buona. La forte interdipendenza che contraddistingue gli equilibri globali attuali è più ampia e complessa di quella relativa al sistema multipolare europeo precedente alla guerra. Ciò è dovuto anche all'influenza esercitata da una varietà di fattori, comprese reti finanziarie e produttive, e alle sfide globali contemporanee, tra cui pandemie, flussi migratori, cambiamento climatico.<sup>61</sup> Da notare che la frammentazione non segue un andamento lineare o uniforme tra le differenti questioni. Infatti, un'analisi comparativa condotta tra nove aree problematiche rivela che la richiesta di governance globale è mutevole in base alla problematica affrontata.

Il fenomeno della frammentazione non è del tutto nuovo, dato che già a partire dal dopoguerra si sono sviluppate delle forme di regionalismo parallelamente al sistema multilaterale. Inoltre, ad alimentarlo sono spesso i dubbi sull'efficacia dei grandi accordi multilaterali e la richiesta di maggiore giustizia ed equità da parte dei Paesi in via di sviluppo, oltre alla necessità di creare uno spazio più democratico nella governance globale attraverso la partecipazione della società civile. La frammentazione non sostituisce le attuali istituzioni internazionali, ma può integrarsi in modo complementare ad esse. La sua presenza, inoltre, non implica necessariamente una diminuzione della domanda complessiva di governance globale; al contrario, l'ingresso di nuovi attori e questioni può ampliare e accrescere la richiesta di governance. La riduzione dell'efficacia della governance globale non è una diretta conseguenza della frammentazione: in settori come la sicurezza e i diritti umani, ad esempio, può scaturire un rafforzamento della governance attraverso l'approccio multistakeholder. Il risultato della frammentazione, in sintesi, dipende dal suo tipo e dalle aree problematiche coinvolte; pertanto, la sua valutazione può risultare positiva, negativa o incerta.<sup>62</sup> Malgrado talvolta la governance globale possa apparire vulnerabile e inefficace di fronte alle sfide attuali, la globalizzazione e la crescente richiesta di approcci di governance a livello mondiale hanno ormai superato un punto di non ritorno. Il futuro della governance globale sarà plasmato da cinque fattori chiave: l'empowerment individuale, una crescente consapevolezza della sicurezza umana, la complessità istituzionale, lo spostamento del potere internazionale e il paradigma politico mondiale liberale. Finché la società globale manterrà paradigmi liberali sufficientemente robusti da bilanciare gli effetti negativi di approcci realisti basati sulla mutua diffidenza, la governance globale proseguirà la sua evoluzione verso regimi ibridi efficaci, con il potenziale di plasmare un sistema multilaterale cooperativo e sostenibile.<sup>63</sup>

---

<sup>61</sup> Amitav Acharya, *The Future of Global Governance: Fragmentation May Be Inevitable and Creative*, jstor, pp. 453-460 Ottobre-Dicembre 2016

<sup>62</sup> *ibidem*

<sup>63</sup> Jinseop Jang, Jason McSparren, Yuliya Rashchupkina, *Global governance: present and future*, palgrave communications, Gennaio 2016



### 1.3.2 Criticità della *global governance* per la risoluzione di questioni internazionali

Una "buona" governance globale, come emerge dall'analisi del paragrafo precedente, non implica una giurisdizione politica esclusiva, ma un partenariato ottimale tra attori a livello statale, regionale e globale, e tra categorie di attori statali, intergovernativi e non governativi.<sup>64</sup> Tuttavia, riuscire a coordinare molteplici attori tanto distanti fra loro per costituzione e modalità di azione spesso è impresa ardua. Inoltre, molti studiosi sono dell'opinione che la *global governance* si sia rivelato un mito irrisorio e non sia riuscita a soddisfare le alte aspettative che si erano prefigurate riguardo il suo contributo per costruire un nuovo ordine mondiale. Si riteneva che il processo di globalizzazione economica e sociale avrebbe continuato a crescere influenzando un'analogia globalizzazione degli spazi politici. Sarebbe quindi emersa una cooperazione virtuosa tra stati democratici che avrebbero adoperato una *multi-level governance*. Lo stato attuale delle relazioni internazionali, ancora caratterizzato da tensioni crescenti e da conflitti armati in varie aree regionali ha smentito questa visione utopica per il futuro della *global governance*.<sup>65</sup> È stato evidenziato con toni critici che il concetto di *governance* globale, riflesso degli interessi degli stati ricchi e potenti, trascura fenomeni di dominio ed esclusione. In effetti, nella formulazione dei principi guida dei cosiddetti standard vincolanti, sono spesso gli attori dominanti a dettare le regole. Nel settore della tutela ambientale, ad esempio, le popolazioni interessate sono spesso marginalizzate. Secondo Susan Strange, accademica britannica esperta nel campo della *international political economy*, è essenziale identificare chi interviene in ogni situazione e con quali conseguenze sullo sviluppo economico e sociale, sia all'interno dei singoli Paesi che tra di essi: imprese, funzionari internazionali, organizzazioni non governative, associazioni professionali e altri gruppi d'interesse transnazionali. Considerato che il sistema interstatale, con la sua crescente disuguaglianza interna di potere, è ormai incapace di gestire le questioni politico-economiche, diventa necessario risolverle attraverso la cooperazione multilaterale basata sul consenso.<sup>66</sup>

Tra i critici figura anche il radicale Robert Cox, sostenitore della teoria critica che propone un nuovo multilateralismo basato su attori provenienti dal basso. L'obiettivo è di natura normativa, mirando a garantire giustizia, equità, conoscenza e rispetto reciproco. A tal fine, mezzi privilegiati includono la rappresentazione e la considerazione di tutti gli attori, compresi i più deboli. È importante notare che il concetto di *governance* globale è stato oggetto di critiche anche da parte dei realisti, poiché visto come una sorta di surrogato del governo mondiale sognato dagli idealisti degli anni '20, all'interno

---

<sup>64</sup> Thomas G. Weiss, *Framing Global Governance, Five Gaps*, Thinking about Global Governance. Why people and ideas matter, Routledge, 2012

<sup>65</sup> Alessandro Colombo, ISPI, *Governance globale: "crisi costituente"*, 30 Ottobre 2023

<sup>66</sup> Mazzei, Marchetti, Petito, *Liberalismo* pp 89-94, Manuale di Politica Internazionale, Febbraio 2010

della traiettoria utopistica della "domestic analogy".<sup>67</sup> In base all'opinione di Griffiths e O'Callaghan la global governance è diventata una nozione altamente politicizzata che solleva una serie di problemi fondamentali sul locus dell'autorità, la responsabilità delle istituzioni globali e la natura della giustizia internazionale.<sup>68</sup>

Concludendo, appare quindi evidente il carattere ambiguo della global governance, in quanto può essere interpretata come una presa d'atto dell'esistenza di una rete di istituzioni internazionali ovvero come un progetto normativo e militante che pretende di fornire una risposta ai problemi globali del mondo sulla base di un'ideologia liberale.

### 1.3.3 Influenza della *global civil society* sulla *global governance*

In generale, è possibile osservare come il ruolo svolto dalle organizzazioni della società civile nelle funzioni di governance globale sia molto attivo: esse partecipano nella definizione di norme, leggi e politiche, assumendo un'influenza e un potere crescenti in questo ambito. Gli attori della società civile, inoltre, partecipano alla governance globale come sostenitori, attivisti e responsabili politici, il che pone sfide di rappresentanza, responsabilità e legittimità sia nei confronti dei governi che nei confronti degli attori stessi.<sup>69</sup>

Considerando alcuni dei maggiori successi della global governance degli anni '90, bisogna rilevare che la loro riuscita è derivata dai concertati sforzi della società civile. Dalla collaborazione di gruppi di attivisti con Paesi guidati da governi progressisti, infatti, sono stati possibili cambiamenti significativi, come il Trattato sulle mine antiuomo, la creazione della Corte Penale Internazionale, la dottrina della Responsabilità di Proteggere, i Principi Guida per gli Spostamenti Interni. La paralisi successiva ha probabilmente aumentato le barriere al successo di tali coalizioni, rendendo più facile per gli Stati recalcitranti ostacolare i potenziali riformatori. Tuttavia, tramite la mobilitazione di tali coalizioni si ottengono risultati rilevanti nello sviluppo della governance globale.<sup>70</sup> Dati questi elementi, è utile chiedersi quali fattori permettono ai gruppi e movimenti della società civile di raggiungere maggiori successi nella definizione dell'agenda e nell'impatto sulle politiche. In particolare, sono stati individuati come componenti favorevoli, da un lato, la collaborazione con governi o stati, dall'altro, la ricerca di cambiamenti che, pur essendo riformisti, possono essere integrati nelle strutture e nei principi organizzativi esistenti, almeno nel breve e medio termine.

---

<sup>67</sup> *ibidem*

<sup>68</sup> *ibidem*

<sup>69</sup> Thomas G. Weiss, *Framing Global Governance, Five Gaps*, Thinking about Global Governance. Why people and ideas matter, Routledge, 2012

<sup>70</sup> David Held, *Elements of a theory of global governance*, Philosophy and Social Criticism, 2016

Trasformazioni più profonde tendono invece ad essere il risultato di lotte e scambi a lungo termine tra la società civile e le strutture di potere. Tali trasformazioni sono state fin troppo rare sin dalla fondazione dell'ONU e dell'UE, entrambe originate sullo sfondo di catastrofi.<sup>71</sup>

Per quanto riguarda l'influenza della società civile sull'evoluzione della tipologia di governance, l'impegno civico a livello globale ha giocato un ruolo notevole nella trasformazione contemporanea verso una governance multilivello. Specialmente nel tardo XIX e all'inizio del XX secolo, epoche precedenti a quella caratterizzata dalla rapida globalizzazione, la regolamentazione era prevalentemente focalizzata sulle leggi e le istituzioni nazionali, con la governance che corrispondeva al governo dello stato territoriale centralizzato. Tuttavia, negli ultimi decenni, come già evidenziato in precedenza, si è assistito a un abbandono della governance "nazionalizzata", con tendenze parallele di devoluzione, regionalizzazione e globalizzazione. Di conseguenza, le agenzie a livelli sub-statali e sovrastatali hanno acquisito maggiore iniziativa e impatto nella politica. La governance è divenuta quindi multidimensionale, coinvolgendo livelli locali, nazionali, regionali e globali di regolamentazione. La crescita della società civile globale non è stata l'unica forza dietro questo cambiamento, ma anche i gruppi civici hanno spesso favorito tale tendenza. Attualmente tutte le principali agenzie di governance regionali e globali hanno istituito meccanismi istituzionali per interagire con la società civile, sia presso le loro sedi centrali che nei loro Paesi membri. Si potrebbe sostenere che tramite questo coinvolgimento le associazioni civiche abbiano conferito maggior legittimità alla governance sovrastatale.<sup>72</sup>

In conclusione, nel primo capitolo si è svolta l'analisi dei principali contributi teorici nelle IR riguardo l'evoluzione dei fenomeni della *civil society*, della *global civil society* e della *global governance*. Sono state inoltre evidenziate le relazioni esistenti tra i vari attori e processi del sistema internazionale, in particolare tra la società civile e le istituzioni internazionali. Al termine di questa parte della tesi emerge un sistema intricato e interconnesso in cui non è impresa semplice costruire una governance dell'ambiente, ma dove vi è un forte contributo della società civile allo sviluppo della governance globale che merita di essere considerato.

---

<sup>71</sup> *ibidem*

<sup>72</sup> Roland Robertson, Kathleen E. White, *Globalization: Global membership and participation*, Taylor & Francis, 2003

## CAPITOLO 2 - Quale legame tra società civile e global governance nel contesto della crisi climatica?

Lo scopo del capitolo centrale dell'elaborato è di comprendere la formazione della governance ambientale nel contesto internazionale delle Nazioni Unite. Oltre ad indagare il ruolo svolto dai gruppi della società civile nell'evoluzione dell'*environmental governance*, si analizzerà il concetto di diplomazia climatica e il funzionamento delle Conferenze delle Parti, con un focus sull'ultima Conferenza tenutasi a Dubai nel dicembre del 2023. Infine, si proporrà il concetto di multilateralismo ibrido, con le sue potenzialità per il futuro della governance ambientale, e si presenteranno brevemente i principali gruppi di attivisti climatici presenti oggi in Europa.

### 2.1 La formazione dell'*environmental governance* nel contesto internazionale e il ruolo della società civile

A differenza di altre sfide internazionali, il cambiamento climatico deve essere affrontato contemporaneamente a diverse questioni, seguendo un approccio multidimensionale, aumentando conseguentemente la difficoltà nella ricerca di soluzioni alla questione ambientale. Inoltre, essendo una problematica relativamente recente, non è stato possibile individuare soluzioni già sperimentate precedentemente.

Tratto caratterizzante della crisi climatica, quindi, è la sua connessione a molteplici fenomeni che corrispondono a ogni dimensione del reale (per citarne alcuni, si possono richiamare disastri ambientali, salute pubblica, sicurezza alimentare, ineguaglianza sociale). Tuttavia, i suoi impatti a livello regionale e locale variano estremamente.<sup>73</sup> Nonostante l'interconnessione globale caratterizzante il sistema climatico e le società umane, per cui la crisi climatica riguarderà nel prossimo futuro tutti i Paesi del mondo, i rischi che i cambiamenti climatici comportano non sono distribuiti in modo uniforme. Al contrario, si osserverà come alcune regioni del pianeta risentiranno maggiormente degli effetti del cambiamento del clima rispetto ad altre, a seconda della loro posizione geografica e della loro capacità di adattamento.<sup>74</sup>

Da un progetto di modellazione riguardo l'evoluzione climatica, infatti, è dimostrato che alcune regioni del mondo sperimenteranno un aumento delle temperature superiore rispetto ad altre, e che

---

<sup>73</sup>Adriana Erthal Abdenur, *Climate action: beyond the Paris Agreement*, Global Governance Futures, Thomas G. Weiss, Rorden Wilkinson, Routledge, 2021

<sup>74</sup> Grantham Institute – Climate Change and the Environment, *What are the impacts of climate change?*, Imperial College London, <https://www.imperial.ac.uk/grantham/publications/climate-change-faqs/what-are-the-impacts-of-climate-change/>

determinate aree riceveranno più piogge, mentre altre zone avranno periodi di siccità più frequenti.<sup>75</sup> Le variazioni regionali avranno anche impatti differenziati sulle società umane, con comunità dipendenti dalla natura che saranno più inclini a essere direttamente colpite, ad esempio, da siccità o altri eventi climatici estremi, rispetto a comunità meno immediatamente dipendenti dalla natura per il loro sostentamento. Inoltre, i cambiamenti climatici possono essere percepiti ed esperiti in modo diverso tra i gruppi sociali, poiché le società hanno sviluppato quadri culturali ed epistemologici unici per comprendere e interagire con il mondo.<sup>76</sup>

Mentre il futuro di alcuni Paesi potrebbe essere determinato dallo scioglimento dei ghiacci o dall'innalzamento del livello del mare, altri dovranno principalmente affrontare incendi boschivi o calore estremo. Come le sfide variano sulla mappa globale, così dovrebbero differire gli sforzi delle comunità per adattarsi. All'interno del continente europeo, è possibile individuare diversi effetti derivanti dai cambiamenti climatici in base alla zona che si prende in considerazione.<sup>77</sup> Ad esempio, si prevede la registrazione di temperature estreme in Europa centrale e orientale che, insieme alla riduzione delle precipitazioni estive, possono avere come conseguenza il rischio di siccità e l'aumento della domanda energetica. In questa stessa zona si prevede che il cambiamento climatico porti anche a una maggiore variabilità delle rese agricole e a incendi forestali più frequenti.<sup>78</sup> Nel caso dell'Europa settentrionale, invece, le proiezioni suggeriscono una minore presenza di neve e una riduzione della copertura di ghiaccio sui laghi e fiumi, un aumento dei flussi fluviali invernali e primaverili in alcune zone e una diminuzione in altre parti, oltre a maggiori danni causati dalle tempeste invernali. Per quanto riguarda poi le zone urbane e le maggiori città europee, in passato l'aumento dell'occupazione del suolo urbano e la crescita della popolazione hanno aumentato l'esposizione delle città europee a diversi impatti climatici, come ondate di calore, inondazioni e siccità. Gli impatti di eventi estremi come l'inondazione del fiume Elba nel 2002 o l'alluvione urbana a Copenaghen nel 2011 dimostrano l'alta vulnerabilità delle città agli eventi meteorologici estremi.<sup>79</sup> La continua occupazione del suolo urbano, unita alla crescita e alla concentrazione della popolazione nelle città, come l'invecchiamento della popolazione, contribuiranno ad aumentare ulteriormente la vulnerabilità delle città ai cambiamenti climatici.<sup>80</sup> Da questi esempi emerge una forte eterogeneità nel manifestarsi degli effetti del degrado ambientale. Per queste ragioni, le valutazioni di rischio relative agli sforzi di sviluppo,

---

<sup>75</sup> Reyes-García, V., García-del-Amo, D., Álvarez-Fernández, S. *et al.* *Indigenous Peoples and local communities report ongoing and widespread climate change impacts on local social-ecological systems*, Communications Earth & Environment, 9 Gennaio 2024

<sup>76</sup> *ibidem*

<sup>77</sup> European Commission, *Consequences of climate change, Territorial threats*, [https://climate.ec.europa.eu/climate-change/consequences-climate-change\\_en](https://climate.ec.europa.eu/climate-change/consequences-climate-change_en)

<sup>78</sup> *ibidem*

<sup>79</sup> *ibidem*

<sup>80</sup> *ibidem*

umanitari e di sicurezza devono comprendere variabili e proiezioni climatiche. Di conseguenza, non esiste una soluzione unica, rapida e standardizzata che risolva i problemi posti dal cambiamento climatico.<sup>81</sup>

Dati questi elementi, la crisi climatica impone livelli di azione senza precedenti che implicano non solo sforzi concertati da attori nazionali e subnazionali, ma anche cooperazione internazionale, scambio di informazioni, strategie e coordinamento delle differenti iniziative. In altri termini, è necessaria la costruzione di una *environmental governance* nel contesto globale, ovvero la formulazione di meccanismi diplomatici, politici e istituzionali, accompagnati dall'implementazione di politiche e soluzioni mirate a guidare i sistemi sociali verso la prevenzione, la mitigazione o l'adattamento ai rischi derivanti dal cambiamento climatico.<sup>82</sup> Mentre la mitigazione agisce prevenendo o diminuendo l'emissione di gas a effetto serra nell'atmosfera, con l'obiettivo di rendere meno gravi gli impatti dei cambiamenti climatici, l'adattamento viene inteso come il processo di adeguamento agli effetti attuali e futuri dei cambiamenti climatici. Le misure di adattamento, quindi, anticipano gli esiti del cambiamento climatico, tentando di ridurre al minimo i danni o sfruttando le opportunità che potrebbero presentarsi.<sup>83</sup>

I regimi climatici iniziarono a svilupparsi nel periodo successivo alla Guerra Fredda, all'interno del contesto dell'ordine mondiale liberale sostenuto dalla superpotenza americana e dai relativi alleati occidentali. Tuttavia, la presa di coscienza della natura transfrontaliera del cambiamento climatico contribuì al compimento di sforzi per poter coinvolgere tutti gli Stati nella definizione di obiettivi condivisi. Un primo avvenimento orientato in questa direzione fu il Summit della Terra del 1992 presso Rio de Janeiro: esso rifletteva non solo l'atteggiamento ottimista nella ricerca di soluzioni al problema climatico, ma anche i limiti nella costruzione di uno sviluppo sostenibile. Grazie al Summit di Rio nacquero tre convenzioni fondamentali, supportate da consigli scientifici: la *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC); la *Convention on Biological Diversity* (CBD), la *UN Convention to Combat Desertification* (UNCCD). Anche se ogni trattato è indipendente dagli altri per quanto riguarda la sua validità ed efficacia, questi rimangono fortemente collegati poiché si occupano di questioni interrelate. Nonostante il riconoscimento formale da parte dei Segretariati, queste connessioni sono emerse lentamente nei risultati negoziali: i governi sono spesso riluttanti ad ampliare il focus di trattati legalmente vincolanti o a intromettersi in argomenti trattati da

---

<sup>81</sup> Adriana Erthal Abdenur, *Climate action: beyond the Paris Agreement*, Global Governance Futures, Thomas G. Weiss, Rorden Wilkinson, Routledge, 2021

<sup>82</sup> *ibidem*

<sup>83</sup> European Environment Agency, *Qual è la differenza tra adattamento e mitigazione?*, [https://www.eea.europa.eu/it/help/domande-frequenti/qual-e-la-differenza-tra#:~:text=In%20sostanza%2C%20l'adattamento%20pu%C3%B2,\(GES\)%20nell'atmosfera](https://www.eea.europa.eu/it/help/domande-frequenti/qual-e-la-differenza-tra#:~:text=In%20sostanza%2C%20l'adattamento%20pu%C3%B2,(GES)%20nell'atmosfera)

altri accordi ambientali multilaterali. Tuttavia, la crescente consapevolezza dell'interconnessione tra soluzioni per lo sviluppo sostenibile ha spinto le parti ad affrontare questi collegamenti.<sup>84</sup> Procedendo nella storia degli eventi che hanno segnato lo sviluppo dell'agenda climatica internazionale, di particolare importanza è il Protocollo di Kyoto del 1997, il quale creò l'impegno vincolante per i Paesi industrializzati e le economie in transizione di ridurre le emissioni di gas serra, in conformità con obiettivi individuali concordati. Nonostante per la sua attuazione si è dovuto attendere fino a febbraio del 2005, a causa del complesso processo di ratificazione previsto, il Protocollo segnò un importante progresso nella cooperazione climatica.<sup>85</sup> Inoltre, un aspetto che cominciò ad emergere fu la maggiore varietà di attori coinvolti nella governance climatica, fra cui organizzazioni regionali, imprese e società civile. Fattore ulteriore da evidenziare è che la governance climatica globale divenne più decentralizzata tramite l'impiego di partenariati tecnologici multilaterali, regimi specifici per l'ambiente e il commercio mondiale.<sup>86</sup>

L'Accordo di Parigi, raggiunto durante la COP21 nel 2015 è un ulteriore trattato essenziale nella costruzione dell'*environmental governance*. Tale accordo, coinvolgendo tutte le nazioni presenti alla Conferenza, prevedeva l'impegno comune di compiere sforzi ambiziosi per limitare l'aumento della temperatura globale a 2°C sopra i livelli preindustriali, tentando di perseguire ulteriormente l'obiettivo di 1,5°C. Punti salienti del trattato erano, inoltre, il supporto ai Paesi in via di sviluppo, tramite finanziamenti adeguati, un nuovo quadro tecnologico e un potenziamento delle capacità. L'Accordo infine sosteneva l'impiego di una maggiore trasparenza nell'azione e nel supporto alle iniziative climatiche.<sup>87</sup>

Grazie al contributo e alle richieste dei Paesi in via di sviluppo, è stato possibile stabilire all'interno dell'Accordo l'adattamento ai cambiamenti climatici, insieme alla mitigazione, come un "obiettivo globale" (Articolo 7).<sup>88</sup> Le disposizioni dell'articolo 7 rafforzano il quadro esistente sull'*adaptation*, sottoponendo le politiche nazionali di adattamento al meccanismo di revisione quinquennale. Le parti riconoscono anche la necessità di fornire "il supporto e la cooperazione internazionale agli sforzi di adattamento", sottolineando così l'importanza che la finanza climatica internazionale avrà nel sostenere i Paesi in via di sviluppo nell'adattarsi a un clima in riscaldamento.<sup>89</sup> Come nelle precedenti

---

<sup>84</sup> IISD Earth Negotiations Bulletin, *Linking the Rio Conventions: Where we saw progress in 2022*, 14 Febbraio 2023, <https://enb.iisd.org/articles/linking-rio-conventions-progress-2022>

<sup>85</sup> UN Climate Change, *What is the Kyoto Protocol?*, Process and meetings, [https://unfccc.int/kyoto\\_protocol](https://unfccc.int/kyoto_protocol)

<sup>86</sup> Adriana Erthal Abdenur, *Climate action: beyond the Paris Agreement*, Global Governance Futures, Thomas G. Weiss, Rorden Wilkinson, Routledge, 2021

<sup>87</sup> UN Climate Change, *Key aspects of the Paris Agreement*, Process and meetings, <https://unfccc.int/most-requested/key-aspects-of-the-paris-agreement>

<sup>88</sup> Robert Falkner, *The Paris Agreement and the new logic of international climate politics*, International Affairs, Vol. 92, No. 5, pp. 1107-1125, Settembre 2016

<sup>89</sup> *ibidem*

sessioni negoziali, le disposizioni sulla finanza si sono dimostrate tra i temi più controversi nella Conferenza di Parigi. L'esito dell'Accordo si basa su un ampio compromesso, chiedendo ai Paesi sviluppati di fornire finanziamenti che "dovrebbero rappresentare una progressione rispetto agli sforzi precedenti", stabilendo un limite di 100 miliardi di dollari all'anno da mobilitare dopo il 2025 e includendo un nuovo requisito biennale per i Paesi sviluppati di "comunicare informazioni quantitative e qualitative indicative, inclusi i livelli previsti di risorse finanziarie pubbliche da fornire alle Parti dei Paesi in via di sviluppo" (Articolo 9).<sup>90</sup>

In questo quadro, bisogna inoltre considerare un gruppo di Paesi emergenti, divenuti attori fondamentali nella governance climatica: i BRICS – Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica – i quali rientrano tra gli Stati con il maggior contributo di emissioni nell'atmosfera. Le emissioni prodotte dal gruppo BRICS sono infatti aumentate in maniera consistente negli ultimi decenni.<sup>91</sup>

Storicamente, nel settore delle politiche sui cambiamenti climatici, i BRICS non hanno agito come una coalizione. Nelle negoziazioni della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), le nazioni BRICS, a eccezione della Russia, hanno partecipato come membri del blocco G77+Cina, un raggruppamento ombrello che rappresenta gli interessi dei Paesi in via di sviluppo.<sup>92</sup> Malgrado comprenda membri piuttosto differenti fra loro, il gruppo G77+Cina si è coalizzato attorno a quattro interessi comuni. In primo luogo, tutti hanno un impegno al principio di responsabilità comune ma differenziata, di cui si fornirà una descrizione nella parte successiva di questa trattazione. In secondo luogo, hanno insistito sul fatto che lo sviluppo economico nazionale deve avere la priorità nella ricerca di obiettivi economici sostenibili. In terzo luogo, questi Paesi si sono uniti nel respingere l'imposizione di qualsiasi obbligo di riduzione delle emissioni. Infine, il blocco ha promosso una campagna per la tempestiva erogazione di finanziamenti climatici aggiuntivi rispetto all'assistenza tradizionale allo sviluppo ufficiale. Va anche notato che individualmente Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica sono Paesi suscettibili agli impatti dei cambiamenti climatici in ambito economico. Pertanto, il successo delle rispettive strategie nazionali di sviluppo non può essere separato dalle questioni climatiche e ambientali.<sup>93</sup> I decisori politici sono consapevoli, ad esempio, che la crescita economica, le questioni connesse alla salute pubblica e la stabilità sociale possono essere minacciate dai cambiamenti climatici. Si è sostenuto che "basandosi sulla loro crescita

---

<sup>90</sup> *ibidem*

<sup>91</sup> Lazarus Chapungu, Godwell Nhamo, David Chikodzi, Malebajoa Anicia Maola, *BRICS and the Race to Net-Zero Emissions by 2050: Is COVID-19 a Barrier or an Opportunity?*, Journal of Open Innovation: Technology, Market, and Complexity, 23 Settembre 2022

<sup>92</sup> Christian Downie, Marc Williams, *After the Paris Agreement: What Role for the BRICS in Global Climate Governance?*, Global Policy, Vol 9, Issue 3, pp. 398-407, 15 Aprile 2018

<sup>93</sup> *ibidem*



economica accelerata e sui conseguenti oneri ambientali, i BRICS affrontano sfide significative per mantenere la loro crescita rapida senza aumenti proporzionalmente elevati delle emissioni di carbonio".<sup>94</sup>

Tuttavia, a seguito dell'Accordo di Parigi e della COP26, i BRICS si sono impegnati a contribuire alla riduzione delle emissioni, unendosi alla corsa verso lo zero netto entro il 2050. Il blocco, quindi, ha compiuto sforzi significativi per dare priorità all'azione climatica, utilizzando la sua posizione nel G20 per spingere il gruppo a implementare riforme radicate sui temi legati ai cambiamenti climatici.<sup>95</sup>

La presenza e l'importanza assunta dagli attori non statali all'interno dell'Accordo di Parigi riflette un cambiamento di più ampia portata nel panorama internazionale della governance climatica. NGOs, gruppi aziendali, sindacati, accordi di governance privata, reti transnazionali e autorità substatali cominciarono in quel momento a rivestire un ruolo più attivo nella mitigazione degli effetti negativi del riscaldamento globale. A partire dall'Accordo di Parigi si assiste a una progressiva complicazione delle connessioni tra il multilateralismo e l'azione non statale.<sup>96</sup>

Attualmente, la governance climatica globale opera come un complesso regime composto da Stati, organizzazioni internazionali e attori non statali. Questi ultimi, nello specifico, tentano di ottenere l'accesso ai negoziati multilaterali formali e alle attività delle IOs. Nel campo della governance climatica, gli attori non statali sono sempre stati più attivi nella UNFCCC, nella Convenzione sulla diversità biologica e nei club climatici come il *Renewable Energy and Energy Efficiency Partnership* e l'*Asia-Pacific Partnership on Clean Development and Climate*. In questo contesto, Stati e IOs hanno iniziato a modificare la loro strategia di azione spostandosi dalla regolamentazione all'orchestrazione, ovvero effettuare tentativi con lo scopo di guidare gli sforzi di altri attori statali e non statali avvalendosi del *soft power*.<sup>97</sup> Questa forma di potere, di cui il politologo statunitense Joseph S. Nye è il principale teorico, prevede l'utilizzo dell'influenza culturale ed economica di un Paese per persuadere e influire sull'azione di altre nazioni. Piuttosto che l'uso della coercizione e della forza militare, quindi, coloro che impiegano il *soft power* mirano a far apparire come attraenti ad altri attori nel contesto internazionale le proprie ideologie, tradizioni e mezzi economici, in modo che anche altri Paesi o attori non statali desiderino seguirli.<sup>98</sup>

---

<sup>94</sup> *ibidem*

<sup>95</sup> Lazarus Chapungu, Godwell Nhamo, David Chikodzi, Malebajoa Anicia Maoela, *BRICS and the Race to Net-Zero Emissions by 2050: Is COVID-19 a Barrier or an Opportunity?*, Journal of Open Innovation: Technology, Market, and Complexity, 23 Settembre 2022

<sup>96</sup> Jonatham W. Kuyper, Björn-Ola Linnér, Heike Schroeder, *Non-state actors in hybrid global climate governance: justice, legitimacy, and effectiveness in a post-Paris era*, WIREs Clim Change, 2018

<sup>97</sup> *ibidem*

<sup>98</sup> Joseph S Nye, Jr., *Soft power*, Foreign Policy, 1990, no. 80, pp.153-171

Considerando gli attori non statali, essi sono stati coinvolti nella governance climatica sotto forma di reti transnazionali, comunità epistemiche, partenariati pubblico-privati e partenariati multi-stakeholder. La società civile, in particolare, è spesso coinvolta in sforzi attivisti, che assumono più frequentemente la forma di manifestazioni e azioni, orientate a esercitare influenza attraverso l'attenzione mediatica e disturbando la "politics as usual".<sup>99</sup>

Tra i partenariati ibridi relativi alla governance ambientale si possono individuare: il *World Summit on Sustainable Development* (WSSD), i partenariati sul clima e sull'energia, i 1055 progetti *Clean Development Mechanism* (CDM) e i diversi fondi di carbonio organizzati attraverso l'unità finanziaria carbonio della Banca Mondiale. Il WSSD del 2002 rappresentò una svolta per i partenariati: il 28 per cento di circa 95 partenariati totali registrati sono legati al clima e all'energia.<sup>100</sup> Lo scopo dei partenariati climatici è quello di implementare regole e obiettivi multilaterali nella UNFCCC, negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) e nel *Johannesburg Plan of Implementation*. Un modello generale per i partenariati WSSD è che spesso i governi o le organizzazioni internazionali sono i partner principali.<sup>101</sup>

Il CDM è un meccanismo flessibile basato su progetti inseriti nel quadro del Protocollo di Kyoto. Esso è stato concepito come un partenariato pubblico-privato, con lo scopo di fornire riduzioni delle emissioni con costi efficaci agli stati industrializzati, da un lato, e di generare sviluppo sostenibile locale per i Paesi in via di sviluppo, dall'altro. Nel ciclo del progetto CDM, dalla progettazione alla convalida, partecipano vari attori come investitori privati, acquirenti e intermediari di carbonio, governi ospitanti, organizzazioni multilaterali, verificatori indipendenti accreditati e NGOs.<sup>102</sup>

Il livello locale e regionale è diventato preponderante nella governance climatica: città, comuni e governi locali si impegnano per contrastare il cambiamento climatico adottando obiettivi sulle emissioni di gas serra e attuando programmi di mitigazione climatica. La campagna Città per la Protezione del Clima (CCP) coordina 678 municipi in 31 paesi e consiste in un partenariato transgovernativo locale sotto il Consiglio Internazionale per le Iniziative Ambientali Locali (ICLEI), istituito nel 1990. Questa rete rappresenta il 15 per cento delle emissioni di diossido di carbonio del mondo. Di conseguenza, gli sforzi di mitigazione climatica a livello locale possono contribuire significativamente al raggiungimento delle emissioni di gas serra nazionali e multilaterali. L'obiettivo

---

<sup>99</sup> Jonathan W. Kuiper, Björn-Ola Linnér, Heike Schroeder, *Non-state actors in hybrid global climate governance: justice, legitimacy, and effectiveness in a post-Paris era*, WIREs Clim Change, 2017

<sup>100</sup> Karin Bäckstrand, *Accountability of Networked Climate Governance: The Rise of Transnational Climate Partnerships*, Global Environmental Politics, 2008

<sup>101</sup> *ibidem*

<sup>102</sup> *ibidem*

è promuovere l'adozione da parte delle città di politiche e misure per ridurre le emissioni locali di gas serra.<sup>103</sup>

Secondo il politologo e ricercatore Peter Haas, una comunità epistemica è costituita da una vasta coalizione di attori – ovvero scienziati, funzionari governativi e di altri settori pubblici, e politici – che condividono un'interpretazione comune della scienza riguardo un problema ambientale e i requisiti politici generali da possedere per rispondere efficacemente.<sup>104</sup> La coalizione che emerge può esercitare un notevole influsso politico, includendo una vasta gamma di attori governativi che, altrimenti, potrebbero ostacolare lo sviluppo delle policies. Il nesso fra scienza e politica rappresentato dall'Intergovernmental Panel on Climate Change e i sostenitori del Protocollo di Kyoto della UNFCCC, con la sua inclusione di funzionari governativi, organizzazioni internazionali, scienziati, NGOs, imprese, incorpora le caratteristiche chiave di una comunità epistemica. All'interno dell'IPCC, si è assistito allo sviluppo di un approccio inedito, basato sulla conoscenza, per la valutazione e la politica sul cambiamento climatico, in cui le NGOs sono state strumentali, sia come consulenti esperti, che nel fornire la legittimità dell'inclusività necessaria affinché la coalizione epistemica avesse sufficiente autorità.<sup>105</sup>

Analizzando il testo UNFCCC del 1992, è possibile notare l'assenza di riferimenti ad attori non statali o ad organizzazioni osservatrici. Il Protocollo di Kyoto, invece, all'Articolo 13 fa riferimento alle organizzazioni non governative. Da sottolineare il fatto che la UNFCCC inizialmente seguì l'approccio convenzione-protocollo promosso dal regime dell'ozono con scarso o nessun riconoscimento formale degli attori non statali. Fino alla COP15 tenutasi a Copenaghen, gli Stati avevano cercato di negoziare un successore del Protocollo di Kyoto che si sarebbe basato su obiettivi e tempistiche secondo un approccio *top-down*. Dopo l'impasse di Copenaghen, la partecipazione degli attori non statali aveva perso la sua rilevanza, al punto che alcune parti mettevano in dubbio il valore dell'invito alle organizzazioni osservatrici. La UNFCCC avviò un processo di revisione della loro partecipazione. Tuttavia, dalla rivalutazione del regime climatico internazionale crebbe anche un interesse crescente per nuove iniziative transnazionali, in cui attori non statali e sub-statali erano vitali per stimolare nuove forme di azione climatica e per ravvivare l'agenda della UNFCCC. Conseguentemente, il numero e il tipo di attori non statali coinvolti nella governance internazionale si sono notevolmente ampliati nel periodo tra le conferenze di Copenaghen e Parigi. Le negoziazioni dell'ONU coinvolgevano una crescente varietà di NGOs, sindacati, imprese, organizzazioni femminili

---

<sup>103</sup> *ibidem*

<sup>104</sup> Clair Gough, Simon Shackley, *The Respectable Politics of Climate Change: The Epistemic Communities and NGOs*, International Affairs, Vol 77, No. 2, pp. 329-345, Aprile 2001

<sup>105</sup> *ibidem*

e giovanili, città e regioni, comunità indigene e gruppi religiosi diversi. Questi gruppi assumevano una vasta gamma di ruoli, da fornitori di idee ad attori, da mediatori di conoscenza a sorveglianti, da lobby a rappresentanti di voci marginali. Al crescere dei loro mandati e dell'importanza, aumentava anche la loro potenzialità di autorità nella politica climatica internazionale. L'Accordo di Parigi ha invece optato per quello che è stato descritto come un modello ibrido: spostando sforzi dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto, si basa sull'inclusione e sugli impegni volontari di tutti gli stati con una miriade di ruoli per gli attori non statali.<sup>106</sup>

In tempi recenti, il multilateralismo internazionale, che comprende la UNFCCC e le Conferenze delle Parti come suoi elementi centrali, è stato un elemento rilevante ma non esclusivo per l'*environmental governance* globale. Infatti, esistono altri attori e forum che contribuiscono a formare una rete dinamica di politiche a diverse scale e livelli di governance. Gli approcci tradizionali *top-down* della governance climatica tendono a trascurare questa diversità, concentrandosi esclusivamente sugli Stati nazionali e considerando il multilateralismo come il forum centrale nel processo di governance del clima. Altri approcci decentralizzati, invece, pur mantenendo il focus sugli Stati nazionali nell'arena internazionale, ne sottolineano le strutture incentivate individuali e divergenti. La letteratura accademica riflette la dinamica della governance climatica, esplorando diverse forme di differenziazione. Elinor Ostrom, scienziata politica statunitense, vincitrice del premio Nobel per l'economia nel 2009, nella sua ultima opera ha esplorato il tema dell'ambiente e della crisi climatica, suggerendo di adottare la policentricità come "un approccio analitico utile per comprendere e migliorare gli sforzi per ridurre la minaccia del cambiamento climatico".<sup>107</sup> Ostrom aveva esteso il concetto di policentricità partendo dalla ricerca su come le interazioni tra vari livelli e confini potessero risolvere i problemi di cooperazione nella *tragedy of the commons*. I sistemi policentrici, composti di molti centri di autorità che interagiscono per un comune obiettivo di governance, vennero considerati una valida alternativa sia agli approcci *top-down* che a quelli *bottom-up*. Secondo i sostenitori della policentricità, infatti, questo tipo di governance favorisce una rappresentanza equa da parte di diversi attori sociali, facilita l'innovazione e la diffusione delle politiche e offre maggiore flessibilità per quanto riguarda le alleanze da formare in modo da raggiungere obiettivi specifici. Tuttavia, bisogna rilevare che molti sistemi di governance policentrica stanno riscontrando difficoltà nell'affrontare i crescenti rischi derivanti dai cambiamenti sociali e ambientali. Tra le problematiche documentate vi sono bassa trasparenza, incongruenze, effetti imprevisti, stallo decisionale, fallimenti

---

<sup>106</sup> *ibidem*

<sup>107</sup> Marcel J. Dorsch, Christian Flachslund, *A Polycentric Approach to Global Climate Governance*, Global Environmental Politics, Maggio 2017

nell'adesione e nell'implementazione.<sup>108</sup> Nonostante la policentricità possa apparire come una soluzione di governance ambientale, quindi, non è perfetta e necessita di miglioramenti per poter essere impiegata con successo.

In conclusione, l'*environmental governance* è un processo che ancora oggi subisce mutamenti ed evoluzioni, dove è possibile sperimentare diversi approcci, alla ricerca di un metodo che presenti minori errori possibili. Il contributo degli attori non statali e delle organizzazioni della società civile in questo ambito è divenuto nel tempo sempre più importante, ottenendo anche un riconoscimento a livello istituzionale dai trattati internazionali. Individuare soluzioni efficaci agli effetti del cambiamento climatico può avvenire solo consultando e collaborando con questo tipo di attori, i quali, offrendo le loro prospettive, arricchiscono la conoscenza e le idee riguardo quali passi compiere per affrontare il problema ambientale.

## 2.2 Caratteristiche dei negoziati internazionali e il caso della COP28

### 2.2.1 Il meccanismo imperfetto della diplomazia climatica

Comunemente, ci si avvale dello strumento della diplomazia in ambito internazionale per gestire le relazioni con altri Stati, influenzare le decisioni e i comportamenti dei governi stranieri, impiegando il dialogo e la negoziazione. Tuttavia, con il complicarsi delle relazioni internazionali, il concetto di diplomazia si è ampliato, comprendendo, oltre alle relazioni bilaterali, anche il dialogo multilaterale, i vertici, le conferenze internazionali, e altri meccanismi di cooperazione.<sup>109</sup> La diplomazia climatica, quindi, impiega strumenti di questo genere per sostenere l'ambizione e il funzionamento del regime internazionale sui cambiamenti climatici. In questo modo, intende attenuare gli impatti negativi che i rischi legati alla crisi climatica possono avere su pace, stabilità e prosperità.

Per poter operare correttamente, la diplomazia climatica richiede la preparazione di strategie di valutazione e gestione del rischio a livello strategico nel contesto globale.<sup>110</sup>

L'evoluzione del regime internazionale sui cambiamenti climatici è stata sicuramente influenzata dalla diplomazia climatica, la quale, a sua volta, ha risentito di questa evoluzione. Questo tipo di regime è divenuto molto più ampio della UNFCCC, sebbene la Convenzione resti l'istituzione chiave

---

<sup>108</sup> Tiffany H. Morrison, *Polycentricity*, Essential concepts of global environmental governance, Jean-Frédéric Morin, Amandine Orsini, Routledge, 2020

<sup>109</sup> Richard Kinley, *Climate diplomacy after COP26*, IPPR Progressive Review, volume 28, 10 Febbraio 2022

<sup>110</sup> Climate Diplomacy, *Defining climate diplomacy*, <https://climate-diplomacy.org/what-climate-diplomacy#:~:text=Climate%20diplomacy%20calls%20for%20preparing,diplomacy%20and%20external%20policy%20instruments.>

per stabilire degli obiettivi, coordinare gli sforzi, mobilitare l'assistenza e valutare i rischi. All'interno del regime, si individuano le negoziazioni formali, svolte all'interno della struttura della UNFCCC, dove si formano accordi testuali in base alle regole di procedura. In secondo luogo, le paraneoziazioni forniscono uno spazio sicuro per i Paesi dove è possibile testare nuove idee e proporre risoluzioni direttamente in relazione alle trattative formali. Si individuano poi le negoziazioni adiacenti, forum al di fuori della UNFCCC, che offrono una prospettiva politica per discutere questioni climatiche e iniziative di progresso. Questi forum, come il G8 o il G20, influenzano informalmente la UNFCCC attraverso la partecipazione dei governi. Infine, vi è il regime internazionale più ampio, che include forum formali e informali come la World Trade Organization (WTO), lo United Nations Security Council (UNSC), con regole e leggi che impattano sulle questioni climatiche, ma con propri sistemi di negoziazione e governance.<sup>111</sup>

Si possono individuare tre fasi cruciali per realizzare una diplomazia climatica efficace: la negoziazione di un accordo globale, la costruzione di condizioni politiche internazionali, l'implementazione e l'integrazione. Nella prima fase è necessario assicurare una rappresentazione efficace nel processo dell'UNFCCC. Nei casi di Paesi con risorse diplomatiche tradizionalmente limitate, ciò ha stimolato la formazione di approcci molto creativi al fine di contribuire a determinare l'agenda climatica. Per quanto concerne la fase successiva, la realizzazione di strutture politiche internazionali comprende l'integrazione di negoziati tecnici dell'UNFCCC, guidati da divisioni specialistiche all'interno dei Ministeri dell'Ambiente o degli Esteri, assieme a sforzi diplomatici più ampi per influenzare le posizioni dei Paesi al di fuori dei negoziati. La terza fase, infine, evidenzia l'espansione delle attività di diplomazia climatica a causa dell'aggravarsi degli impatti dei cambiamenti climatici e della necessità di sviluppare un'economia a basse emissioni di carbonio. La complessità nel coordinare interessi nazionali, risorse e attività politiche rimane una sfida per ottenere un'implementazione efficace.<sup>112</sup>

La diplomazia climatica è dunque essenziale per ottenere una valutazione accurata della connessione tra due assetti principali. Il primo riguarda gli accordi e le iniziative internazionali sul cambiamento climatico (un esempio è la UNFCCC). Il secondo comprende invece gli interessi nazionali, spesso contrastanti, legati alla vulnerabilità climatica, alle opportunità commerciali a basse emissioni di

---

<sup>111</sup> Nick Mabey, Liz Gallagher, Camilla Born, *The evolution of climate diplomacy and the international climate regime*, Understanding Climate Diplomacy, 2013

<sup>112</sup> *ibidem*

carbonio, all'esposizione agli asset ad alto contenuto di carbonio, alla sovranità e alla percezione di equità. Si tratta di aspetti che le nazioni considerano quando partecipano alle trattative sul clima.<sup>113</sup>

Le negoziazioni internazionali sul clima hanno assunto un ruolo chiave nella promozione di una forma di cooperazione scientifica globale senza precedenti. Inoltre, hanno contribuito a stabilire basi istituzionali a livello nazionale e subnazionale per sviluppare strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico. Attraverso i negoziati è stato possibile anche sostenere finanziamenti per azioni climatiche nazionali, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, favorendo indirettamente lo sviluppo e l'adozione di tecnologie rinnovabili. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno adottato misure unilateralmente a sostegno di politiche climatiche nazionali, con implicazioni commerciali differenziate. La crescente competizione in un'economia globale orientata alla sostenibilità dovrebbe incentivare altri Paesi a seguire l'esempio, evitando la perdita di mercati esteri e promuovendo un aumento generale delle ambizioni per ridurre le emissioni di gas serra.<sup>114</sup>

Le negoziazioni internazionali sul clima rimangono centrali per diversi scopi: coordinare la ricerca; affrontare le molte questioni metodologiche, tecniche e processuali a supporto degli sforzi nazionali rafforzati; mantenere la pressione sui Paesi ricchi affinché aumentino il finanziamento climatico per la mitigazione, l'adattamento e il fondo Loss and Damage.<sup>115</sup>

In passato le trattative internazionali sui cambiamenti climatici sono divenute proverbiali per la loro ripetuta incapacità di produrre risultati politici. D'altro canto, vi è chi sostiene l'argomento che le negoziazioni climatiche delle Nazioni Unite hanno avuto successo nel facilitare cambiamenti di politica senza necessità di accordi formali. L'importanza dei colloqui della UNFCCC sta dunque nel diffondere idee influenti che modificano i calcoli dei costi e dei benefici riguardo la politica interna.<sup>116</sup> Osservando gli eventi degli ultimi anni, in particolare, emerge come le decisioni di politica energetica e climatica nazionale in molti Paesi non siano il prodotto diretto della dinamica delle negoziazioni climatiche internazionali. Al contrario, esse risultano dall'influenza di una combinazione di considerazioni economiche ed etiche sulla giustizia climatica.<sup>117</sup> Dati questi elementi, ci si pone l'interrogativo su quale sia il ruolo effettivo della diplomazia climatica nell'implementazione di misure vincolanti per affrontare gli effetti della crisi climatica. Se da un lato appare evidente come la costruzione del regime internazionale sui cambiamenti climatici sia un fattore chiave nello sviluppo

---

<sup>113</sup> Nick Mabey, Liz Gallagher, Camilla Born, *The Landscape of Climate Diplomacy*, Understanding Climate Diplomacy, 2013

<sup>114</sup> Raymond Cléménçon, *30 Years of International Climate Negotiations: Are They Still our Best Hope?*, The Journal of Environment & Development, 2023

<sup>115</sup> *ibidem*

<sup>116</sup> Richard Kinley, *Climate diplomacy after COP26*, IPPR Progressive Review, volume 28, 10 Febbraio 2022

<sup>117</sup> Raymond Cléménçon, *30 Years of International Climate Negotiations: Are They Still our Best Hope?*, The Journal of Environment & Development, 2023

di trattative e iniziative in questo ambito, dall'altro non è possibile affermare che la sua evoluzione abbia raggiunto i livelli necessari a compiere una rivoluzione nei meccanismi diplomatici per permettere di debellare il problema del degrado ambientale. Nonostante ciò, all'interno del processo multilaterale che deriva dalla *United Nations Framework Convention on Climate Change*, l'attenzione sui cambiamenti climatici è stata mantenuta nell'agenda globale per 30 anni, soprattutto attraverso la sua *Conference of the Parties (COP)*.<sup>118</sup>

Le COP consistono in una tipologia di conferenza delle Nazioni Unite relativa al tema del cambiamento climatico, che si tengono ogni anno dal 1995. Obiettivo di questi incontri è di valutare i progressi compiuti dai membri della UNFCCC nel limitare il cambiamento climatico. La UNFCCC, a sua volta, è un accordo stipulato tra i 197 Paesi parte delle Nazioni Unite, indirizzato a “stabilizzare le concentrazioni di gas serra a un livello che impedisca interferenze antropogeniche pericolose con il sistema climatico”.<sup>119</sup>

Le riunioni della COP si focalizzano maggiormente su negoziati e dibattiti, per poter concordare su un quadro d'azione condiviso, al cui interno si iscriveranno le azioni climatiche dei singoli Stati. A parteciparvi sono non solo leader mondiali, ministri e negoziatori, ma anche rappresentanti della società civile, del settore privato, delle organizzazioni internazionali e dei media: questa varietà nel tipo di partecipanti è espressa dal nome stesso della conferenza, che non coinvolge solo i governi dei differenti Paesi, ma diverse “parti” attive nel panorama internazionale. Le COP costituiscono quindi uno spazio importante sulla scena globale, poiché consentono ad attori quali le popolazioni indigene o alle nazioni svantaggiate di confrontarsi con i leader delle superpotenze mondiali riguardo le azioni da intraprendere per salvaguardare l'ambiente.<sup>120</sup> Nonostante rappresentino un'occasione di confronto essenziale per elaborare trattative e iniziative, esistono limiti rilevanti riguardo il funzionamento delle COP. La presenza di queste criticità circoscrive anche le aspettative che si possono avere su tali conferenze. In particolare, ciò che ostacola la piena riuscita delle COP è il carattere non vincolante ai sensi del diritto internazionale delle sue decisioni e la pratica consensuale del processo decisionale. Questi elementi conducono infatti a risultati la cui ambizione è spesso ridotta al minimo comune denominatore tra gli interessi delle 198 parti - ai 197 Paesi della UNFCCC si aggiunge l'Unione Europea - la cui eventuale mancata applicazione non è sanzionabile. Il valore dell'accordo, pertanto, non è di natura legale ma politica: consiste in un segnale a mercati, investitori

---

<sup>118</sup> Richard Kinley, *Climate diplomacy after COP26*, IPPR Progressive Review, volume 28, 10 Febbraio 2022

<sup>119</sup> Cambridge Institute for Sustainability Leadership (CISL), *What is COP?*, <https://www.cisl.cam.ac.uk/cop-climate-change-conference>

<sup>120</sup> Valeria Zanini, *Perché non si può fare a meno delle Cop*, Lavoce.info, 19 Dicembre 2023



e aziende che indica come tutti gli stati concordano su un futuro in cui le fonti fossili non saranno più al centro del sistema energetico.<sup>121</sup>

A partire dalla COP21, tenutasi a Parigi, le successive conferenze si sono incentrate su come implementare l'Accordo di Parigi, che è scomponibile in tre obiettivi principali: mantenere l'aumento della temperatura media globale "ben al di sotto" i 2°C e perseguire sforzi volti a limitare l'aumento a 1,5°C sopra i livelli preindustriali; adattarsi ai cambiamenti climatici e costruire la resilienza; allineare i flussi finanziari con "un percorso verso uno sviluppo a basse emissioni di gas serra e resiliente al clima".<sup>122</sup>

Ciò che emerge riguardo le procedure diplomatiche e gli incontri di trattativa tenuti per prendere decisioni in relazione al tema dell'ambiente è un alto livello di difficoltà nel compiere progressi rapidi e che riguardino un ampio numero di attori. Sicuramente si tratta di criticità che non possono essere completamente rimosse, data la complessità insita nei processi di negoziazione che coinvolgono un numero così vasto di attori. D'altra parte, è necessario perseverare nei tentativi per migliorare il meccanismo di diplomazia climatica al fine di compiere progressi nell'ambito dell'azione climatica.

### 2.2.2 Risultati positivi e negativi per l'ultima Conferenza delle Parti

Analizzare il contributo dell'ultima COP, la numero 28, tenutasi tra il 30 novembre e il 13 dicembre scorsi, permette di visualizzare i traguardi raggiunti in ambito negoziale sul clima, oltre ad evidenziare le lacune e le critiche che tutt'ora sono presenti in questi processi, fornendo un'importante indicazione sullo stato attuale della governance ambientale.

La COP28 ha attirato oltre 97.000 persone, tra cui 2.456 lobby del settore dei combustibili fossili, che hanno superato in numero quasi tutte le delegazioni individuali dei Paesi.<sup>123</sup> La presenza così elevata di rappresentanti dell'industria per la produzione di combustibili fossili – un numero pari a quattro volte quello registrato alla COP precedente – è dovuta in parte alle modifiche nel processo di registrazione, dato che i partecipanti da quest'anno sono obbligati alla massima trasparenza riguardo il loro impiego. Tuttavia, questa non è l'unica motivazione: l'alta partecipazione di rappresentanti dell'industria dei combustibili fossili è dovuta anche all'aspettativa che uno dei temi dei colloqui molto probabilmente avrebbe riguardato i progressi da compiere per giungere a una progressiva eliminazione delle fonti fossili nel sistema energetico mondiale.<sup>124</sup>

---

<sup>121</sup> *ibidem*

<sup>122</sup> Ruth Townend, Anna Åberg, *What is COP28 and why is it important?*, Chatham House, 15 Settembre 2023

<sup>123</sup> Manann Donoghoe, Andre M. Perry, Samantha Gross, Ede Ijjasz-Vasquez, Joseph B. Keller, John W. McArthur, Sanjay Patnaik, Barry G. Rabe, Sophie Roehse, Kemal Kirisci, Landry Signé, David G. Victor, *The successes and failures of COP28*, commentary Brookings Institution, 14 Dicembre 2023

<sup>124</sup> Matt McGrath, *COP28: Record number of fossil fuel delegates at climate talks*, BBC News, 5 Dicembre 2023

Oggetto di numerosi dibattiti sono state poi la scelta della sede per la conferenza e il ruolo della figura che l'ha presieduta. Inoltre, riguardo i risultati ottenuti al termine dei negoziati, non vi è pieno consenso sul fatto che siano da considerare totalmente positivi. In primo luogo, la COP28 si è tenuta a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, un Paese che appare tra i principali esportatori di idrocarburi, ma soprattutto il settimo produttore di petrolio al mondo. La presidenza è stata affidata a Sultan Al Jaber, personalità al centro delle polemiche riguardo la COP poiché, oltre ad essere ministro per le tecnologie avanzate del Paese, egli è anche capo di Adnoc, azienda statale petrolifera degli Emirati Arabi Uniti.<sup>125</sup> A chi ha criticato la scelta di Sultan Al Jaber alla presidenza, egli stesso ha risposto in un'intervista, affermando come la sua esperienza all'interno dell'industria petrolifera possa essere un vantaggio per poter influenzare gli accordi negoziali. “Non avere al tavolo contemporaneamente l'industria del petrolio e del gas e quelle ad alta emissione non è la scelta corretta. È necessario coinvolgere entrambe. Abbiamo bisogno di reimmaginare questa relazione tra produttori e consumatori. Ci serve un approccio integrato” ha sostenuto il politico e petroliere emiratino, il quale, prima di divenire dirigente di Adnoc, aveva svolto parte della sua carriera presso Masdar, importante compagnia di energia rinnovabile negli UAE. Secondo Sultan Al Jaber, la sua precedente collaborazione con questa azienda è un ulteriore fattore a suo favore e una ragione per cui egli è stato scelto a presiedere l'ultima Conferenza delle Parti.<sup>126</sup>

I grandi temi discussi durante la conferenza hanno riguardato: la sfida del *Loss and Damage*, la riduzione delle emissioni di gas serra, la definizione di una roadmap per diminuire drasticamente l'utilizzo di combustibili fossili.<sup>127</sup> Nello specifico, il *Loss and Damage* consiste nel sostegno che i Paesi in via di sviluppo dovrebbero ricevere per poter mitigare il loro impatto sul riscaldamento globale. Considerando che i Paesi più svantaggiati hanno contribuito in misura minore alla crisi climatica, ma ne subiranno le conseguenze più gravi, è imperativo affrontare tale crisi come una priorità assoluta. Riguardo la diversità di responsabilità proprie delle nazioni nel contribuire ad ampliare la portata dei cambiamenti climatici, è utile richiamare un importante principio, riconosciuto dalla UNFCCC come fondamentale all'interno del regime sui cambiamenti climatici, denominato “*Common But Differentiated Responsibilities and Respective Capabilities*” (CBDR-RC). Tale principio si riferisce al fatto che il problema dei cambiamenti climatici “interessa e viene influenzato da tutte le Nazioni, seppur non allo stesso grado, e che le ‘responsabilità’ risultanti dovrebbero

---

<sup>125</sup> ISPI Online Publications, *Le ombre sulla Cop28*, 29 Novembre 2023

<sup>126</sup> Fiona Harvey, *I wasn't the obvious choice: meet the oil man tasked with saving the planet*, The Guardian, 7 Ottobre 2023

<sup>127</sup> Andrea Barbarella, *Cop 28, i tre temi chiave della Conferenza Onu sul clima 2023*, ilsole24ore, 27 Novembre 2023

contribuire in modo uguale ad alleviare il problema”.<sup>128</sup> Ciò che viene stabilito tramite il principio CBDR-RC, pertanto, è la richiesta a tutti i Paesi di assumere la responsabilità comune di proteggere l’ambiente, tenendo conto delle diverse circostanze riguardanti il contributo di ciascun Paese al degrado ambientale e alla sua capacità di prevenire, mitigare e controllare gli impatti o le minacce dannose.<sup>129</sup> Mentre la comunità internazionale era consapevole delle preoccupazioni ambientali derivanti da alcune attività economiche e della necessità di sviluppo economico in modo responsabile dal punto di vista ambientale, le esigenze dei Paesi in via di sviluppo per la crescita economica negli anni '60 e '70 hanno generato un partenariato differenziato tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo con responsabilità differenziate. Ciò emerge dalla Dichiarazione di Stoccolma della Conferenza delle Nazioni Unite sull’Ambiente Umano del 1972 e da molti strumenti successivi riguardanti la protezione dell’ambiente, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982, il Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono l’ozono nel 1987, il rapporto della Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo (WCED) intitolato "Il nostro comune futuro" nel 1987. Questi strumenti, pur restando condivisa la responsabilità di proteggere l’ambiente, giustificavano tutti un trattamento speciale per i Paesi in via di sviluppo, in base alle loro esigenze e circostanze speciali.<sup>130</sup>

Il concetto di CBDR è stato ufficialmente istituito come concetto di diritto ambientale internazionale nel Principio 7 della RDED del 1992. In breve, il principio di CBDR si è sviluppato dall’applicazione dell’equità nel diritto internazionale riconoscendo le esigenze e le circostanze speciali dei Paesi in via di sviluppo.<sup>131</sup> La responsabilità comune si basa sulla preoccupazione comune di tutta l’umanità per il degrado ambientale e i suoi effetti avversi sull’umanità. Nel contesto delle emissioni di gas serra, la responsabilità differenziata dovrebbe essere interpretata insieme alle “rispettive capacità” dei Paesi, poiché un fattore essenziale che influenza l’allocazione di responsabilità differenziate a diversi Paesi è rappresentato dalle rispettive capacità. Le differenze tra le responsabilità dei Paesi in via di sviluppo e di quelli sviluppati sono dinamiche, e la responsabilità dei Paesi in via di sviluppo per la protezione ambientale globale dovrebbe aumentare se la loro capacità viene potenziata, e viceversa. In sintesi, il principio CBDR-RC affronta l’equilibrio tra responsabilità storiche e attuali e assegna responsabilità dinamiche ai Paesi in base ai cambiamenti delle loro rispettive capacità.<sup>132</sup>

---

<sup>128</sup> Tian Wang, Xiang Gao, *Reflection and operationalization of the common but differentiated responsibilities and respective capabilities principle in the transparency framework under the international climate change regime*, *Advances in Climate Change Research*, pp. 253-263, Dicembre 2018

<sup>129</sup> Yongliang Yan, *Application of the principle of common but differentiated responsibility and respective capabilities to the passive mitigation and active removal of space debris*, *Acta Astronautica*, pp. 117-131, Agosto 2023

<sup>130</sup> *ibidem*

<sup>131</sup> *ibidem*

<sup>132</sup> *ibidem*

La premessa del principio di responsabilità comune ma differenziata e delle rispettive capacità ha permesso alla comunità globale di raggiungere un accordo in varie fasi critiche dei negoziati. Tuttavia, nel corso degli anni, ha anche generato considerevole dissonanza.<sup>133</sup> Ancorato all'Articolo 3 della UNFCCC, questo principio compare anche nel Protocollo di Kyoto e in diverse disposizioni dell'Accordo di Parigi. Inoltre, viene spesso citato nelle decisioni delle COP e nelle dichiarazioni ministeriali. Anche l'Accordo di Copenaghen vi fa riferimento.<sup>134</sup> Nonostante non assuma il carattere di un obbligo legale, esso è parte integrante dell'apparato concettuale del regime sui cambiamenti climatici, tanto da costituire la base per l'interpretazione degli obblighi esistenti e l'elaborazione di futuri obblighi giuridici internazionali nel regime sui cambiamenti climatici. Il principio CBDR-RC svolge quindi una preziosa funzione interpretativa e una funzione di "strutturazione".<sup>135</sup>

Riprendendo il discorso relativo alle tematiche oggetto dell'ultima COP, secondo un recente rapporto dell'UNEP, affinché i Paesi più poveri possano difendersi adeguatamente dal riscaldamento globale, sarà necessario un finanziamento annuale compreso tra i 215 e i 387 miliardi di dollari, ovvero 10-18 volte l'importo attuale. Il fondo è stato stabilito già dal primo giorno del summit, dopo decenni di richieste da parte del Sud del mondo. Nonostante ciò, solo 700 milioni di dollari promessi dalle nazioni più ricche non saranno sufficienti a coprire i costi annuali dei danni.<sup>136</sup> La rilevanza di questa COP è dovuta anche al fatto che ha ospitato il primo *Stocktake* sul clima, momento di valutazione degli effetti congiunti degli impegni nazionali. In particolare, è stato richiesto un aumento delle ambizioni degli NDC nel caso in cui risultassero incompatibili con gli obiettivi concordati a Parigi nel 2015. L'evoluzione del testo dello *Stocktake* è stata tumultuosa, con molte discussioni sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili. La versione finale ha richiesto ai Paesi di "contribuire agli sforzi globali", inserendo la necessità di riduzioni profonde, rapide e sostenute delle emissioni di gas serra in linea con l'obiettivo di 1,5°C, ma senza impegni chiari a breve termine, puntando solo alle emissioni nette a zero entro il 2050.<sup>137</sup> Lo *Stocktake* richiede ai Paesi di contribuire poi al triplicamento globale della capacità di energia rinnovabile e al raddoppio del tasso di miglioramenti dell'efficienza energetica entro il 2030. L'elenco include l'accelerazione degli sforzi verso la riduzione progressiva delle centrali a carbone non trattate, la soppressione graduale degli inefficienti sussidi ai combustibili fossili e altre misure che guidano la transizione lontano dai

---

<sup>133</sup> Lavanya Rajamani, *The principle of common but differentiated responsibilities and respective capabilities in the international climate change regime*, Research Handbook on Climate Disaster Law, Chapter 2, 29 Giugno 2018

<sup>134</sup> *ibidem*

<sup>135</sup> *ibidem*

<sup>136</sup> Lukas Becker, *COP28 – Results, Key Findings and Summary*, DFGE Institute for Energy, Ecology and Economy, 18 Dicembre 2023

<sup>137</sup> Carbon Brief, *COP28: Key outcomes agreed at the UN climate talks in Dubai*, 13 Dicembre 2023

combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo.<sup>138</sup> Ulteriore questione affrontata dalla COP28 è stata la necessità di delineare una *roadmap* chiara per ridurre radicalmente l'impiego di carbone, petrolio e gas. Un rapporto aggiuntivo dell'UNEP ha rivelato che, nonostante siano stati dichiarati in molti casi gli obiettivi di azzeramento delle emissioni di gas serra, i 20 principali produttori di combustibili fossili hanno programmi di sviluppo incompatibili con l'accordo di Parigi. Entro il 2030, ciò potrebbe condurre a una produzione annuale di combustibili fossili doppia rispetto a quanto il pianeta possa sostenere.<sup>139</sup> A questa necessità si è risposto attraverso l'impegno ad accelerare l'azione per allontanarsi gradualmente dall'uso dei combustibili fossili per la produzione di energia, in modo da raggiungere lo zero netto entro il 2050, in linea con quanto afferma la scienza. Tuttavia, emergono molte lacune su tecnologie costose come la "cattura e lo stoccaggio del carbonio" (CCS) che chi ha interesse a mantenere in circolo i combustibili fossili cercherà di utilizzare per allungare i tempi della transizione. Ma l'assenza più pesante riguarda l'adattamento, ovvero i mezzi introdotti per preparare i Paesi all'aumento delle temperature e alla gestione dei cambiamenti climatici. Infatti, all'interno del testo dello *Stocktake* non ci sono riferimenti chiari sui finanziamenti per aiutare i Paesi in via di sviluppo a decarbonizzare, sostenendo i più vulnerabili ad adattarsi agli impatti del riscaldamento climatico.<sup>140</sup>

L'elemento chiave dell'accordo raggiunto al termine della conferenza, dunque, è dato dalla formula del *transitioning away* dai combustibili fossili nei sistemi energetici. Ciò rappresenta un successo nella storia delle trattative sul clima, in quanto per la prima volta sono stati inseriti i combustibili fossili nella versione finale del testo negoziale. Tuttavia, il linguaggio è più debole di quanto auspicato da molti Paesi. La presidenza degli Emirati Arabi Uniti aveva inizialmente proposto un testo forte, con l'idea di eliminare gradualmente i combustibili fossili. Nonostante ciò, a causa dell'opposizione di molti Paesi assieme ai lobbysty del settore, al primo tentativo di accordo preliminare il testo è stato eliminato. L'accordo finale ora esorta i Paesi a "transitare" lontano dai combustibili fossili specificamente per i sistemi energetici, ma non per plastica, trasporti o agricoltura.<sup>141</sup>

Le reazioni alla conclusione della COP28 sono comprensibilmente miste. Prima dell'inizio dei colloqui, il mondo stava seguendo una traiettoria più vicina a evitare un riscaldamento catastrofico rispetto a quanto sarebbe stato senza l'Accordo di Parigi, ma ancora lontano da dove dovrebbe

---

<sup>138</sup> UN Climate Change, *COP28 Agreement Signals "Beginning of the End" of the Fossil Fuel Era*, 13 Dicembre 2023, <https://unfccc.int/news/cop28-agreement-signals-beginning-of-the-end-of-the-fossil-fuel-era>

<sup>139</sup> Andrea Barbarella, *Cop 28, i tre temi chiave della Conferenza Onu sul clima 2023*, ilsole24ore, 27 Novembre 2023

<sup>140</sup> ISPI Online Publications, *COP28: un accordo in chiaroscuro*, 13 Dicembre 2023

<sup>141</sup> Matt McGrath, *Examining COP28's potential impact on climate change*, BBC News, 13 Dicembre 2023

trovarsi. La COP28 ha delineato importanti iniziative ma ha esitato di fronte a impegni vincolanti.<sup>142</sup> Una questione di una certa rilevanza che è stata discussa durante la conferenza riguarda le persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici. Questa COP, pur avendo evidenziato la necessità di politiche e pianificazioni per lo spostamento e la ricollocazione, non ha esplorato le complessità legate all'intersezione tra crisi climatica e migrazione a livello dei singoli Paesi partecipanti. La migrazione dovuta a eventi climatici estremi è un tema già presente nel dibattito internazionale, destinato ad assumere un peso sempre più oneroso in futuro: nel 2022 sono state circa 32,6 milioni le persone sfollate a causa di eventi naturali, mentre la Banca Mondiale prevede un possibile aumento a 216 milioni entro il 2050. Nonostante ciò, le persone sfollate a causa del clima non sono considerate rifugiati secondo il diritto internazionale e la proposta di creare una categoria di “rifugiati climatici” nella Convenzione ONU sui Rifugiati è alquanto spinosa, considerando la natura multicausale della migrazione. Nonostante tali sfide di tipo legale, è urgente fornire protezione e vie sicure per gli spostamenti delle persone colpite dagli effetti del cambiamento climatico.<sup>143</sup> Altra nota negativa è stata la mancanza di ambizione e urgenza mostrata da alcuni dei principali emettitori, come Cina, India e Russia. Questi Paesi non hanno presentato nuovi o aggiornati NDC, e quelli attuali non sono sufficienti per colmare il divario tra le emissioni proiettate e il livello necessario per mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto di 1,5°C.<sup>144</sup>

Mentre alcuni delegati hanno acclamato l'accordo raggiunto come “l'inizio della fine” dell'era dei combustibili fossili, l'Alleanza dei piccoli Stati insulari (Aosis) ha ribattuto sostenendo che il documento conteneva una “serie di falle”, con scarso impatto nel promuovere le principali azioni necessarie ad evitare il collasso climatico e a garantire la giustizia alle isole e agli Stati situati a bassi livelli di altitudine, condannati ad affrontare le conseguenze più gravi della crisi climatica. Inoltre, la negoziatrice capo di Aosis, Anne Rasmussen, nella sua dichiarazione a seguito del summit, ha lamentato che l'accordo finale fosse stato approvato quando i rappresentanti degli Stati insulari in via di sviluppo (Sids) non erano ancora presenti nella sala. La formula del “transitioning away” è stata considerata insufficiente dal gruppo Aosis e altri punti all'ordine del giorno importanti per i Sids alla COP28 sono stati rinviati di un altro anno, inclusa la regolamentazione dei mercati per il commercio di crediti di compensazione delle emissioni di carbonio.<sup>145</sup>

---

<sup>142</sup> Rachel Kyte, *Why the COP28 climate summit mattered, and what to watch for in 2024*, The Conversation, 20 Dicembre 2023

<sup>143</sup> Manann Donoghoe, Andre M. Perry, Samantha Gross, Ede Ijjasz-Vasquez, Joseph B. Keller, John W. McArthur, Sanjay Patnaik, Barry G. Rabe, Sophie Roehse, Kemal Kirisci, Landry Signé, David G. Victor, *The successes and failures of COP28*, commentary Brookings Institution, 14 Dicembre 2023

<sup>144</sup> Lukas Becker, *COP28 – Results, Key Findings and Summary*, DFGE Institute for Energy, Ecology and Economy, 18 Dicembre 2023

<sup>145</sup> Alana Malinde S. N. Lancaster, *How COP28 failed the world's small islands*, The Conversation, 15 Dicembre 2023

Inevitabilmente, il successo della COP28 sarà misurato dalla sua influenza sulle strategie di investimento pubbliche e private a livello globale nei prossimi anni. Come indicato da Amar Bhattacharya - *senior fellow* presso il think tank Brookings Institution, esperto in Economia e Sviluppo Globale - insieme ai suoi collaboratori in un recente rapporto presentato a Dubai, sono necessarie azioni decisive. Una Banca Mondiale più robusta e audace, insieme ad altre istituzioni finanziarie multilaterali, è essenziale a breve termine per affrontare le sfide climatiche globali. La ristrutturazione di queste istituzioni e delle relative politiche è una questione chiave per il periodo successivo alla COP28.<sup>146</sup>

### 2.2.3 I gruppi della società civile alla COP28

Tra le delegazioni rimaste insoddisfatte dagli esiti dell'ultima Conferenza delle Parti, oltre al gruppo dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, figurano molti rappresentanti della società civile e attivisti climatici.

Subito dopo la pubblicazione del documento finale, Harjeet Singh, responsabile della strategia politica globale presso Climate Action Network International, ha dichiarato: “Dopo decenni di elusione, la COP28 finalmente ha messo sotto i riflettori i veri colpevoli della crisi climatica: i combustibili fossili.” Ma l'esito è stato “rovinato da falle che offrono all'industria dei combustibili fossili numerose vie di fuga, facendo affidamento su tecnologie non comprovate e non sicure”. Singh ha poi affermato come la COP non sia riuscita a raggiungere i risultati sperati anche nell'ambito della finanza climatica e del fondo *Loss and Damage*.<sup>147</sup>

In generale, i membri della società civile, pur non avendo un ruolo ufficiale nei negoziati, esercitano la propria influenza sulle COP in vari modi. Tra i principali si individuano: il sostegno pubblico a politiche climatiche trasformative e audaci, la promozione di azioni climatiche urgenti, i tentativi di rendere gli ufficiali governativi maggiormente responsabili e propositivi, la creazione di reti ed alleanze con organizzazioni della società civile di altri Paesi, condividendo idee ed elaborando nuove soluzioni da presentare durante i colloqui. Durante le conferenze, inoltre, vi è l'opportunità per le organizzazioni della società civile di incontrare e formare legami con importanti donatori, come

---

<sup>146</sup> Manann Donoghoe, Andre M. Perry, Samantha Gross, Ede Ijjasz-Vasquez, Joseph B. Keller, John W. McArthur, Sanjay Patnaik, Barry G. Rabe, Sophie Roehse, Kemal Kirisci, Landry Signé, David G. Victor, *The successes and failures of COP28*, commentary Brookings Institution, 14 Dicembre 2023

<sup>147</sup> UN News, *COP28 ends with call to 'transition away' from fossil fuels; UN's Guterres says phaseout is inevitable*, *Climate and Environment*, 13 Dicembre 2023

istituzioni internazionali multilaterali, governi, organizzazioni filantropiche, attori che altrimenti sarebbero difficilmente raggiungibili.<sup>148</sup>

La COP28 si è distinta dalle precedenti anche per l'impegno del Paese ospitante a includere una pluralità di voci diverse, sia al tavolo dei negoziati, sia nei vari incontri svoltisi durante le giornate della conferenza. Nonostante il summit abbia ospitato un programma impressionante di delegati giovani e la prima giornata dedicata all'uguaglianza di genere in relazione al cambiamento climatico, sono emerse preoccupazioni per l'ampia presenza di dirigenti petroliferi e delegati del settore privato.<sup>149</sup>

In primo luogo, la COP28 ha incluso il primo *Climate Champion giovanile*, posizione di livello ministeriale pensata per colmare le lacune tra i governi e i funzionari, da un lato, e i giovani attivisti climatici, dall'altro. Inoltre, a questa conferenza si è assistito alla creazione del primo *International Youth Climate Delegate Program*, finanziando completamente la partecipazione e lavorando sulla formazione di cento giovani provenienti da tutto il mondo per consentire loro di partecipare ai negoziati. A differenza dei delegati più anziani, molti dei quali avevano un background scientifico o diplomatico, i giovani rappresentavano una gamma più ampia di voci, da attivisti della società civile, ad accademici, ai capi di startup tecnologiche all'avanguardia nell'innovazione climatica.<sup>150</sup>

In secondo luogo, la giornata dedicata all'uguaglianza di genere ha riconosciuto la mancanza di attenzione verso gli impatti del clima sull'ineguaglianza di genere negli anni scorsi e come questa lacuna sia stata uno dei principali ostacoli al progresso dell'azione climatica. I dati della COP27 hanno mostrato che approssimativamente solo un terzo dei team di negoziatori dei Paesi era composto da donne; pertanto, l'enfasi sull'uguaglianza di genere alla COP28 è stato un tentativo di correggere tale squilibrio. Considerando l'ampia presenza del settore di combustibili fossili alla conferenza, bisogna ricordare che quattro delle cinque principali aziende petrolifere e del gas - Shell, Chevron, TotalEnergies e BP - avevano inviato delegati anche alle COP precedenti. Tuttavia, l'importanza assunta da questi rappresentanti alla COP28 sembra più evidente, dato il ruolo del Paese in cui si è svolta.

Potenzialmente, coinvolgere molte voci a questi eventi può influire positivamente, creando un processo di negoziazione partecipato e trasparente. La sua efficacia dipende poi dall'effettiva

---

<sup>148</sup> Neeshad Shafi, Will Todman, *The Barriers to MENA Civil Society's Influence at COP28*, Center for Strategic & International Studies (CSIS), 5 Dicembre 2023

<sup>149</sup> Sarah Yerkes, *COP28's Inclusion Efforts Were a Positive Step for Climate*, commentary Carnegie Endowment for International Peace, 14 Dicembre 2023

<sup>150</sup> *ibidem*



inclusione delle comunità emarginate e dalla reale pressione esercitata sull'industria dei combustibili fossili affinché agisca verso una transizione e una produzione a basse emissioni.<sup>151</sup>

Per quanto riguarda le manifestazioni avvenute durante la COP, la società civile e gli attivisti temevano la sorveglianza e la presenza di restrizioni negli UAE, Paese dove le proteste non sono consentite. Nel corso delle due settimane di conferenza, le proteste si sono svolte all'interno della zona blu gestita dall'ONU, ma gli attivisti hanno lamentato limitazioni alla loro libertà di protestare e di esprimere le proprie opinioni. Una protesta è stata organizzata presso il padiglione dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) in seguito alla pubblicazione di alcuni dettagli estratti da una lettera dell'organizzazione che esortava i Paesi membri a respingere eventuali proposte della COP28 miranti ai combustibili fossili. Un gruppo di protesta ha anche sollevato la questione del rilascio di attivisti per la democrazia detenuti negli Emirati Arabi Uniti e in Egitto, una richiesta considerata storica da Human Rights Watch. Tuttavia, nonostante questi momenti di mobilitazione, la COP di Dubai è stata descritta come "probabilmente la più restrittiva che abbiamo visto" per la società civile, secondo Asad Rehman, direttore esecutivo dell'organizzazione benefica britannica War on Want.<sup>152</sup>

### 2.3 Multilateralismo ibrido come strategia di lotta alla crisi climatica

Gli sforzi attuati in questi anni per accelerare l'azione climatica facilitando il dialogo, lo scambio di conoscenze e la cooperazione tra attori statali e non statali hanno avuto come conseguenza il formarsi di una nuova tendenza nella politica climatica globale: il ravvicinamento tra i settori della diplomazia multilaterale e dell'azione climatica transnazionale. In altri termini, si sono instaurate una sinergia e una maggior coordinazione tra Stati e attori non governativi. Da tale cambiamento deriva il concetto di *multilateralismo ibrido*, introdotto per descrivere il nuovo contesto di cooperazione climatica internazionale affermatosi dopo Copenaghen e che attualmente risulta istituzionalizzato grazie all'Accordo di Parigi. Per poter spiegare il significato di questa locuzione è utile ricorrere a due livelli d'analisi. In primo luogo, esso indica un'architettura delle politiche climatiche dal basso verso l'alto, dove gli stati si offrono di cooperare volontariamente in un quadro internazionale di trasparenza, mentre gli attori non statali svolgono ruoli fondamentali come attuatori, esperti e sorveglianti. In secondo luogo, il multilateralismo ibrido indica un'interazione dinamica tra azione climatica multilaterale e transnazionale, dove il Segretario della UNFCCC assume un ruolo di

---

<sup>151</sup> *ibidem*

<sup>152</sup> Carbon Brief, *COP28: Key outcomes agreed at the UN climate talks in Dubai*, 13 Dicembre 2023

facilitatore o orchestratore di una serie di iniziative e azioni climatiche non statali.<sup>153</sup> In sintesi, tramite il concetto di multilateralismo ibrido è possibile conciliare l'attuale sistema statocentrico di governance climatica con l'esigenza di integrare ed assegnare un ruolo formale ad attori per natura transnazionali.<sup>154</sup>

Nonostante l'Accordo di Parigi accetti i *Nationally Determined Contributions* degli Stati come la colonna portante della mitigazione, dell'adattamento e del finanziamento climatico, il trattato del 2015 riconosce anche che gli attori non statali sono indispensabili in tali perseguimenti, come già riportato nel primo paragrafo di questo capitolo. Secondo M. J. Hoffmann, professore di relazioni internazionali e global governance presso l'Università di Toronto, esperto in cambiamento climatico e politica ambientale, la conferenza di Copenaghen segnò una svolta nella governance climatica globale. A partire da quell'evento, infatti, città, NGOs e aziende iniziarono a considerare il problema dei cambiamenti climatici come prioritario nelle loro iniziative, aumentando il coinvolgimento urbano e delle reti transnazionali delle città nella governance climatica.<sup>155</sup>

Mentre città, aziende e NGOs hanno iniziato a sviluppare le proprie regole e standard seguiti anche da altri soggetti, non si limitavano più a conformarsi alle direttive degli stati nazionali o dei trattati intergovernativi. Sono diventati governatori a tutti gli effetti e hanno stabilito 'sfere di autorità private' distanti dagli stati sovrani. L'incapacità dimostrata dagli Stati nazionali nel fornire una risposta multilaterale efficace ai cambiamenti climatici ha ridefinito il panorama politico sia in termini di entità di autorità che di modalità di legittimazione. Ciò non significa assumere che il potere si stia spostando dagli Stati sovrani agli attori non statali all'interno di un complesso regime climatico, ma che a partire dall'Accordo di Parigi la mutua interazione tra azione climatica statale e non statale, multilaterale e transnazionale diviene istituzionalizzata. Dunque, l'autorità pubblica e quella privata risultano profondamente intrecciate nel nuovo panorama della cooperazione climatica globale.<sup>156</sup>

La legittimità degli attori non statali dentro e fuori dalla UNFCCC ha ricevuto molta attenzione nel periodo tra Copenaghen e Parigi. La COP21 è stata considerata da molti come veramente inclusiva per quanto concerne il coinvolgimento di una pluralità di attori non governativi. Tuttavia, diversi studiosi dimostrano che esiste un ampio divario di partecipazione per i Paesi in via di sviluppo in termini di inclusione e leadership nelle azioni climatiche.

---

<sup>153</sup> Karin Bäckstrand, Jonathan W. Kuyper, Björn-Ola Linnér & Eva Lövbrand, *Non-state actors in global climate governance from Copenhagen to Paris and beyond*, Environmental Politics, 2017

<sup>154</sup> Roberto Talenti, *Un nuovo multilateralismo per combattere la crisi climatica*, Affari Internazionali, 28 Luglio 2022

<sup>155</sup> Karin Bäckstrand, Jonathan W. Kuyper, Björn-Ola Linnér & Eva Lövbrand, *Non-state actors in global climate governance from Copenhagen to Paris and beyond*, Environmental Politics, 2017

<sup>156</sup> *ibidem*

Inoltre, i plausi per la legittimità dell'input alla COP21 e dell'Accordo di Parigi dovrebbero essere moderati dal riconoscimento che, successivamente a Copenaghen, la UNFCCC ha gradualmente aumentato il controllo istituzionale sia sui movimenti climatici interni che esterni. Proprio prima dell'incontro di Parigi, questo sviluppo è stato ulteriormente rafforzato come risposta agli attacchi terroristici avvenuti nella città alcune settimane prima della COP21. Per motivi di sicurezza, di conseguenza, l'azione della società civile è stata limitata, riducendo le sue possibilità di rendere conto delle azioni delle Nazioni Unite e degli Stati.<sup>157</sup>

L'Accordo di Parigi offre diverse vie agli attori non statali per richiedere responsabilità agli stati e ad altri attori non statali per le loro azioni o inazioni. Probabilmente, in un sistema di multilateralismo ibrido, gran parte del ruolo di sorveglianza e controllo degli NDC spetterebbe agli attori non statali, sia a livello internazionale che nazionale. Grazie al *Green Climate Fund* – fondo globale istituito con lo scopo di reagire ai cambiamenti climatici, investendo su uno sviluppo sostenibile e resiliente rispetto ai mutamenti in atto – gli attori non statali sono stati invitati a partecipare al processo di progettazione del quadro di monitoraggio e responsabilizzazione. Gli attori non statali, quindi, devono cooperare con le nazioni al fine di migliorare il monitoraggio delle riduzioni delle emissioni, impegnandosi anche volontariamente a diminuire le proprie emissioni, supportando gli obiettivi nazionali. Di conseguenza, si assiste a un ruolo progressivamente crescente degli attori internazionali e transnazionali nella UNFCCC, e le decisioni che vengono adottate influenzeranno la legittimità dell'Accordo di Parigi.<sup>158</sup>

Concludendo, il multilateralismo ibrido appare come modello teorico a cui tendere per poter costruire una migliore governance ambientale. Attualmente, nonostante ci siano degli elementi che testimoniano l'importanza maggiore assunta da attori non statali e transnazionali nel contesto delle politiche climatiche, questa forma di multilateralismo non è ancora pienamente operativa: sono gli stati e i loro governi a detenere il monopolio formale nei meccanismi di decision-making e policy-making.

#### 2.4 Può l'attivismo climatico contribuire alla crescita dell'*environmental governance* in Europa?

Agli inizi del ventesimo secolo, l'ecologia era emersa come un ramo della scienza moderna, ottenendo il riconoscimento nella società e nella politica e potenziando l'influenza dell'ambientalismo nelle burocrazie governative. Durante gli anni '60 e '70 del secolo scorso, inoltre,

---

<sup>157</sup> *ibidem*

<sup>158</sup> *ibidem*

l'ambientalismo ha assunto un ruolo importante tra i nuovi movimenti sociali progressisti nei Paesi industrializzati, subendo una profonda trasformazione da progetto elitario a movimento di massa. La protezione ambientale da quel momento viene considerata insieme ai diritti civili, ai diritti delle donne, al disarmo nucleare e alla giustizia sociale, come uno degli elementi centrali della politica progressista.<sup>159</sup>

Mentre il riscaldamento globale riceveva occasionalmente attenzione come un urgente problema sociale negli anni '70 e '80, portando a importanti proteste dagli anni '90, è con la COP15 del 2009 di Copenaghen che si ha un punto di svolta nella mobilitazione climatica transnazionale. Dal 1995, anno iniziale delle Conferenze delle Parti delle Nazioni Unite, le organizzazioni del movimento ambientalista hanno partecipato alle riunioni e influito sulla creazione di accordi climatici forti. Sebbene inizialmente modesto, un aumento della partecipazione al movimento climatico è iniziato dalla COP6 dell'Aia nel 2000, culminando poi nella massiccia mobilitazione avvenuta alla COP15, dove si sono registrati 100.000 manifestanti, numerosi eventi di protesta simultanei in altri Paesi e un aumento nella diversità delle organizzazioni coinvolte.<sup>160</sup>

Dalla fine del 2018, si è assistito all'emergere di nuovi movimenti di attivismo climatico prima in Europa e poi anche negli altri continenti, a partire dal gruppo di protesta dei *Fridays For Future* (FFF). La quindicenne svedese Greta Thunberg il 20 agosto del 2018 saltò la scuola per protestare davanti al parlamento del suo Paese proseguendo fino alle elezioni parlamentari del 9 settembre. La sua protesta attirò rapidamente molti seguaci e Thunberg coniò l'hashtag #FridaysForFuture venerdì 7 settembre 2018. Grazie anche all'attenzione dei media di tutto il mondo, gli scioperi per il clima si diffusero globalmente e il 15 marzo 2019 il primo *Global Climate Strike* di FFF mobilitò circa un milione di manifestanti.<sup>161</sup>

Descrivere brevemente i principali gruppi di attivismo climatico presenti oggi nel contesto europeo è utile a comprendere il panorama in cui Fridays For Future si inserisce.

*Extinction Rebellion* si forma a Londra ad ottobre del 2018 e successivamente si estende nelle più grandi città europee e oltreoceano (opera anche a New York e Buenos Aires). Gli attivisti parte di questo movimento praticano azioni di disobbedienza civile nonviolenta per richiamare l'attenzione sull'emergenza climatica e richiedono, oltre a un'azione coordinata e immediata da parte di tutti i governi del mondo, anche la creazione di assemblee dei cittadini che affianchino le strutture

---

<sup>159</sup> Robert Falkner, *The Idea of Environmentalism*, Environmentalism and Global International Society, Cambridge University Press, 3 Agosto 2021

<sup>160</sup> Joost de Moor, Michiel De Vydt, Katrin Uba, Mattias Wahlström, *New kids on the block: taking stock of the recent cycle of climate activism*, Social Movement Studies, 28 Ottobre 2020

<sup>161</sup> *ibidem*

rappresentative parlamentari e governative, per poter agire in un nuovo tipo di regime.<sup>162</sup> Un secondo gruppo di attivisti contro il cambiamento climatico formatosi nel 2021, attivo soprattutto in Germania, Italia e Austria è *Last Generation*. La scelta di questa denominazione si giustifica poiché i suoi partecipanti si considerano l'ultima generazione prima che il sistema climatico terrestre raggiunga livelli estremi oltre i quali i danni ambientali saranno irreversibili. Anche in questo caso, le dimostrazioni di attivismo avvengono attraverso forme di azioni non violente, (come blocchi stradali, danneggiamenti di edifici o ristoranti, barattoli di vernice lavabile contro opere d'arte) che tuttavia hanno suscitato polemiche sulla loro legittimità, oltre che disapprovazione da una parte di opinione pubblica italiana e tedesca.<sup>163</sup> Una situazione simile si è verificata per *Just Stop Oil*, gruppo di disobbedienza civile nonviolenta fondato nel Regno Unito a dicembre 2021, la cui richiesta al governo britannico prevede di smettere di autorizzare tutti i nuovi progetti di petrolio, gas e carbone.<sup>164</sup>

In conclusione, da quanto riportato in questo paragrafo emerge una nuova ondata di attivismo climatico negli ultimi anni che è riuscita ad ottenere grande spazio a livello mediatico, spostando l'attenzione sull'emergenza climatica e richiedendo azioni governative rapide e risolutive. Per comprendere almeno in parte la portata di questi movimenti sulla formazione della governance ambientale si procederà nel prossimo capitolo ad analizzare nello specifico il movimento Fridays For Future. Esaminando il suo contributo nel contesto globale, si verificherà l'influenza che i gruppi giovanili sono riusciti ad esercitare sull'*environmental governance* europea.

---

<sup>162</sup> Extinction Rebellion Italia, Chi siamo, <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

<sup>163</sup> The Last Generation, What do we do, <https://www.last-generation.org/what-we-do>

<sup>164</sup> Mallory Moench, *Everything to Know About Climate Activist Group Just Stop Oil*, Time, 11 Novembre 2023

## CAPITOLO 3 – I Fridays For Future e la componente giovanile nella governance climatica

La parte finale dell'elaborato è dedicata allo studio di un caso particolare di attivismo degli ultimi anni e al suo contributo nel contesto europeo. Nella prima parte, si realizzerà una breve descrizione delle fasi di ambientalismo in Europa, per poi delineare le caratteristiche e l'evoluzione del movimento dei *Fridays For Future*. Successivamente, si approfondirà il ruolo degli attori giovanili all'interno della UN Framework Convention on Climate Change, evidenziando i progressi compiuti e le possibili iniziative per il futuro, in modo da garantire l'effettiva partecipazione dei giovani nei processi negoziali delle Nazioni Unite. Infine, si analizzerà l'impatto dei giovani europei sulla governance climatica dell'Unione Europea, con un'attenzione particolare, da un lato, alle azioni compiute dall'UE negli ultimi anni e, dall'altro, alle lacune che tutt'ora restano da colmare per creare una sinergia tra le istituzioni dell'Unione e i giovani cittadini attivi per la richiesta di un'azione climatica efficace.

### 3.1 Un nuovo movimento di attivismo climatico internazionale

#### 3.1.1 Le quattro fasi dell'ambientalismo europeo

Prima di iniziare a delineare i punti principali nello sviluppo storico dell'ambientalismo europeo occorre effettuare una distinzione terminologica tra attivismo e advocacy, in modo da aver chiara la differenza tra le due forme di azione. L'attivismo viene generalmente inteso come una serie di iniziative messe in atto dai movimenti sociali o dalle sue organizzazioni, sebbene possa essere una strategia impiegata anche da parte di NGOs di diverso tipo. Oltre alla tradizionale forma di protesta, l'attivismo comprende altre azioni che si possono riassumere come strategie "esterne", in cui coloro che vi partecipano non hanno un ruolo predefinito, non dispongono dell'accesso o di stretti contatti all'interno dell'organizzazione bersaglio, o se li hanno scelgono di non utilizzarli.<sup>165</sup> L'*advocacy*, invece, si descrive come una modalità di agire propria delle NGOs più formalmente organizzate, anche se gli attori dei movimenti sociali possono comunque avvalersene. L'*advocacy* include una tipologia di azioni che possono essere raggruppate sotto il termine di strategie "interne", il che significa che si fa affidamento sul loro ruolo, accesso e sugli stretti contatti all'interno di un'organizzazione bersaglio.<sup>166</sup> Tali azioni possono avere diversi obiettivi: appoggiare una certa

---

<sup>165</sup> Louisa Parks, Donatella della Porta, Martín Portos, *Environmental and climate activism and advocacy in the EU*, Handbook on European Union climate change policy and politics, 2023

<sup>166</sup> *ibidem*

politica, influenzare la distribuzione delle risorse umane e monetarie o, in alternativa, indirizzare l'opinione pubblica.<sup>167</sup>

Per potersi orientare nella storia dei movimenti ambientalisti sono state identificate quattro diverse fasi, a cui corrispondono i principali momenti salienti della loro evoluzione. La prima fase dell'ambientalismo iniziò con il conservazionismo della fine del XIX secolo, incentrato sul salvataggio di specie di flora e fauna o sulla conservazione di determinati spazi come natura "primitiva". Con l'avvento della Guerra Fredda e delle minacce ambientali correlate ai test di armi nucleari, ci fu un primo momento di politicizzazione e un passaggio verso un attivismo più aggressivo, entrando nella seconda fase. All'interno delle più ampie proteste del movimento sociale della *New Left* del '68, emersero gruppi come *Greenpeace*, i quali sono riusciti a far propria la missione di protezione delle specie, contribuendo ad ampliare l'agenda ambientalista con l'opposizione ai test nucleari, ricorrendo a nuove narrative che mettevano in discussione il sistema di divisione in blocchi, prevalente a quel tempo.<sup>168</sup> Dopo la fine della Guerra Fredda, con il formarsi dell'architettura della governance ambientale globale nel quadro dei Trattati di Rio, e l'instaurarsi del multilateralismo, l'ambientalismo si è trasformato, adottando modalità più orientate all'advocacy, segnando il passaggio alla terza fase. Questo, infatti, è il periodo in cui l'azione di advocacy dell'UE riscontra i maggiori successi, con la costruzione delle competenze e la nascita delle politiche ambientali europee. Tuttavia, con il passare del tempo, divenne chiaro che le istituzioni della governance ambientale globale non erano in grado di fornire azioni efficaci per fermare il degrado ambientale e il cambiamento climatico.<sup>169</sup> Per questo motivo, emersero tensioni su come procedere all'interno dei gruppi organizzati orientati all'advocacy, mentre si formarono numerosi gruppi convinti che l'attivismo fosse la reazione più adatta in quel momento. Tali gruppi, pertanto, si organizzarono attraverso la rete Climate Justice Now! nel 2007. Il nascente movimento per la giustizia climatica ha sottolineato la partecipazione di base, la partecipazione policentrica e la democrazia partecipativa, in opposizione ai modelli dall'alto verso il basso delle Nazioni Unite, le cui prestazioni sono state giudicate deludenti, in particolare a seguito della COP di Doha del 2012. La quarta ondata dell'ambientalismo, dunque, è stata descritta come emergente dalla frustrazione nei confronti del multilateralismo, dopo un periodo in cui determinate parti dei movimenti sociali avevano sviluppato le loro strutture organizzative. La crescita dell'attivismo guidato dai movimenti sociali nel presente è

---

<sup>167</sup> Treccani vocabolario, *Advocacy*, <https://www.treccani.it/vocabolario/advocacy/>

<sup>168</sup> Louisa Parks, Donatella della Porta, Martín Portos, *Environmental and climate activism and advocacy in the EU*, Handbook on European Union climate change policy and politics, 2023

<sup>169</sup> *ibidem*

legata a cornici di giustizia e al sempre maggior riconoscimento della necessità di cambiamenti completi e trasformativi per affrontare la crisi planetaria.<sup>170</sup>

Mentre la mobilitazione della COP21 si è focalizzata sulle negoziazioni ufficiali, il movimento climatico attivo nel periodo post-Parigi ha rivolto l'attenzione verso campagne di azione diretta contro l'industria dei combustibili fossili. Volendo fornire degli esempi è possibile includere le campagne di azione di massa organizzate contro le miniere di carbone in Germania da Ende Gelände, o le campagne globali Break Free contro l'industria dei combustibili fossili in tutto il mondo.<sup>171</sup>

### 3.1.2 Dalle origini alla rapida diffusione dei Fridays For Future

All'interno del contesto descritto nel paragrafo precedente, si è assistito alla nascita e allo sviluppo di un nuovo movimento di attivisti climatici, presente globalmente dal 2019.

In origine, tale movimento scaturì dall'azione individuale intrapresa dall'adolescente svedese Greta Thunberg nell'agosto del 2018. La ragazza, prima agendo come singolo, riuscendo poi facilmente a coinvolgere anche altri giovani, iniziò ogni venerdì a mettere in atto uno sciopero scolastico fuori dal palazzo del parlamento svedese. Questa forma di protesta divenne sempre più estesa e comportò la rapida diffusione a livello internazionale del movimento che ha preso il nome di *Fridays For Future* (FFF).<sup>172</sup>

In breve tempo, infatti, molti giovani provenienti da diverse parti del mondo hanno iniziato a mobilitarsi tra le fila di FFF, giungendo il 15 marzo 2019 alla prima giornata globale di azione per la giustizia climatica, a cui hanno preso parte 1,6 milioni di manifestanti. Inoltre, a settembre 2019, la terza giornata globale di azione climatica di FFF ha visto partecipare 7,6 milioni di persone per le strade in 6000 eventi di protesta localizzati in 185 Paesi diversi, provocando quello che può considerarsi il più ampio sciopero climatico coordinato globalmente nella storia del mondo. Scopo primario di questi eventi era richiedere un intervento urgente di fronte all'escalation dell'emergenza ecologica prima del Vertice delle Nazioni Unite sull'azione per il Clima del 2019. Nello specifico, gli obiettivi richiesti alle forze politiche dagli attivisti erano: creare un percorso di sviluppo sicuro, che non superasse il limite di riscaldamento globale di 1,5°C, agire secondo quanto la scienza dichiarava riguardo quali misure adottare per garantire un futuro al pianeta e assicurare giustizia climatica per ognuno.<sup>173</sup>

---

<sup>170</sup> *ibidem*

<sup>171</sup> Joost de Moor, Michiel De Vydt, Katrin Uba, Mattias Wahlström, *New kids on the block: taking stock of the recent cycle of climate activism*, Social Movement Studies, 2021

<sup>172</sup> Martina Iginì, *Fridays for Future: How Young Climate Activists Are Making Their Voices Heard*, Earth Org, 25 Marzo 2022, <https://earth.org/fridays-for-future/>

<sup>173</sup> *ibidem*



Grazie all'ampia diffusione delle proteste e alla creazione di sedi in diverse città europee ed extra-europee, il movimento è divenuto internazionale, conservando un carattere sempre apartitico, che gli ha permesso di sollecitare persone con interessi politici piuttosto differenziati. Tra i partecipanti, vi è un'alta percentuale di giovani tra i 15 e i 19 anni e, inoltre, si è riscontrata una rilevante mobilitazione femminile, testimoniata anche dal fatto che la maggior parte dei ruoli apicali del movimento sono ricoperti da giovani donne. Da un sondaggio condotto tra gli scioperanti per il clima nel marzo e settembre 2019 è emerso che buona parte degli intervistati non avevano mai partecipato ad una manifestazione prima di quel momento. Un'influenza significativa esercitata da FFF, dunque, risiede nella sua capacità di mobilitare molti giovani che si trovano alla loro prima esperienza di attivismo, conducendoli potenzialmente sulla strada per rimanere impegnati politicamente anche in futuro.<sup>174</sup>

Tuttavia, bisogna considerare che l'attivismo ambientale e climatico in passato è stato dominato da individui con un grado elevato di istruzione e Fridays For Future non è riuscito nell'intento dichiarato di superare questo ostacolo alla partecipazione dei manifestanti. Infatti, la maggior parte di loro, almeno nei primi eventi globali di protesta, dichiarava di avere entrambi i genitori con un livello di istruzione universitaria.<sup>175</sup>

I movimenti Fridays For Future ed Extinction Rebellion sono stati interpretati come i rappresentanti di una nuova forma di "attivismo climatico". FFF si distingue dai movimenti ecologisti precedenti poiché pone particolare enfasi sull'aspetto generazionale della giustizia climatica, concentrandosi sull'idea di agire "oltre la politica", distanziandosi dall'approccio precedentemente adottato riguardo la giustizia climatica, dove vi era una netta opposizione tra il movimento e i suoi "nemici". L'ondata di attivismo di cui FFF si è reso protagonista è nuova non solo in termini demografici e tattici, ma anche per la comprensione da parte degli attivisti della questione climatica e di come agire al riguardo. Il tipo di narrazione impiegata da FFF, inoltre, prevede l'avvertimento del pubblico tramite l'utilizzo di immagini apocalittiche di catastrofi future, sottolineando l'urgenza di agire nel presente.<sup>176</sup>

Tuttavia, per quanto riguarda visioni future sostanziali e soluzioni suggerite, la retorica ufficiale è stata piuttosto vaga, rimanendo la conoscenza scientifica la guida da seguire attualmente e nell'avvenire, ma senza indicazioni pratiche sulla gestione politica dell'emergenza climatica.<sup>177</sup>

---

<sup>174</sup> Anders Svensson, Mattias Wahlström, *Climate change or what? Prognostic framing by Fridays for Future protesters*, Social Movement Studies, 2023

<sup>175</sup> Jamie Gorman, *Disobedient youth: Lessons from the youth climate strike movement*, Partnership between the European Commission and the Council of Europe in the field of Youth, 2021

<sup>176</sup> Joost de Moor, Michiel De Vydt, Katrin Uba, Mattias Wahlström, *New kids on the block: taking stock of the recent cycle of climate activism*, Social Movement Studies, 2021

<sup>177</sup> Anders Svensson, Mattias Wahlström, *Climate change or what? Prognostic framing by Fridays for Future protesters*, Social Movement Studies, 2023

Secondo uno studio, nel caso dei Fridays For Future, la forte eterogeneità e la creazione di alleanze tra le classi sociali sono stati elementi essenziali nello sviluppo del movimento.

Ciò che l'impegno di mobilitazione di FFF ha dimostrato è come la creazione di connessioni tra il capitalismo e la crisi ambientale globale, da un lato, e gli sforzi organizzativi rivolti a comunità svantaggiate e marginalizzate, dall'altro, costituiscano fattori cruciali al successo dei movimenti climatici su larga scala, caratterizzati da forte inclusività e trasversalità.<sup>178</sup>

Tramite l'azione coordinata del movimento, nel corso di questi primi anni di proteste gli attivisti di FFF sono riusciti a fornire un contributo importante nel dare forma all'opinione pubblica, sfidando i leader mondiali a intraprendere azioni immediate nella mitigazione dei cambiamenti climatici.

### 3.1.3 COVID-19 e attivismo radicale: sfide ed opportunità per il movimento FFF

Per esaminare il contesto globale in cui FFF si è trovato ad agire, bisogna considerare anche l'avvento della pandemia da COVID-19. Il verificarsi di questa emergenza sanitaria, oltre a rivoluzionare le priorità a livello mondiale, ha presentato per gli attivisti del movimento un elemento fonte di nuove opportunità e sfide allo stesso tempo. Questo evento, inoltre, ha segnato la fine del primo periodo del recente ciclo di proteste climatiche, aprendo uno spazio per la riflessione su quanto realizzato e quali azioni compiere nel prossimo futuro. Allo scoppio della pandemia, Fridays For Future era giunto al suo momento di apice, con milioni di giovani in tutto il mondo che avevano aderito alla causa ambientale. L'arresto delle marce di protesta nei primi mesi del 2020, dovuto al diffondersi dei contagi, portò il movimento a cambiare forma: senza smettere di chiedere azioni immediate, gli attivisti iniziarono ad utilizzare in modo massiccio i social media, in modo da esprimere la propria voce tramite lo sciopero online.<sup>179</sup> In questo modo, FFF ha potuto espandere ulteriormente la propria rete, raggiungendo molti più individui e rendendo la lotta al cambiamento climatico altamente inclusiva, offrendo maggiore spazio a gruppi e individui emarginati. Tra le strategie utilizzate vi erano: petizioni online, trasmissioni live su YouTube al fine di condividere idee per combattere il riscaldamento globale, webinar orientati all'educazione sui temi ambientali, oltre alla possibilità di riunire gli attivisti climatici da tutto il mondo in grandi riunioni virtuali.<sup>180</sup>

D'altra parte, l'aspetto che rendeva gli scioperi per il clima un potente mezzo di protesta era il suo impatto visivo. Le marce di centinaia di migliaia di giovani sparsi per le città del mondo ogni

---

<sup>178</sup> Donatella della Porta, Martín Portos, *Rich kids of Europe? Social basis and strategic choices in the climate activism of Fridays for Future*, Italian Political Science Review, 2021

<sup>179</sup> Martina Igini, *Fridays for Future: How Young Climate Activists Are Making Their Voices Heard*, Earth Org, 25 Marzo 2022, <https://earth.org/fridays-for-future/>

<sup>180</sup> *ibidem*

settimana, infatti, riuscivano ad attirare l'attenzione dei media e, di conseguenza, ad esercitare una pressione significativa sulle forze politiche e governative nazionali. Nonostante ciò, il verificarsi della pandemia ha contribuito, da un lato, a plasmare l'opinione pubblica su temi esistenziali, tra cui il cambiamento climatico, dall'altro, a rafforzare un attivismo digitale distribuito, organizzando le azioni attorno a un obiettivo centrale, ma permettendo agli attivisti locali di sviluppare messaggi e tattiche che fossero più pertinenti al loro contesto specifico.<sup>181</sup>

Piuttosto che utilizzare i social media per l'organizzazione di eventi o azioni particolari, quindi, gli ambientalisti di FFF li hanno impiegati per ampliare i loro sostenitori, tramite la condivisione di idee e storie di danni sociali e ambientali.<sup>182</sup>

Tra i principali meriti di FFF, oltre ad aver reso la protezione del clima un tema fondamentale nell'agenda politica internazionale, vi è l'influenza esercitata sugli individui e il loro stile di vita. Infatti, le proteste e l'attenzione alla salute ambientale hanno contribuito al cambiamento nel comportamento dei consumatori (ad esempio nella scelta di acquistare prodotti sostenibili, nella diminuzione del consumo di carne o nel prediligere mezzi di trasporto meno inquinanti).<sup>183</sup>

Il movimento ha goduto in questi anni di notevole successo, trovandosi però ad affrontare sfide importanti. In particolare, soprattutto nel corso del 2023, gruppi di protesta ambientalisti più radicali di FFF (come *Last Generation* e *Just Stop Oil*) hanno attirato maggior attenzione, occupando uno spazio più importante di FFF nei media.<sup>184</sup>

Da sottolineare come già prima della pandemia, il numero dei partecipanti alle manifestazioni di FFF aveva iniziato a diminuire. Gli scioperi scolastici avevano progressivamente perso il loro carattere sovversivo, suscitando meno interesse mediatico. Quando poi le restrizioni legate alla pandemia sono state revocate, le manifestazioni di FFF sono riprese, ma non con la stessa frequenza. Nonostante il bisogno di una nuova strategia di mobilitazione, il movimento è riuscito a sopravvivere a questa prima crisi anche grazie alla resilienza della sua struttura organizzativa, oltre che all'ausilio dei social media.

Last Generation (LG) è emersa come un attore ambientalista in diversi Paesi europei, tra cui Germania e Italia. Adottando forme di protesta controverse è riuscito ad attirare maggior attenzione mediatica di FFF, rivelando due elementi principali. In primo luogo, proteste più radicali riescono ad ottenere

---

<sup>181</sup> Nina Hall, Charles Lawrie, Sahar Priano, *Climate activism has gone digital and disruptive, and it's finally facing up to racism within the movement*, The Conversation, 30 Novembre 2021, <https://theconversation.com/climate-activism-has-gone-digital-and-disruptive-and-its-finally-facing-up-to-racism-within-the-movement-172481>

<sup>182</sup> *ibidem*

<sup>183</sup> Carina Siebler, Leonhard Schmidt, Lennart Schürmann and Daniel Saldivia Gonzatti, *Five years of 'Fridays for Future': but what future is there now for the movement?*, The Loop, ECPR's Political Science Blog, <https://theloop.ecpr.eu/five-years-of-fridays-for-future-but-what-future-is-there-now-for-the-movement/>

<sup>184</sup> *ibidem*

più spazio sui media, pur non coinvolgendo grandi masse di manifestanti, come nel caso di FFF; in secondo luogo, le proteste di LG hanno sfruttato il vuoto lasciato dalla mancanza di mobilitazione nel periodo post-pandemico da FFF. Ogni movimento adotta strategie molto diverse, attirando conseguentemente sostenitori diversi.

Malgrado la percezione di concorrenza che può trasparire tra i due movimenti, FFF e LG possono coesistere e completarsi reciprocamente.<sup>185</sup>

La pandemia e i conflitti presenti attualmente in Ucraina e a Gaza hanno rivoluzionato il panorama politico internazionale, causando in ambito economico un aumento considerevole dell'inflazione, e, conseguentemente, una diminuzione della volontà generale dei governi di attuare costose misure per la protezione del clima. Inoltre, aspetto forse più grave, queste nuove emergenze hanno causato una perdita di attenzione per i problemi ambientali, i quali non sono più percepiti con la stessa urgenza.<sup>186</sup> Sostenendo politiche climatiche socialmente responsabili, il movimento Fridays For Future ha la possibilità di ravvivare la sua dinamica base di sostenitori, rivolgendosi a un pubblico più ampio e tornando ad essere un importante attore nell'esercitare pressione sulle forze politiche affinché considerino quella ambientale come un'emergenza, al pari dei conflitti.

### 3.2 Il ruolo dei giovani nella United Nations Framework Convention on Climate Change

#### 3.2.1 Le caratteristiche degli attori giovanili e la rete globale di YOUNGO

Considerare il contributo dei giovani alla governance ambientale internazionale, nel contesto della UNFCCC, è utile per riflettere su come il coinvolgimento di questi attori abbia influito nei processi negoziali e negli altri meccanismi di governance globale. Un aspetto da sottolineare è che il riconoscimento del ruolo dei giovani nella governance dei cambiamenti climatici è aumentato in seguito all'affermarsi del movimento dei Fridays For Future.<sup>187</sup>

Secondo la studiosa Harriet Thew, ricercatrice presso il Sustainability Research Institute della University of Leeds – tra i temi principali oggetto delle sue analisi vi sono la partecipazione giovanile nella *climate governance* e l'educazione al cambiamento climatico – i giovani sono un attore particolare nel panorama internazionale, poiché riescono a catturare l'interesse pubblico, sottolineando l'urgenza di agire nell'immediato per affrontare la crisi climatica. Questi attori sono i

---

<sup>185</sup> *ibidem*

<sup>186</sup> *ibidem*

<sup>187</sup> Jack Marley, *The youth movement grows up. Climate Fight podcast part four transcript*, The Conversation, 27 Ottobre 2021, <https://theconversation.com/the-youth-movement-grows-up-climate-fight-podcast-part-four-transcript-170474>

detentori di un potere simbolico, di tipo morale, dato che non hanno interesse ad assumere posizioni particolari a sostegno di aziende o altri enti privati.<sup>188</sup>

I giovani, inoltre, apprendono riguardo i cambiamenti climatici in ambiente scolastico, attraverso i social media e all'interno di gruppi educativi non formali, ricevendo probabilmente una formazione più ampia e approfondita sulle questioni climatiche rispetto ai decisori politici più adulti.

Caratteristica essenziale dei giovani attivisti climatici è la loro capacità di azione differenziata, che permette di adottare approcci diversi in base al contesto in cui operano. Ad esempio, oltre alle proteste e alle manifestazioni nelle strade, i giovani possono decidere di dialogare con le forze politiche in ambiti ufficiali, partecipare a conferenze e incontri sul clima, o ancora collaborare alla stesura di progetti di policies.<sup>189</sup> In altri termini, i gruppi e le organizzazioni giovanili tentano di contribuire in molteplici modalità per raggiungere la risoluzione del problema climatico, senza vincoli a ruoli specifici, conservando un certo grado di dinamicità che rappresenta il loro punto di forza.

Nel contesto della UNFCCC, i giovani hanno iniziato ad organizzarsi fin dai primi anni '90, ma per riuscire ad ottenere lo status di costituente come ONG giovanile o "YOUNGO", questa categoria di attori fu costretta ad attendere fino al 2009, iniziando ufficialmente ad influenzare l'ambito della governance climatica solo nel 2011. YOUNGO è una rete globale di attivisti e organizzazioni giovanili che nel tempo è riuscita nell'obiettivo di plasmare le politiche intergovernative sul cambiamento climatico.<sup>190</sup>

Oltre a rappresentare più del 50% della popolazione globale, i giovani sono coloro che rientrano tra i gruppi maggiormente vulnerabili agli effetti dei disastri ambientali e che ereditano la responsabilità di affrontare le conseguenze più gravi di questa crisi. Pertanto, permettere la partecipazione di questi attori nei processi di negoziazione delle Nazioni Unite è fondamentale per garantire legittimità democratica alla governance climatica globale. Per questo motivo, insieme alla volontà della UNFCCC di migliorare le percezioni della sua inclusività, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite nel tempo ha attirato un numero sempre crescente di attori non statali.<sup>191</sup>

Eterogenee per natura, le ONG giovanili possiedono una vasta gamma di conoscenze, competenze e abilità specifiche per affrontare la crisi climatica a livello locale. Oltre alla loro diversità geografica e demografica, YOUNGO riunisce un insieme di differenti organizzazioni giovanili e attivisti con

---

<sup>188</sup> *ibidem*

<sup>189</sup> *ibidem*

<sup>190</sup> UN Climate Change, YOUNGO, Education & Youth, <https://unfccc.int/topics/education-youth/youth/youngo>

<sup>191</sup> Harriet Thew, Carrie Karsgaard, Jens Marquardt, Cassie Rist, Lehi Yona, *Youth Participation in UN Climate Change Conferences: Challenges and Opportunities*, COP26 Research Fellowship Policy Brief, Ottobre 2021

priorità distinte. Mentre alcuni prendono parte alle negoziazioni per osservare e apprendere, altri partecipano attivamente nelle negoziazioni e sviluppano impegni a lungo termine con la diplomazia climatica delle Nazioni Unite. Inoltre, vi sono coloro che partecipano alle conferenze della UNFCCC per resistere e sfidare i discorsi e le pratiche climatiche dominanti, spesso guidati dai principi di giustizia climatica.<sup>192</sup>

Per quanto riguarda le richieste portate avanti dai gruppi giovanili negli anni, spesso si sono rivelate significative poiché indirizzate a obiettivi lungimiranti, che sono divenuti poi necessari per poter procedere nella direzione di preservazione dell'ambiente. A dimostrazione di ciò, alle COP di Copenaghen e Durban negli anni 2009 e 2010, i giovani chiedevano di stabilire la soglia di 1,5°C sopra i livelli preindustriali, obiettivo che verrà incluso nel celebre Accordo di Parigi (2015). Ulteriore esempio risalente alla conferenza sullo sviluppo sostenibile Rio+20 del 2012, è stata l'esortazione a porre fine agli incentivi per i combustibili fossili, chiedendo di lasciarli nel sottosuolo invece di bruciarli, modalità che si è successivamente diffusa nel discorso climatico.<sup>193</sup>

YOUNGO ha avuto il merito di influenzare in modo significativo la politica in materia di educazione sui cambiamenti climatici, grazie al riconoscimento che ha ricevuto in quel campo. Condividendo le proprie esperienze di vita, raccontando il tipo di educazione che si riceve nelle scuole o nelle università, i portavoce della rete di YOUNGO hanno avuto la facoltà di proporre modifiche nel settore della formazione, riuscendo poi ad implementarle nella politica dell'ONU.<sup>194</sup>

Considerando il contributo generale di YOUNGO nel corso della sua attività all'interno della UNFCCC, è utile riferirsi a una serie di iniziative di governance che sono state realizzate e al loro impatto sulle decisioni politiche.

In primo luogo, vi sono state delle dimostrazioni note come "azioni", attuate nei corridoi delle negoziazioni allo scopo di attirare l'attenzione sia dei negoziatori sia dei media. Tali azioni possono essere percepite variamente in modo positivo o negativo, in base alle fonti di potere cui attingono e alle strategie che impiegano, e possono provocare lo sviluppo di dibattiti tra i componenti non statali ma anche tra gli attori governativi. In secondo luogo, YOUNGO ha la facoltà di partecipare e organizzare eventi collaterali ed esposizioni. Sebbene questo tipo di incontri non influisca direttamente sulle negoziazioni, spesso risultano utili alla condivisione di informazioni rilevanti per le politiche e permettono a chi vi partecipa di aumentare i loro poteri sociali e cognitivi attraverso il

---

<sup>192</sup> *ibidem*

<sup>193</sup> Jack Marley, *The youth movement grows up. Climate Fight podcast part four transcript*, The Conversation, 27 Ottobre 2021, <https://theconversation.com/the-youth-movement-grows-up-climate-fight-podcast-part-four-transcript-170474>

<sup>194</sup> *ibidem*

networking e la costruzione narrativa. Tuttavia, spesso YOUNGO ha mancato della capacità di prepararsi e pianificare gli interventi per poter avere un impatto significativo durante le esposizioni e gli eventi collaterali.<sup>195</sup>

### 3.2.2 Limiti nella partecipazione giovanile e possibili modalità di intervento

Una serie di dati dimostra che molti giovani partecipanti alla UNFCCC si focalizzano nell'influenzare gli Stati per poter plasmare le negoziazioni piuttosto che prendere parte alle iniziative orchestrate per le parti non statali. Tuttavia, le componenti giovanili si sentono frustrate perché il loro contributo è limitato nella pratica ad elementi più morbidi della governance dei cambiamenti climatici, mentre preferirebbero contribuire ad azioni di adattamento e mitigazione più tangibili e urgenti.<sup>196</sup>

Inoltre, i giovani si ritrovano a dover affrontare restrizioni dovute, da un lato, al loro carattere di attore non governativo, dall'altro, per il solo fattore dell'età, i loro rappresentanti si interfacciano con sfide uniche, date dalla mancanza di risorse, riconoscimento e potere.<sup>197</sup>

Tra le limitazioni che i giovani incontrano all'interno della UNFCCC se ne individuano e descrivono brevemente le principali. Innanzitutto, il gruppo giovanile fa esperienza di un alto tasso di ricambio (i giovani smettono di essere tali superata una certa età, che nel caso delle UN coincide con i 24 anni).<sup>198</sup> A partire da questa prima limitazione se ne sviluppa un'altra, ovvero la difficoltà nel costruire la memoria istituzionale necessaria affinché si sfruttino al meglio le opportunità partecipative durante le conferenze della UNFCCC e all'interno delle iniziative orchestrate. Infatti, i componenti giovanili faticano a mantenere la partecipazione nel lungo periodo, sia per fattori pratici di età ma anche a causa di scarse risorse finanziarie.<sup>199</sup> Bisogna poi considerare che la maggioranza dei giovani partecipanti alla UNFCCC sono volontari non retribuiti. Di conseguenza, a causa delle spese da sostenere per assistere fisicamente agli incontri, i giovani presenti probabilmente non saranno coloro che appartengono a un'ambiente socioeconomico più svantaggiato o a comunità etniche minoritarie. Per tali ragioni, una pluralità di voci, che spesso risultano le più danneggiate dagli effetti dei cambiamenti climatici, rimane inascoltata in questa sede. Ulteriore sfida è la richiesta mossa ai rappresentanti

---

<sup>195</sup> Harriet Thew, *Youth participation and agency in the United Nations Framework Convention on Climate Change*, International Environmental Agreements, Febbraio 2018

<sup>196</sup> Harriet Thew, Carrie Karsgaard, Jens Marquardt, Cassie Rist, Leehi Yona, *Youth Participation in UN Climate Change Conferences: Challenges and Opportunities*, COP26 Research Fellowship Policy Brief, Ottobre 2021

<sup>197</sup> *ibidem*

<sup>198</sup> United Nations, Youth, *Who Are the Youth?*, Global Issues, <https://www.un.org/en/global-issues/youth#:~:text=Who%20Are%20the%20Youth%3F,of%2015%20and%2024%20years.>

<sup>199</sup> Harriet Thew, Lucie Middlemiss and Jouni Paavola. *Does youth participation increase the democratic legitimacy of UNFCCC-orchestrated global climate change governance?*, Environmental Politics, 2021

giovanili di esprimersi con una sola voce a nome di un'intera generazione, trascurando le importanti differenze di nazionalità, genere, razza, classe, cultura, che caratterizzano i giovani nel mondo.<sup>200</sup>

Infine, emergono asimmetrie di potere, data la persistenza di una gerarchia tra attori statali e non statali, per le quali i giovani non dispongono degli stessi mezzi dei partner nazionali per poter influenzare le decisioni nell'ambito della UNFCCC.<sup>201</sup>

I risultati, pertanto, suggeriscono che i giovani, e forse anche altri gruppi marginalizzati fra gli attori non statali, necessitano di un sostegno aggiuntivo per interagire con queste iniziative su un piano di parità.

Per iniziare ad affrontare queste problematiche, gli organizzatori delle conferenze dovrebbero intraprendere azioni proattive volte all'aumento della partecipazione giovanile, creando nuove modalità con cui i giovani possono contribuire in maniera significativa alla governance climatica globale.

YOUNGO riunisce al suo interno componenti moderate e radicali, a cui corrispondono obiettivi, strategie e visioni distinte. Questa diversità, unita alle regole di procedura interne alla rete di YOUNGO, forma uno spazio per i giovani attivisti climatici in cui ricevere una formazione per adottare atteggiamenti responsabili e diplomatici, inclusi tentativi di coinvolgere una gamma più diversificata di voci al tavolo delle trattative. Al fine di permettere un'effettiva partecipazione ai giovani e fornire loro gli spazi adeguati, gli organizzatori degli eventi dovrebbero orchestrare opportunità di deliberazione tra attori statali e non statali, inclusa la facilitazione della collaborazione e della discussione tra le diverse costituenti.<sup>202</sup>

Tra le ultime Conferenze delle Parti, avvenute a seguito della nuova ondata di attivismo climatico, la COP26 di Glasgow è stata un momento cruciale per lo sviluppo della leadership giovanile nel campo climatico. Oltre all'impegno della Presidenza del Regno Unito nel coinvolgere attivamente i giovani, infatti, durante l'evento venne formulata la Dichiarazione Globale della Gioventù, a rappresentare le richieste di oltre 40.000 giovani leader climatici provenienti da ogni parte del mondo. Il risultato

---

<sup>200</sup> Harriet Thew, Carrie Karsgaard, Jens Marquardt, Cassie Rist, Leehi Yona, *Youth Participation in UN Climate Change Conferences: Challenges and Opportunities*, COP26 Research Fellowship Policy Brief, Ottobre 2021

<sup>201</sup> Harriet Thew, Lucie Middlemiss and Jouni Paavola, *Does youth participation increase the democratic legitimacy of UNFCCC-orchestrated global climate change governance?*, Environmental Politics, 2021

<sup>202</sup> Harriet Thew, Carrie Karsgaard, Jens Marquardt, Cassie Rist, Leehi Yona, *Youth Participation in UN Climate Change Conferences: Challenges and Opportunities*, COP26 Research Fellowship Policy Brief, Ottobre 2021



ufficiale della conferenza – Patto Climatico di Glasgow – riconosce l'importanza dei giovani nella lotta al cambiamento climatico e propone nuove direzioni per il loro coinvolgimento futuro.<sup>203</sup>

Tuttavia, per ampliare significativamente la partecipazione giovanile, sono necessari impegni a lungo termine volti all'integrazione delle opinioni dei giovani in tutte le fasi della formulazione delle politiche climatiche. Attualmente, il contributo dei giovani viene considerato solamente durante il procedimento di agenda setting, mentre viene marginalizzato nelle fasi decisionali, di attuazione e di valutazione delle politiche.<sup>204</sup> Inoltre, le consultazioni giovanili sono incentrate su temi come l'azione per l'empowerment climatico, l'inclusione e l'educazione, tralasciando altre aree cruciali come la finanza climatica e la transizione energetica. Ulteriore elemento su cui è necessario apportare delle modifiche riguarda la comunicazione delle politiche. Per poter coinvolgere un pubblico più ampio alla governance climatica globale, infatti, bisogna adottare uno stile comunicativo semplice, mentre il linguaggio tecnico e la terminologia specialistica spesso impiegati possono rappresentare un ostacolo. I giovani leader climatici potrebbero beneficiare di supporto per lo sviluppo di capacità, mentorship e interpretazione linguistica in modo da poter successivamente comunicare in modo più accessibile questioni climatiche complesse a un vasto numero di individui, adattandosi al contesto locale di riferimento.<sup>205</sup>

In conclusione, nonostante esistano spazi istituzionalizzati per gli attori giovanili all'interno della struttura della UNFCCC e la considerazione loro attribuita nei processi negoziali, emergono molte lacune e possibilità di intervento per rendere la partecipazione dei giovani più effettiva e d'impatto. Attraverso una serie di azioni, le conferenze della UNFCCC potrebbero divenire maggiormente inclusive, sfruttando a loro vantaggio i punti di forza di questo tipo di attori per implementare la governance ambientale.

---

<sup>203</sup> Global Governance Institute, UCL, *Climate Governance and Youth Engagement, Opportunities, Challenges and the Way Forward*, Maggio 2022,

[https://www.ucl.ac.uk/globalgovernance/sites/global\\_governance/files/memo\\_climate\\_governance\\_and\\_youth\\_engagement\\_june\\_2022.pdf](https://www.ucl.ac.uk/globalgovernance/sites/global_governance/files/memo_climate_governance_and_youth_engagement_june_2022.pdf)

<sup>204</sup> *ibidem*

<sup>205</sup> *ibidem*

### 3.3 Il contributo delle forze giovanili alla governance ambientale europea

Gli attori giovanili europei (definiti da Eurostat come individui con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni) sono particolarmente attivi nei movimenti transnazionali per il clima, come dimostrato dall'ascesa dei Fridays For Future e degli altri gruppi di mobilitazione climatica negli ultimi anni.<sup>206</sup>

I giovani europei sono pienamente consapevoli dell'importanza di affrontare il cambiamento climatico. Secondo un sondaggio dell'Eurobarometro, alla fine del 2017 i giovani dimostravano un impegno considerevole nella società civile: oltre il 50% risultava impegnato in attività organizzate, mentre quasi un terzo svolgeva volontariato attivo o sosteneva una causa attraverso l'attenzione mediatica o nelle scelte di consumo.<sup>207</sup>

#### 3.3.1 Le azioni dell'Unione Europea e il coinvolgimento dei giovani nelle politiche ambientali

L'Unione Europea ha incorporato l'azione climatica nella "Strategia europea per i giovani" nell'ambito dell'obiettivo 10 ("Un'Europa verde sostenibile"), per il quale l'UE dovrebbe "raggiungere una società in cui tutti i giovani siano attivamente coinvolti nell'ambiente, istruiti e in grado di fare la differenza nella loro vita quotidiana".<sup>208</sup>

La strategia riconosce che i giovani desiderano vedere un cambiamento radicale in risposta al cambiamento climatico, ma si limita agli sforzi educativi che supportano i singoli giovani nel cambiare i loro comportamenti e modelli di consumo.<sup>209</sup> Grave mancanza nel piano della Strategia europea è data innanzitutto dal non aver riconosciuto nei giovani pari partner per l'elaborazione dell'agenda e la formulazione delle politiche di ogni ambito. In secondo luogo, dal punto di vista tematico, il cambiamento climatico occupa un ruolo marginale nella strategia rispetto ai temi del lavoro e dell'istruzione.<sup>210</sup>

Nelle recenti proteste per il clima, i giovani si stanno mobilitando secondo propri termini, al di fuori delle tradizionali strutture di partecipazione. In questo modo, stanno creando inediti spazi di condivisione dove sperimentano e innovano norme democratiche.<sup>211</sup> A seguito di questa nuova ondata di attivismo, le elezioni del Parlamento europeo del 2019 hanno dimostrato la volontà dei giovani di cambiare politica per costruire un futuro migliore. Vi sono valide prove che l'attivismo climatico sia

---

<sup>206</sup> Jamie Gorman, *Disobedient youth: Lessons from the youth climate strike movement*, Partnership between the European Commission and the Council of Europe in the field of Youth, 2021

<sup>207</sup> Duccio Maria Tenti, *The youths' participation in the EU Climate policy. How to enhance the representation of those who are most entitled?*, Institute of European Democrats, Research Paper, Ottobre 2019

<sup>208</sup> Jamie Gorman, *Disobedient youth: Lessons from the youth climate strike movement*, Partnership between the European Commission and the Council of Europe in the field of Youth, 2021

<sup>209</sup> *ibidem*

<sup>210</sup> *ibidem*

<sup>211</sup> *ibidem*

stato una forza trainante significativa per il Green Deal europeo lanciato nel 2019 e implementato da allora.<sup>212</sup>

Il coinvolgimento dei giovani europei nella politica climatica globale avviene contemporaneamente al manifestarsi degli sforzi dell'Unione Europea per diventare leader nel complesso regime internazionale sui cambiamenti climatici, di cui si è fornita un'analisi nel capitolo precedente.

La letteratura accademica conferma il crescente ruolo politico degli attori giovanili, specialmente nel settore climatico, attraverso diverse forme di attivismo, ma anche tramite il coinvolgimento formale nelle negoziazioni internazionali e la formazione di reti istituzionali riconosciute in ambito europeo.

In questo contesto è utile richiamare la struttura di *Generation Climate Europe* (GCE). Essa consiste nella prima coalizione ambientale delle principali organizzazioni e reti guidate dai giovani attive a livello europeo. In particolare, GCE è stata creata per garantire che l'UE riconosca sempre e promuova gli interessi dei giovani in Europa nel campo del cambiamento climatico e dell'ambiente. I fondatori hanno dichiarato che a livello nazionale e delle Nazioni Unite, i giovani hanno una voce forte sulle questioni ambientali, ma a livello europeo permangono gravi mancanze. Pertanto, l'obiettivo della coalizione è di rappresentare i giovani nelle questioni ambientali e sul cambiamento climatico a livello europeo e rivolgersi a tutti gli organi pertinenti dell'UE. Le priorità di GCE sono dupplici: da un lato, si richiede un'azione climatica più forte da parte dell'UE, dall'altro, vi è il sostegno a un maggior coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale.<sup>213</sup>

Dati provenienti dalla UNFCCC confermano che le delegazioni europee sono più propense di altre a nominare delegati giovani e che i rappresentanti giovanili di nazionalità belga, olandese e svedese sono più inclini a influenzare l'intero complesso regime sui cambiamenti climatici, e non solo la UNFCCC. Tuttavia, i dati dimostrano anche che a livello europeo i giovani hanno ottenuto scarsa riconoscibilità come attori ufficiali.<sup>214</sup>

Con il crescere delle proteste giovanili riguardo la politica climatica, l'Unione ha intrapreso una serie di iniziative volte ad aumentare la rappresentanza dei giovani europei. In particolare, nel 2022 sono stati nominati due giovani delegati attraverso un progetto pilota al fine di coinvolgerli nelle conferenze delle Nazioni Unite (in particolare quelle riguardanti l'Assemblea generale, la UNFCCC, la COP e la CBD). Inoltre, l'UE ha fornito maggior sostegno alle azioni dei giovani nelle COP

---

<sup>212</sup> Louisa Parks, Sebastian Oberthür, Tereza Maarova, *Contemporary Climate Activism and EU Climate Policy: Societal Engagement as Public Participation*, GreenDeal-NET, Policy Options Paper, 8 Dicembre 2023

<sup>213</sup> Duccio Maria Tenti, *The youths' participation in the EU Climate policy. How to enhance the representation of those who are most entitled?*, Institute of European Democrats, Research Paper, Ottobre 2019

<sup>214</sup> Louisa Parks, Sebastian Oberthür, Tereza Maarova, *Contemporary Climate Activism and EU Climate Policy: Societal Engagement as Public Participation*, GreenDeal-NET, Policy Options Paper, 8 Dicembre 2023

ospitando diversi eventi collaterali focalizzati sui giovani nel programma del Padiglione dell'UE. Nonostante il supporto di tipo organizzativo dell'Unione per la partecipazione giovanile stia crescendo, le attività dei giovani delegati rimangono limitate a ruoli ausiliari come osservatori, apprendisti o comunicatori senza mandati di negoziazione.<sup>215</sup>

Nel complesso, le azioni dell'UE per includere i giovani nella politica climatica sono più evidenti nel suo processo politico interno. Nel periodo successivo al discorso di Greta Thunberg al Parlamento europeo nel 2019, infatti, la Commissione europea ha organizzato diversi eventi giovanili con la partecipazione di leader europei e agli attivisti di FFF è stata offerta la possibilità di svolgere incontri con la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen per tre volte tra il 2018 e il 2022 in modo da discutere di questioni climatiche. Dal 2020, sono stati poi organizzati dialoghi regolari con i giovani come parte del Patto europeo sul clima, mentre il 2022 è stato designato l'Anno europeo dei giovani con la nomina di 305 giovani Ambasciatori del Patto europeo sul clima. Inoltre, sono state organizzate varie consultazioni pubbliche e si è riscontrato un incoraggiamento nei meccanismi partecipativi dal basso, tramite un aumento delle assemblee e di pannelli cittadini.<sup>216</sup> Con quest'ultimo termine ci si riferisce a gruppi di cittadini, rappresentativi della varietà della popolazione dal punto di vista demografico, che vengono consultati per valutare le preferenze e le opinioni pubbliche. Nel contesto europeo, i pannelli cittadini stanno divenendo una caratteristica regolare della vita democratica nell'UE. Essi riuniscono 150 cittadini selezionati casualmente, ma in modo che rappresentino la diversità geografica, di genere, età, livello d'istruzione e sfondo socioeconomico dei cittadini dell'Unione provenienti da tutti e 27 gli Stati membri (un terzo dei partecipanti sono giovani tra i 16 e i 25 anni), con l'obiettivo di discutere proposte chiave che interessano tutte le persone residenti in qualsiasi Stato dell'Unione. Sulla base delle discussioni che intrattengono all'interno dei pannelli, i cittadini formulano raccomandazioni affinché la Commissione le consideri nella definizione di politiche e iniziative.<sup>217</sup>

### 3.3.2 Conclusioni: le sfide alla creazione di una nuova sinergia tra istituzioni europee e giovani

Malgrado queste iniziative, l'UE è stata criticata per la mancanza di interazioni con le organizzazioni giovanili consolidate e per aver selezionato figure giovanili in modo casuale. Inoltre,

---

<sup>215</sup> *ibidem*

<sup>216</sup> *ibidem*

<sup>217</sup> European Commission, *European Citizens' Panels, a new phase of citizen engagement*. Citizens Engagement Platform, [https://citizens.ec.europa.eu/panels/european-citizens-panels\\_en](https://citizens.ec.europa.eu/panels/european-citizens-panels_en)

il modo di comunicare tra i due attori sembra non del tutto imparziale e unidirezionale, dall'UE ai giovani europei.<sup>218</sup>

Pertanto, restano dubbi circa la possibilità per i nuovi spazi di inclusione e dialogo di tradursi in un impatto reale sulle politiche climatiche. La letteratura ha evidenziato il pericolo che dare accesso e migliorare le opportunità partecipative giovanili possano servire a calmare, cooptare ed eventualmente depoliticizzare l'attivismo, piuttosto che a cambiare le politiche in modo trasformativo.<sup>219</sup>

Analisi scientifiche suggeriscono che combinare l'attivismo climatico extra-istituzionale con la difesa intra-istituzionale offre particolari promesse per realizzare un impatto sulle politiche. Non si dispone di prove certe sull'impatto combinato dell'attivismo radicale e della difesa istituzionale nel campo della protezione ambientale, ma ci sono indicazioni che gli attivisti estremisti contemporanei e i gruppi di difesa impegnati in attività di collaborazione potrebbero stimolare nuovi meccanismi partecipativi.<sup>220</sup> Il potenziale di allineare l'attivismo climatico contemporaneo e la difesa delle istituzioni è elevato per vari fattori. In primo luogo, l'ondata attuale di attivismo ha attirato molta attenzione mediatica, suscitando un forte dibattito popolare. Secondariamente, questo nuovo afflusso di attivismo si è verificato in un punto particolare nel ciclo delle proteste e in condizioni politiche favorevoli all'impatto. Infine, la richiesta centrale di gruppi di attivisti radicali (XR e Last Generation) per l'istituzione di assemblee cittadine sul clima o simili è condivisa da molti altri gruppi orientati alla difesa.<sup>221</sup> L'azione combinata e coordinata di attivisti climatici e gruppi di difesa potrebbe quindi contribuire all'ottenimento di diversi risultati. Innanzitutto, tale azione provocherebbe l'istituzione di assemblee e altri spazi partecipativi, garantendo con la loro progettazione un funzionamento democratico efficace. Inoltre, si eviterebbero problemi di "citizen washing" riscontrati nelle consultazioni più controllate istituzionalmente (ovvero quei casi in cui il coinvolgimento del pubblico avviene troppo tardi nel processo, oppure una consultazione pubblica ottiene poche risposte, o gli interessi dei lobbisti delle imprese prevalgono sulla voce delle persone interessate, per cui la legittimazione di una decisione, considerandola come espressione del volere dei cittadini, è disonesto).<sup>222</sup> Un ultimo risultato che potrebbe essere raggiunto grazie a questa collaborazione fra

---

<sup>218</sup> Amandine J. Orsini, Yi Hyun Kang, *European Leadership and European Youth in the Climate Change Regime Complex*, Politics and Governance, 2023

<sup>219</sup> Louisa Parks, Sebastian Oberthür, Tereza Maarova, *Contemporary Climate Activism and EU Climate Policy: Societal Engagement as Public Participation*, GreenDeal-NET, Policy Options Paper, 8 Dicembre 2023

<sup>220</sup> *ibidem*

<sup>221</sup> *ibidem*

<sup>222</sup> Ruby Silk, *Citizenwashing: what it is and how to spot it*, META from the European Environment Bureau, 13 Luglio 2022. <https://meta.eeb.org/2022/07/13/citizenwashing-what-it-is-and-how-to-spot-it/>

forze attiviste e istituzionalizzate è un aumento nell'impatto dei meccanismi partecipativi dal basso utilizzati dagli attivisti climatici sulla formulazione delle politiche.<sup>223</sup>

Considerando gli elementi fin qui riportati, è possibile concludere con una serie di considerazioni generali circa le modalità di scambio e di influenza reciproca tra l'Unione Europea e gli attori giovanili nel complesso regime sui cambiamenti climatici. Per quanto riguarda le interazioni fra l'UE e i giovani, esse avvengono ancora lentamente, nonostante si riscontrino progressi in tempi recenti.<sup>224</sup>

In secondo luogo, l'alta consapevolezza dei cambiamenti climatici fra i giovani europei, unita alla loro sensibilità verso le tematiche di equità e giustizia, potrebbero fornire uno spunto a livello politico importante per l'Unione, in modo che lavori alla promozione di politiche climatiche ambiziose. Tuttavia, si rileva la necessità di coordinare gli intenti e le azioni dell'UE e degli attori giovanili europei per poter compiere miglioramenti in questo ambito.<sup>225</sup>

Per quanto concerne il tema della partecipazione, diverse organizzazioni giovanili europee sono riuscite a sostenere il peso delle negoziazioni per poter prendere parte a istituzioni specifiche del complesso regime dei cambiamenti climatici nel tempo. Malgrado ciò, quasi tutte le organizzazioni mancano delle risorse per seguire simultaneamente le diverse istituzioni del complesso. Si sono osservati sviluppi positivi nelle poche organizzazioni giovanili in grado di seguire diverse istituzioni partecipando come organizzazioni o avendo membri che partecipano con diversi status. Spetterà all'UE il compito di sostenere la loro partecipazione.<sup>226</sup> Un ulteriore punto da segnalare è l'esistenza di un divario sostanziale tra le iniziative interne e le azioni esterne dell'UE nei confronti della partecipazione giovanile nel complesso regolatorio sui cambiamenti climatici. L'UE sembra non aver colto l'opportunità presentata dall'ondata giovanile nella politica climatica: vi è una notevole disparità tra le proteste giovanili informali e la capacità dei leader governativi sul clima di trasformare tali proteste in sinergie politiche formali.<sup>227</sup>

Riguardo le relazioni di potere, la mancanza di dialogo potrebbe arrecare danni anche per l'influenza dell'UE all'interno del complesso. Sul tema della legittimità, la mancanza di partecipazione formale dei giovani europei nel gioco politico esterno genera opposizioni e critiche piuttosto che supporto all'UE e alla sua agenda climatica. Nel campo della leadership, l'UE ha bisogno di forgiare alleanze per poter promuovere efficacemente politiche climatiche internazionali ambiziose, e coinvolgere

---

<sup>223</sup> *ibidem*

<sup>224</sup> Amandine J. Orsini, Yi Hyun Kang, *European Leadership and European Youth in the Climate Change Regime Complex*, Politics and Governance, 2023

<sup>225</sup> *ibidem*

<sup>226</sup> *ibidem*

<sup>227</sup> *ibidem*

attori giovani come alleati potrebbe essere una strategia vantaggiosa, anche per sopperire alla mancanza di alleati governativi.<sup>228</sup>

L'UE si limita poiché considera gli attori giovanili europei come coloro che intervengono a livello politico nazionale, nella politica interna, invece di capitalizzare il loro ruolo transnazionale, con possibilità di agire sulla politica estera. Su questo aspetto, l'UE potrebbe sostenere meglio i giovani attraverso le diverse istituzioni del complesso regolatorio.<sup>229</sup>

Infine, nonostante gli sforzi nel rendere gli attori giovanili protagonisti della governance climatica europea, gli Stati membri e l'Unione possono migliorare nelle loro azioni di coinvolgimento, dato che, come nel caso della UNFCCC, le potenzialità dei giovani non vengono pienamente attualizzate e impiegate come strumento efficace nei processi di governance.

---

<sup>228</sup> *ibidem*

<sup>229</sup> *ibidem*

## CONCLUSIONI

Scopo primario di questo elaborato è stato ricostruire gli elementi essenziali riguardanti il rapporto instauratosi tra la società civile e le componenti istituzionali nel campo dell'azione climatica a livello internazionale. Il periodo di tempo esaminato ha compreso gli anni a partire dalla formazione della UN Framework Convention on Climate Change (UNFCCC, 1992), con un'attenzione particolare alle azioni intraprese durante le più importanti Conferenze delle Parti e le iniziative dell'Unione Europea degli ultimi anni. I membri della società civile che hanno maggiormente interessato questo studio sono stati i gruppi giovanili. Tale scelta è stata determinata, oltre che dalla curiosità di indagare il contributo di questa tipologia di attori, anche dall'emergere di nuovi attivismi a partire dal 2018, come il movimento dei Fridays For Future, dove ragazzi di età compresa fra i 15 e i 19 anni hanno rappresentato la forza trainante delle recenti proteste contro l'inazione climatica.

A partire dalla trattazione effettuata è possibile redigere una sintesi dei risultati ottenuti. Verranno inoltre presentate una serie di riflessioni sull'importanza che la società civile detiene nell'influenzare le negoziazioni internazionali relative alla protezione ambientale.

Innanzitutto, bisogna considerare che gli attori della società civile hanno assunto rilevanza negli affari internazionali grazie al consolidamento del sistema di governance globale. Ciò è dovuto alla perdita di supremazia degli Stati e allo spazio offerto sulla scena globale a movimenti, gruppi, reti, organizzazioni transnazionali, che cominciarono così ad agire nel quadro della global governance. Pertanto, gli elementi della società civile diventarono cruciali nel produrre cambiamenti di natura politica e sociale, influenzando con le loro azioni la politica internazionale. Grazie alle loro richieste e proteste, gli attori della società civile sono riusciti a richiamare l'attenzione dei governi nazionali e delle istituzioni internazionali sul tema della crisi climatica, apportando un grado significativo di responsabilità democratica alla politica globale del cambiamento climatico. Inoltre, la civil society è risultato un attore fondamentale all'interno delle squadre negoziali dei governi durante le riunioni della UNFCCC, influenzando le posizioni degli Stati.

Dall'analisi dello United Nations Environment Programme e dell'Unione Europea, considerate fra le maggiori istituzioni internazionali che agiscono per contrastare il cambiamento climatico, sono emerse differenze nel tipo di strumenti adottati e negli obiettivi raggiunti, assieme a una comune esigenza di compiere maggiori sforzi per potenziare la loro azione climatica. L'Unione Europea ha comunque rivestito un ruolo di leadership in questo settore, vantando i *climate policy portfolios* più sviluppati al mondo e riportando successi nella riduzione delle emissioni di gas serra negli Stati membri. Il Green Deal europeo, pacchetto di iniziative strategiche volte ad orientare l'Unione sulla



strada di una transizione verde, è un'ulteriore misura grazie alla quale il ritmo e la portata delle azioni climatiche sono aumentate nel contesto europeo.

Per completare la prima parte della tesi è stato analizzato il concetto di global governance. Quest'ultimo riflette la forte interdipendenza fra gli attori operanti nel sistema internazionale e si riferisce alle istituzioni create per gestire le relazioni fra gli Stati relativamente a questioni quali la sicurezza, i diritti umani, l'ambiente. L'alta frammentazione caratterizzante il sistema di governance globale, dovuta alla pluralità e diversità di istituzioni che interagiscono fra loro al suo interno, aumenta la complessità nel raggiungere una "buona" global governance. Essa va intesa come il luogo in cui si instaura un partenariato ottimale fra varie categorie di attori statali, regionali e globali. La global governance rimane un concetto ambiguo nella sua interpretazione: può indicare il mero riconoscimento delle istituzioni internazionali attive globalmente, oppure un progetto indirizzato a obiettivi specifici, basandosi su un'ideologia liberale. Il ruolo attivo svolto dalle organizzazioni della società civile nelle funzioni di governance globale ha permesso a molti suoi gruppi di assumere un'influenza e un potere crescenti in questo ambito, raggiungendo successi nella definizione dell'agenda e nell'impatto sulle politiche. Da rilevare che le componenti che hanno favorito tali successi sono state, da un lato, la collaborazione con governi o Stati, e, dall'altro, la ricerca di cambiamenti che possono essere integrati nelle strutture e nei principi organizzativi esistenti, almeno nel breve e medio termine. La società civile, quindi, appare un attore che può riformare il sistema senza sconvolgerlo, cooperando con altri agenti di tipo istituzionale.

Proseguendo nella trattazione, è stato possibile notare come, a causa della complessità della crisi climatica, non esiste un'unica e pronta soluzione ai suoi problemi: per poterli affrontare è necessario costruire una *environmental governance*. In altri termini, bisogna formulare meccanismi diplomatici, politici e istituzionali, implementando politiche e soluzioni mirate a guidare i sistemi sociali verso la prevenzione, la mitigazione o l'adattamento ai rischi derivanti dal cambiamento climatico. In questo contesto, il numero e il tipo di attori non statali coinvolti sono aumentati notevolmente nel periodo tra le Conferenze delle Parti di Copenaghen e Parigi. Le negoziazioni della UN coinvolgevano infatti una crescente varietà di NGOs, sindacati, imprese, organizzazioni femminili e giovanili, città e regioni, comunità indigene e gruppi religiosi diversi. Questi gruppi assumevano una vasta gamma di ruoli, portando progressivamente ad estendere la loro autorità nella politica climatica internazionale. La società civile spesso agiva nel processo di governance climatica tramite sforzi attivisti orientati a esercitare influenza attraverso l'attenzione mediatica. Il complesso regime internazionale sui cambiamenti climatici ha mostrato una stretta connessione con la diplomazia climatica. La UNFCCC è un elemento chiave del regime ma non l'unico (si riscontrano anche negoziazioni formali, paranegoziazioni, negoziazioni adiacenti e il regime internazionale più ampio). Tra i meriti delle

negoziazioni internazionali sul clima si evidenziano: il fatto di aver rivestito un ruolo fondamentale nel promuovere una cooperazione scientifica globale senza precedenti, il contributo fornito per stabilire le basi istituzionali allo sviluppo di strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Nonostante la costruzione del regime internazionale sui cambiamenti climatici sia stato un fattore chiave nello sviluppo di trattative e iniziative in questo ambito, la sua evoluzione non ha ancora raggiunto i livelli necessari a compiere una rivoluzione nei meccanismi diplomatici. Questo è uno dei motivi per cui non è stato possibile debellare il problema del degrado ambientale. All'interno del processo multilaterale che deriva dalla United Nations Framework Convention on Climate Change, è stata analizzata la Conference of the Parties (COP). Tali riunioni rappresentano un'occasione di confronto essenziale per elaborare trattative e iniziative. Tuttavia, esistono limiti rilevanti riguardo il funzionamento delle COP: ad ostacolare la loro piena riuscita è il carattere non vincolante ai sensi del diritto internazionale delle sue decisioni e la pratica consensuale del processo decisionale. Dall'esame dell'ultima COP28 di Dubai sono emerse reazioni differenziate sui suoi risultati. Alcuni delegati hanno acclamato l'accordo raggiunto, considerando la formula del *transitioning away* dai combustibili fossili nei sistemi energetici come un successo senza precedenti. D'altra parte, molti Paesi hanno giudicato i risultati negoziali, se non fallimentari, quantomeno migliorabili: l'Alleanza dei piccoli Stati insulari (Aosis), ad esempio, ha sostenuto che il documento conteneva una "serie di falle", con scarso impatto nel promuovere le principali azioni necessarie ad evitare il collasso climatico. Tra le delegazioni rimaste insoddisfatte dagli esiti dell'ultima Conferenza delle Parti figurano molti rappresentanti della società civile e attivisti climatici. La COP28 si è distinta dalle precedenti anche per l'impegno del Paese ospitante a includere una pluralità di voci diverse, sia al tavolo dei negoziati, sia nei vari incontri svoltisi durante le giornate della conferenza. Nonostante il summit abbia ospitato un programma impressionante di delegati giovani e la prima giornata dedicata all'uguaglianza di genere in relazione al cambiamento climatico, sono emerse preoccupazioni per l'ampia presenza di dirigenti petroliferi e delegati del settore privato. Inoltre, la COP di Dubai è stata descritta come "la più restrittiva" per quanto riguarda la partecipazione della società civile, che è stata limitata nelle sue manifestazioni, data la natura autoritaria degli Emirati Arabi Uniti.

Il concetto di *multilateralismo ibrido* è stato introdotto per descrivere il nuovo contesto di cooperazione climatica internazionale affermatosi dopo Copenaghen, che attualmente risulta istituzionalizzato dall'Accordo di Parigi. Il multilateralismo ibrido appare come modello teorico a cui tendere per poter costruire una migliore governance ambientale. Nonostante la presenza di elementi che testimoniano la rilevanza assunta da attori non statali e transnazionali nel contesto delle politiche climatiche, questa forma di multilateralismo non è ancora pienamente operativa. A dimostrarlo sono

gli attori statali e governativi che continuano a detenere il monopolio formale nei meccanismi di decision-making e policy-making.

Nella parte finale dell'elaborato è stato descritto il movimento dei *Fridays For Future* (FFF). Quest'ultimo ha sperimentato un notevole sviluppo nel corso del 2019, quando gli scioperi scolastici per il clima divennero un fenomeno internazionale. La crescita di nuove forme di attivismo è stata determinata dal crescente riconoscimento della necessità di rivoluzionare il sistema presente, giudicato inadatto ad affrontare la crisi planetaria. Gli attivisti di FFF, infatti, hanno dimostrato una nuova comprensione della questione climatica e del tipo di azioni da mettere in pratica per affrontarla, ponendo particolare enfasi sull'aspetto generazionale della giustizia climatica. Nonostante le sfide poste dal COVID-19 e dall'emergere di gruppi di protesta ambientalisti radicali, Fridays For Future ha dimostrato di saper impiegare le proprie risorse, ricorrendo ai social media per continuare ad esercitare pressione sulle forze politiche e governative. Inoltre, grazie all'affermarsi di FFF, il riconoscimento del ruolo dei giovani nella governance dei cambiamenti climatici in questi ultimi anni è aumentato. I gruppi giovanili all'interno della UNFCCC hanno potuto partecipare attivamente attraverso la rete globale di YOUNGO, che riunisce organizzazioni giovanili e attivisti molto differenti tra loro per caratteristiche e priorità che li contraddistinguono. Malgrado ciò, i giovani non si sentono pienamente valorizzati in questo contesto, poiché il loro contributo pratico è limitato ad elementi più morbidi della governance dei cambiamenti climatici. Oltre alle restrizioni dovute al carattere di attore non governativo, la componente giovanile è costretta a confrontarsi con ulteriori sfide, date dalla mancanza di risorse, riconoscimento e potere. Per poter rendere la partecipazione dei giovani più efficace e consistente sono necessarie azioni proattive da parte delle istituzioni, creando nuove modalità e spazi d'intervento dedicati a questi gruppi.

L'ampia consapevolezza dei giovani europei sull'importanza di fronteggiare il cambiamento climatico è testimoniata dall'esplosione dei nuovi movimenti di attivismo, di cui FFF è un chiaro esempio. A comprovarlo sono state le elezioni del Parlamento europeo del 2019, che hanno dimostrato la volontà dei giovani di cambiare la direzione della politica, e il Green Deal europeo, ritenuto un prodotto anche delle proteste verificatesi nel corso del 2019. Nel complesso, l'Unione Europea ha promosso iniziative volte ad incrementare la partecipazione giovanile nel dibattito istituzionale relativo all'azione climatica. Tuttavia, una serie di dati dimostra che a livello europeo i giovani hanno scarsa riconoscibilità come attori ufficiali e l'Unione Europea è stata criticata per aver mancato di interagire con le organizzazioni giovanili consolidate. La sensibilità mostrata dai giovani europei per il problema del cambiamento climatico, e il loro interesse per i temi di giustizia ed equità potrebbero rappresentare uno spunto di riflessione significativo per l'Unione, che otterrebbe maggiori vantaggi lasciandosi ispirare da questi gruppi per la progettazione di politiche climatiche ambiziose. Inoltre,

nel campo della leadership, l'UE necessita di alleanze che permettano di promuovere policies climatiche internazionali. Il coinvolgimento degli attori giovanili in tal senso potrebbe risultare una strategia efficace. Capitalizzare il ruolo transnazionale dei giovani, agendo sulla politica estera, rappresenta un'ulteriore misura per impiegare efficacemente il contributo di questi gruppi nella costruzione della governance ambientale.

In conclusione, l'influenza della società civile sull'evoluzione dell'environmental governance è stata significativa e ha incoraggiato le istituzioni internazionali ad intraprendere una pluralità di azioni contro il cambiamento climatico. Nonostante ciò, rimangono ancora progressi da compiere per rendere i gruppi della società civile maggiormente partecipi nei processi di governance ambientale, come emerso dall'analisi del modello di multilateralismo ibrido. A livello europeo, i giovani, se dotati del giusto potere e riconoscimento, possono stimolare nuove idee per l'implementazione di politiche climatiche ancora più ambiziose. Riuscire a cogliere l'opportunità rappresentata dal coinvolgimento dei giovani in tutte le fasi di negoziazione e implementazione delle nuove iniziative per il clima è una sfida per l'Unione Europea del presente e del prossimo futuro.

## BIBLIOGRAFIA

### • Monografie

Abdenur, Adriana Erthal. "Climate action: beyond the Paris Agreement". In *Global Governance Futures*, edited by Thomas G. Weiss, Rorden Wilkinson. Routledge, 2021.

Barkin, J. Samuel. *International Organization. Theories and Institutions*. Palgrave Macmillan, terza edizione, 2023.

Kaldor, Mary. *Global Civil Society: An Answer to War*. Polity, 2013.

Mazzei, Marchetti, Petito. *Manuale di Politica Internazionale*. Milano: Egea, 2010.

Morrison, Tiffany H. "Polycentricity". In *Essential concepts of global environmental governance*, edited by Jean-Frédéric Morin, Amandine Orsini. Routledge, 2020.

Robertson, Roland and Kathleen E. White. "Global membership and participation". In *Globalization: Critical Concepts in sociology*. Routledge, 2003.

Weiss, Thomas G. *Thinking about Global Governance. Why people and ideas matter*. Routledge, 2012.

### • Articoli

Acharya, Amitav. "The Future of Global Governance: Fragmentation May Be Inevitable and Creative." *Jstor*, (Ottobre-Dicembre 2016): pp. 453-460, <https://www.jstor.org/stable/44861194>

Amnesty International. "Impatto dei cambiamenti climatici". Coordinamento DESC Coordinamento Minori Anno 2022, <https://www.amnesty.it/pubblicazioni/impatto-dei-cambiamenti-climatici/>

Bäckstrand, Karin, Jonathan W. Kuyper, Björn-Ola Linnér and Eva Lövbrand. "Non-state actors in global climate governance from Copenhagen to Paris and beyond." *Environmental Politics*, (Maggio 2017): pp. 561-579, <https://doi.org/10.1080/09644016.2017.1327485>

Bäckstrand, Karin. "Accountability of Networked Climate Governance: The Rise of Transnational Climate Partnerships." *Global Environmental Politics*, (2008): pp. 74-102, <https://doi.org/10.1162/glep.2008.8.3.74>

Barbarella, Andrea. "Cop 28, i tre temi chiave della Conferenza Onu sul clima 2023." *ilsole24ore*, 27 Novembre 2023. <https://www.ilsole24ore.com/art/i-tre-temi-chiave-conferenza-clima-AFZciVoB>

Becker, Lukas. “COP28 – Results, Key Findings and Summary” *DFGE Institute for Energy, Ecology and Economy*. 18 Dicembre 2023. <https://dfge.de/cop28-results-key-findings-and-summary/#:~:text=A%20historic%20result%20of%20COP28,net%2Dzero%20emissions%20by%202050>.

Castells, Manuel. “The New Public Sphere: Global Civil Society, Communication Networks, and Global Governance.” *Public Diplomacy in a Changing World*, Vol. 616, (Marzo 2008): pp. 78-93, <https://www.jstor.org/stable/25097995>

Chandrasekhar, Aruna, Daisy Dunne, Orla Dwyer et al. “COP28: Key outcomes agreed at the UN climate talks in Dubai.” *CarbonBrief*, 13 Dicembre 2023. <https://www.carbonbrief.org/cop28-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-dubai/>

Chapungu, Lazarus, Godwell Nhamo, David Chikodzi and Malebajoa Anicia Maoela. “BRICS and the Race to Net-Zero Emissions by 2050: Is COVID-19 a Barrier or an Opportunity?” *Journal of Open Innovation: Technology, Market, and Complexity*, Vol. 8, Issue 4, (2022), <https://doi.org/10.3390/joitmc8040172>

Chignola, Sandro. “M. Kaldor, Global Civil Society. An Answer to War, Polity Press, Cambridge 2004 (prima ed. 2003), pp. 189, ISBN 0-7456-2757-9” *Jura Gentium*, Recensione, 2005. <https://www.juragentium.org/books/it/global.htm>

Cicinelli, Ilaria. “Crisi climatica, sei giovani fanno causa agli Stati: “violano i diritti umani”. Udienza a Strasburgo.” *Euronews*, 26 Settembre 2023. <https://it.euronews.com/green/2023/09/26/crisi-climatica-sei-giovani-fanno-causa-agli-stati-violano-i-diritti-umani-udienza-a-stras#:~:text=Green%20Notizie%20green-.Crisi%20climatica%2C%20sei%20giovani%20fanno%20causa%20agli%20Stati%3A%20%22violano,Udienza%20a%20Strasburgo&text=L%22eco%20ansia%22%20li,Paesi%20per%20l'inazione%20climatica>.

Clark, Ann Marie, Elisabeth J. Friedman and Kathryn Hochstetler. “The Sovereign Limits of Global Civil Society: A Comparison of NGO Participation in UN World Conferences on the Environment, Human Rights, and Women” *World Politics*, Vol. 51, No. 1. (Ottobre 1998): pp. 1-35, <https://www.jstor.org/stable/25054064>

Cléménçon, Raymond. “30 Years of International Climate Negotiations: Are They Still our Best Hope?” *The Journal of Environment & Development*, Vol. 32, Issue 2, (Marzo 2023), <https://doi.org/10.1177/10704965231163908>

- Colombo, Alessandro. “Governance globale: ‘crisi costituente’.” *ISPI*, 30 Ottobre 2023. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/governance-globale-crisi-costituente-149184>
- de Moor, Joost, Michiel De Vydt, Katrin Uba and Mattias Wahlström. “New kids on the block: taking stock of the recent cycle of climate activism.” *Social Movement Studies*, Vol. 20, (Ottobre 2020): pp. 619-625, <https://doi.org/10.1080/14742837.2020.1836617>
- della Porta, Donatella and Martín Portos. “Rich kids of Europe? Social basis and strategic choices in the climate activism of Fridays for Future.” *Italian Political Science Review*, Vol. 53, Issue 1, (2023): pp. 24-49, <https://doi.org/10.1017/ipo.2021.54>
- Donoghoe, Manann, Andre M. Perry, Samantha Gross et al. “The successes and failures of COP28.” Commentary, *Brookings Institution*, 14 Dicembre 2023. <https://www.brookings.edu/articles/the-successes-and-failures-of-cop28/>
- Dorsch, Marcel J. and Christian Flachsland. “A Polycentric Approach to Global Climate Governance.” *Global Environmental Politics*, (Maggio 2017), [https://doi.org/10.1162/GLEP\\_a\\_00400](https://doi.org/10.1162/GLEP_a_00400)
- Downie, Christian and Marc Williams. “After the Paris Agreement: What Role for the BRICS in Global Climate Governance?” *Global Policy*, Vol. 9, Issue 3, (15 Aprile 2018): pp. 398-407, <https://doi.org/10.1111/1758-5899.12550>
- Dupont, C., B. Moore, E. Lerum Boasson, V. Gravey, A. Jordan et al. “Three decades of EU climate policy: Racing toward climate neutrality?” *WIREs Climate Change*, Vol. 15, Issue 1, (15 Ottobre 2023), <https://doi.org/10.1002/wcc.863>
- Falkner, Robert. “The Idea of Environmentalism” In *Environmentalism and Global International Society*, Cambridge University Press, Agosto 2021. <https://doi.org/10.1017/9781108966696>
- Falkner, Robert. “The Paris Agreement and the new logic of international climate politics.” *International Affairs*, Vol. 92, No. 5, (Settembre 2016): pp. 1107-1125, <https://doi.org/10.1111/1468-2346.12708>
- Gorman, Jamie. “Disobedient youth: Lessons from the youth climate strike movement.” Partnership between the European Commission and the Council of Europe on the field of Youth. (2021), <https://pjp-eu.coe.int/documents/42128013/47261800/Gorman-J.-%282021%29-Disobedient-Youth-Lessons-from-the-Climate-Strikes.pdf/b1ec729d-ee2f-1e5d-9de3-a22b68e61bb8>

Gough, Clair and Simon Shackley. “The Respectable Politics of Climate Change: The Epistemic Communities and NGOs.” *International Affairs*, Vol. 77, No. 2, (Aprile 2001): pp. 329-345, <https://www.jstor.org/stable/3025544>

Gray, Mark Allan. “The United Nations Environment Programme: an assessment.” *HeinOnline*, (1990), <https://heinonline.org/HOL/LandingPage?handle=hein.journals/envlnw20&div=26&id=&page=>

Hall, Nina, Charles Lawrie and Sahar Priano. “Climate activism has gone digital and disruptive, and it’s finally facing up to racism within the movement.” *The Conversation*, 30 Novembre 2021. <https://theconversation.com/climate-activism-has-gone-digital-and-disruptive-and-its-finally-facing-up-to-racism-within-the-movement-172481>

Halliday, Fred. “Global Governance: Prospects and Problems.” *Citizenship Studies*, (Luglio 2010): pp.19-33, <https://doi.org/10.1080/136210200110003>

Harvey, Fiona. “I wasn’t the obvious choice: meet the oil man tasked with saving the planet.” *The Guardian*, 7 Ottobre 2023, <https://www.theguardian.com/environment/2023/oct/07/meet-the-oil-man-tasked-with-saving-the-planet-cop28>

Held, David. “Elements of a theory of global governance” *Philosophy and Social Criticism*, Vol. 42, Issue 9, (Settembre 2016), <https://doi.org/10.1177/0191453716659520>

Igini, Martina. “Fridays for Future: How Young Climate Activists Are Making Their Voices Heard.” *Earth Org*, 25 Marzo 2022. <https://earth.org/fridays-for-future/>

IIED. “Civil society plays key role in policymaking in a changing climate.” *Climate change – Policy and planning*, 21 Maggio 2012. <https://www.iied.org/civil-society-plays-key-role-policymaking-changing-climate#:~:text=Civil%20society%20plays%20key%20roles,not%20forget%20the%20poor%20and>

IISD Earth Negotiations Bulletin, “Linking the Rio Conventions: Where we saw progress in 2022” 14 Febbraio 2023. <https://enb.iisd.org/articles/linking-rio-conventions-progress-2022>

ISPI Online Publication. “COP28: un accordo in chiaroscuro”. *Daily Focus*, 13 Dicembre 2023. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cop28-un-accordo-in-chiaroscuro-156556>

ISPI Online Publications. “Le ombre sulla Cop28”, 29 Novembre 2023. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-ombre-sulla-cop28-154759>



- Jang, Jinseop, Jason McSparren and Yuliya Rashchupkina. “Global governance: present and future.” *Palgrave communications*, (Gennaio 2016), <https://doi.org/10.1057/palcomms.2015.45>
- Kaldor, Mary. “The idea of global civil society.” *Royal Institute of International Affairs*, Vol.79, No.3, (Maggio 2003): pp. 583-593, <https://www.jstor.org/stable/3569364>
- Kaplan, Sarah. “World is on brink of catastrophic warming, UN climate change report says.” *The Washington Post*, 20 Marzo 2023. <https://www.washingtonpost.com/climate-environment/2023/03/20/climate-change-ipcc-report-15/>
- Kinley, Richard. “Climate diplomacy after COP26” *IPPR Progressive Review*, Vol. 28, (10 Febbraio 2022), <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/newe.12289>
- Kuyper, Jonatham W., Björn-Ola Linnér and Heike Schroeder. “Non-state actors in hybrid global climate governance: justice, legitimacy, and effectiveness in a post-Paris era.” *WIREs Climate Change*, Vol. 9, Issue 1, (Novembre 2017), <https://doi.org/10.1002/wcc.497>
- Kyte, Rachel. “Why the COP28 climate summit mattered, and what to watch for in 2024.” *The Conversation*. 20 Dicembre 2023. <https://theconversation.com/why-the-cop28-climate-summit-mattered-and-what-to-watch-for-in-2024-220142>
- Lancaster, Alana Malinde S. N. “How COP28 failed the world’s small islands.” *The Conversation*. 15 Dicembre 2023. <https://theconversation.com/how-cop28-failed-the-worlds-small-islands-219938#:~:text=While%20there%20were%20encouraging%20moments,for%20the%202023%20climate%20negotiations.>
- Mabey, Nick, Liz Gallagher and Camilla Born. “The evolution of climate diplomacy and the international climate regime” In *Understanding Climate Diplomacy: Building diplomatic capacity and systems to avoid dangerous climate change*, (Ottobre 2013): pp. 21-34, <https://www.jstor.org/stable/resrep17706.6>
- Mabey, Nick, Liz Gallagher and Camilla Born. “The Landscape of Climate Diplomacy.” In *Understanding Climate Diplomacy: Building diplomatic capacity and systems to avoid dangerous climate change*, (Ottobre 2013): pp. 12-20, <https://www.jstor.org/stable/resrep17706.5>
- Marchetti, Raffaele. “Global Civil Society.” *International Relations - E-IR Foundations beginner’s textbook*, (2016), <https://www.e-ir.info/2016/12/28/global-civil-society/>

- Marchetti, Raffaele. "La globalizzazione. La governance globale. Scenari Futuri." In *Globalizzazione e Global Governance, Enciclopedia Treccani*, (2015)  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione-e-global-governance\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione-e-global-governance_(Enciclopedia-Italiana)/)
- Marley, Jack. "The youth movement grows up. Climate Fight podcast part four transcript." *The Conversation*, 27 Ottobre 2021. <https://theconversation.com/the-youth-movement-grows-up-climate-fight-podcast-part-four-transcript-170474>
- McGrath, Matt. "COP28: Record number of fossil fuel delegates at climate talks." *BBC News*, 5 Dicembre 2023. <https://www.bbc.com/news/science-environment-67607289>
- McGrath, Matt. "Examining COP28's potential impact on climate change." *BBC News*. 13 Dicembre 2023. <https://www.bbc.com/news/science-environment-67701544>
- Mitrani, Mor. "Global Civil Society and International Society: Compete or Complete?" *Alternatives: Global, Local, Political*, Vol.38, No. 2, (Maggio 2013): pp. 172-188,  
<https://www.jstor.org/stable/23412536>
- Moench, Mallory. "Everything to Know About Climate Activist Group Just Stop Oil" *Time*. 11 Novembre 2023. <https://time.com/6334072/just-stop-oil-climate-change-activist-group/>
- Moranduzzo, Erika. "COP28: perchè non c'è giustizia climatica senza diritti umani." *National Geographic Italia*, 5 Dicembre 2023.  
<https://www.nationalgeographic.it/cop28-perche-non-ce-giustizia-climatica-senza-diritti-umani>
- Newell, Peter. "Civil society and accountability in the global governance of climate change" In *Building Global Democracy?* Edited by Jan Aart Scholte, *Cambridge University Press*, (Giugno 2012), <https://doi.org/10.1017/CBO9780511921476.012>
- Nye, Joseph S, Jr. "Soft power." *Foreign Policy*, no. 80, (Autunno 1990): pp.153-171,  
<https://doi.org/10.2307/1148580>
- Oberthür, S. and C. Dupont. "The European Union's international climate leadership: Towards a grand climate strategy?" *Journal of European Public Policy*, (Maggio 2021): pp. 1095-1114,  
<https://doi.org/10.1080/13501763.2021.1918218>
- Orsini, Amandine J. and Yi Hyun Kang. "European Leadership and European Youth in the Climate Change Regime Complex." *Politics and Governance*, Vol. 11, Issue 2, (2023): pp. 84-96,  
<https://doi.org/10.17645/pag.v11i2.6500>

Parks, Louisa, Donatella della Porta and Martín Portos. “Environmental and climate activism and advocacy in the EU.” Chapter 7 in *Handbook on European Union climate change policy and politics*, Political Science and Public Policy, (Luglio 2023): pp. 98-112,

<https://doi.org/10.4337/9781789906981.00018>

Parks, Louisa, Sebastian Oberthür and Tereza Maarova. “Contemporary Climate Activism and EU Climate Policy: Societal Engagement as Public Participation” *GreenDeal-NET*, Policy Options Paper, 8 Dicembre 2023. <https://www.greendealnet.eu/Climate-Activism-and-EU-Policy>

Poynting, Mark and Esme Stallard, “How climate change worsens heatwaves, droughts, wildfires and floods.” *BBC News*, 27 Novembre 2023.

<https://www.bbc.com/news/science-environment-58073295>

Rajamani, Lavanya. “The principle of common but differentiated responsibilities and respective capabilities in the international climate change regime.” *Research Handbook on Climate Disaster Law*, chapter 2, (Giugno 2018), <https://doi.org/10.4337/9781786430038.00009>

Reid, H., G. Ampomah, M.I. Olazàbal Prera, G. Rabbani and S. Zvigadza, “Southern voices on climate policy choices: analysis of and lessons learned from civil society advocacy on climate change”, Executive summary, *IIED*, Maggio 2012. <https://www.iied.org/10032iied>

Reyes-García, V., García-del-Amo, D., Álvarez-Fernández, S. *et al.* “Indigenous Peoples and local communities report ongoing and widespread climate change impacts on local social-ecological systems”. *Communications Earth & Environment*, Article 29, (Gennaio 2024),

<https://doi.org/10.1038/s43247-023-01164-y>

Scholte, Jan Aart. “Global Civil Society: Changing the World?” CSGR Working Paper No. 31/99, (Maggio 1999), [https://wrap.warwick.ac.uk/2094/1/WRAP\\_Scholte\\_wp3199.pdf](https://wrap.warwick.ac.uk/2094/1/WRAP_Scholte_wp3199.pdf)

Shafi, Needshad and Will Todman, “The Barriers to MENA Civil Society’s Influence at COP28.” *Center for Strategic and International Studies*. 5 Dicembre 2023.

<https://www.csis.org/blogs/middle-east-almanac/barriers-mena-civil-societys-influence-cop28>

Siebler, Carina, Leonhard Schmidt, Lennart Schürmann and Daniel Saldivia Gonzatti. “Five years of ‘Fridays for Future’: but what future is there now for the movement?” *The Loop*, ECPR’s Political Science Blog. <https://theloop.ecpr.eu/five-years-of-fridays-for-future-but-what-future-is-there-now-for-the-movement/>

Silk, Ruby. “Citizenwashing: what it is and how to spot it”, *META from the European Environment Bureau*, 13 Luglio 2022. <https://meta.eeb.org/2022/07/13/citizenwashing-what-it-is-and-how-to-spot-it/>

Svensson, Anders and Mattias Wahlström. “Climate change or what? Prognostic framing by Fridays for Future protesters.” *Social Movement Studies*, Vol. 22, Issue 1, (2023): pp. 1-22, <https://doi.org/10.1080/14742837.2021.1988913>

Talenti, Roberto. “Un nuovo multilateralismo per combattere la crisi climatica.” *Affari Internazionali*. 28 Luglio 2022. <https://www.iris.sssup.it/handle/11382/559633>

Tenti, Duccio Maria. “The youths’ participation in the EU Climate policy. How to enhance the representation of those who are most entitled?” *Institute of European Democrats*, Research Paper, Ottobre 2019. <https://www.iedonline.eu/publications/2019/climate-crisis/the-youths-participation-in-the-eu-climate-policy-tenti>

Thew, Harriet, Carrie Karsgaard, Jens Marquardt and Cassie Rist, Leehi Yona. “Youth Participation in UN Climate Change Conferences: Challenges and Opportunities.” *COP26 Research Fellowship Policy Brief*, Ottobre 2021. <https://pcancities.org.uk/sites/default/files/COP26%20Youth%20Participation%20Policy%20Brief.pdf>

Thew, Harriet, Lucie Middlemiss and Jouni Paavola. “Does youth participation increase the democratic legitimacy of UNFCCC-orchestrated global climate change governance?” *Environmental Politics*, Vol. 30, Issue 6, (2021): pp. 873-894, <https://doi.org/10.1080/09644016.2020.1868838>

Thew, Harriet. “Youth participation and agency in the United Nations Framework Convention on Climate Change.” *International Environmental Agreements*, Vol. 18, (Febbraio 2018): pp. 369-389, <https://doi.org/10.1007/s10784-018-9392-2>

Townend, Ruth and Anna Åberg. “What is COP28 and why is it important?” *Chatham House*, 15 Settembre 2023. <https://www.chathamhouse.org/2023/09/what-cop28-and-why-it-important>

UN Climate Change. “COP28 Agreements Signals ‘Beginning of the End’ of the Fossil Fuel Era.” *News*. 13 Dicembre 2023. <https://unfccc.int/news/cop28-agreement-signals-beginning-of-the-end-of-the-fossil-fuel-era>

Wang, Tian and Xiang Gao. “Reflection and operationalization of the common but differentiated responsibilities and respective capabilities principle in the transparency framework under the

international climate change regime.” *Advances in Climate Change Research*, Vol. 9, Issue 4, (Dicembre 2018): pp. 253-263, <https://doi.org/10.1016/j.accre.2018.12.004>

Yan, Yongliang. “Application of the principle of common but differentiated responsibility and respective capabilities to the passive mitigation and active removal of space debris.” *Acta Astronautica*, Vol 209, (Agosto 2023): pp. 117-131, <https://doi.org/10.1016/j.actaastro.2023.04.033>

Yerkes, Sarah. “COP28’s Inclusion Efforts Were a Positive Step for Climate.” *Carnegie Endowment for International Peace*. Commentary, 14 Dicembre 2023.

<https://carnegieendowment.org/2023/12/14/cop28-s-inclusion-efforts-were-positive-step-for-climate-pub-91252>

Zanini, Valeria. “Perché non si può fare a meno delle Cop.” *Lavoce.info*, 19 Dicembre 2023.

<https://lavoce.info/archives/103149/perche-non-si-puo-fare-a-meno-delle-cop/>

Zuazua Ruiz, Ana, José María Martín Martín and Juan F Prados-Castillo. “The European Union facing climate change: a window of opportunity for technological development and entrepreneurship”, *Journal Elsevier*, Vol. 2, Issue 2, (2023),

<https://doi.org/10.1016/j.stae.2022.100035>

- **Sitografia**

Climate Action Tracker. “EU Country summary”. 8 Giugno 2023.

<https://climateactiontracker.org/countries/eu/>

Climate Diplomacy. “Defining climate diplomacy” <https://climate-diplomacy.org/what-climate-diplomacy#:~:text=Climate%20diplomacy%20calls%20for%20preparing,diplomacy%20and%20external%20policy%20instruments>

Commissione europea. “Realizzare il Green Deal europeo.” Strategy and policy, Ottobre 2023.

[https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/delivering-european-green-deal\\_it](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/delivering-european-green-deal_it)

Consilium Europa. “Cambiamenti climatici: il contributo dell’UE.” Politiche. Ultima modifica: 3

Gennaio 2024. [https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-](https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/#:~:text=Secondo%20quanto%20previsto%20dalla%20normativa,il%2055%25%20entro%20il%202030.)

[change/#:~:text=Secondo%20quanto%20previsto%20dalla%20normativa,il%2055%25%20entro%20il%202030.](https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/#:~:text=Secondo%20quanto%20previsto%20dalla%20normativa,il%2055%25%20entro%20il%202030.)

European Commission. “European Citizens’ Panels, a new phase of citizen engagement.” *Citizens Engagement Platform*, [https://citizens.ec.europa.eu/panels/european-citizens-panels\\_en](https://citizens.ec.europa.eu/panels/european-citizens-panels_en)

European Commission. “Territorial threats.” Consequences of climate change, Climate Action. [https://climate.ec.europa.eu/climate-change/consequences-climate-change\\_en](https://climate.ec.europa.eu/climate-change/consequences-climate-change_en)

European Environment Agency. “Qual è la differenza tra adattamento e mitigazione”, Helpcenter FAQ. [https://www.eea.europa.eu/it/help/domande-frequenti/qual-e-la-differenza-tra#:~:text=In%20sostanza%2C%20l'adattamento%20pu%C3%B2,\(GES\)%20nell'atmosfera](https://www.eea.europa.eu/it/help/domande-frequenti/qual-e-la-differenza-tra#:~:text=In%20sostanza%2C%20l'adattamento%20pu%C3%B2,(GES)%20nell'atmosfera)

Extinction Rebellion Italia. “Cos’è Extinction Rebellion” Chi siamo. <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

Governo italiano. “UNEP (United Nations Environment Programme)” Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), Ultima modifica: 1 Giugno 2023. <https://www.mase.gov.it/pagina/unep-united-nations-environment-programme>

Imperial College London. “What are the impacts of climate change?” Grantham Institute – Climate Change and the Environment. <https://www.imperial.ac.uk/grantham/publications/climate-change-faqs/what-are-the-impacts-of-climate-change/>

IPCC focal point for Italy. “Che cos’è l’IPCC” <https://ipccitalia.cmcc.it/cose-liccc/>

IPCC. “Headline Statements.” AR6 Synthesis Report, Marzo 2023. <https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/resources/spm-headline-statements/>

The Last Generation. “Mission Statement” What do we do. <https://www.last-generation.org/what-we-do>

Treccani. “Advocacy” Vocabolario. <https://www.treccani.it/vocabolario/advocacy/>

UCL. “Climate Governance and Youth Engagement, Opportunities, Challenges and the Way Forward.” *Global Governance Institute*, Maggio 2022. <https://www.ucl.ac.uk/global-governance/news/2022/jun/climate-governance-and-youth-engagement-opportunities-challenges-and-way-forward>

UN Climate Change. “Key aspects of the Paris Agreement” Process and meetings. <https://unfccc.int/most-requested/key-aspects-of-the-paris-agreement>

UN Climate Change. “What is the Kyoto Protocol?” Process and meetings. [https://unfccc.int/kyoto\\_protocol](https://unfccc.int/kyoto_protocol)

UN Climate Change. “YOUNGO” Education & Youth. <https://unfccc.int/topics/education-youth/youth/younggo>

UN News. “COP28 ends with call to ‘transition away’ from fossil fuels; UN’s Guterres says phaseout is inevitable”. Global perspective Human stories. 13 Dicembre 2023.

<https://news.un.org/en/story/2023/12/1144742>

UNEP. “About the United Nations Environment Programme.” Who we are.

<https://www.unep.org/who-we-are/about-us>

United Nations. “Youth – Who Are the Youth?” Peace, dignity and equality on a healthy planet, *Global Issues*.

<https://www.un.org/en/globalissues/youth#:~:text=Who%20Are%20the%20Youth%3F,of%2015%20and%2024%20years>

University of Cambridge. “What is COP?” Cambridge Institute for Sustainability Leadership (CISL). <https://www.cisl.cam.ac.uk/cop-climate-change-conference>

## SUMMARY

Climate change has become a strongly debated topic in International Relations studies, since it regards a wide range of actors in the global space, shaping new forms of multi-level relations between States, Ios, NGOs, civil society, and transnational webs. The effects of climate change vary across different regions and local areas, causing devastation and disadvantages for a growing number of people around the world and affecting different scopes (economic, social, or political levels), causing threats to human health, or to national and international security. As a result, disparities and marginalisations increase, and human rights are more frequently jeopardized. In a similar context, this paper aimed to answer the following question: how has pressure exerted by civil society influenced the rise of environmental governance at the international level? The essential features of environmental governance's evolution have been explored, as well as the ways civil society has had an impact on this process. Particular attention was dedicated to the European case and youth's participation in the European Union regarding climate action.

In the first chapter, various concepts of International Relations were analysed, focusing on their connection to the climate crisis case. In the beginning, the development of civil society and global civil society were described, using an etymological and historical perspective. Civil society actors gained relevance in international affairs after the strengthening of the global governance system: national States lost supremacy and other actors, such as movements, transnational organizations, and various non-governmental groups started to act for political and social changes, affecting international politics. One of the most significant contributions from eminent scholars to the definition of these processes comes from Mary Kaldor's research. She stated that civil society represents the space where individuals and groups participate through projects and by implementing actions to realize the interests and issues of non-state actors. Global civil society, instead, refers to the negotiations of contracts at the global, national, and local levels, including practices that allow listening to different voices in the international landscape. Consequently, civil society provides a legitimate platform for discordant and radical requests. In addition to that, global civil society is showing a relevant role in the definition of international climate action: several civil society groups have participated in the negotiation teams during UNFCCC meetings, influencing States' positions. Secondly, UNEP and EU performances about climate action were examined. These institutions showed, on the one hand, differences in the type of tools they could employ and in the results they achieved regarding climate protection. However, on the other hand, they shared a common need to make stronger efforts to enhance their climate action. The last part of this chapter considered the process of global governance, its strengths and weaknesses, concluding with research about civil society's impact on global governance progress. Interdependence between actors in the international landscape is a key factor in



the global governance system, where complex issues – security, human rights, environment – have been faced through international institutions. Reaching good global governance (meaning an optimal partnership between different national, regional, and global actors) is extremely difficult, due to the fragmentation that characterized the system. The active role played by civil society organizations in global governance functions allowed most of these groups to exercise power on the definition of climate agenda and impact the policy outcomes. Nevertheless, civil society can only reform the system thanks to institutional cooperation, without causing any upheavals of the existing structures and principles in the international context.

The topic of the second chapter was environmental governance's properties in the UNFCCC setting and the role of civil society through the years. Environmental governance is a process that implies the formulation of diplomatic, political, and institutional mechanisms, through policy implementation and the enforcement of solutions aimed at guiding social systems toward prevention, mitigation, or adaptation to the risks arising from climate change. In this situation, the number and type of non-state actors involved have increased significantly between the Copenhagen and Paris Conferences of the Parties. Different groups – including NGOs, trade unions, businesses, women's and youth organizations, cities and regions – assumed a wide range of roles, progressively extending their authority in international climate policies. Civil society often acted in the climate governance process through activism, exerting influence on politicians and governmental actors, thanks to media attention. Other relevant concepts were presented to provide details on the environmental governance functioning: climate diplomacy, the international climate change regime complex, and hybrid multilateralism. However, significant limits emerged within the international climate change regime complex and climate diplomacy structures. That is one of the reasons why problems related to climate change have not been solved yet. Moreover, the theory of hybrid multilateralism refers to the dynamic interaction between multilateral and transnational climate action.

Through this type of multilateralism, it is possible to reconcile the current state-centric climate governance system with the need to integrate and formalize the role of transnational actors. Despite the growing importance of non-state and transnational actors in the context of climate policies, this form of multilateralism is not fully operational, yet, as states and their governments still dominate decision-making and policy-making mechanisms. Continuing with the dissertation, Conferences of the Parties' mode of operation has been described, analyzing the last COP28 results more specifically. Some delegates hailed the agreement reached as a great accomplishment, but many countries judged the negotiating outcomes, if not outright failures, at least improvable. Among the delegations left dissatisfied by the outcomes of the latest COP were many representatives of civil society and climate activists. Furthermore, this conference was described as “the most restrictive” regarding civil society

participation, which was limited in its demonstrations. Finally, European climate activism was briefly described, introducing the case study of the third section of the paper: Fridays For Future and youth's influence on European climate governance.

The last chapter focused on youth groups in the UNFCCC and in the European Union. FFF movement features, its origins and evolution, and the challenges it faced were presented. In recent years, new forms of activism have appeared, driven by the increasing recognition of the need to revolutionize the current system, deemed inadequate to address the planetary environmental crisis. Indeed, FFF activists have demonstrated a new understanding of the climate issue and the type of actions to be implemented to address it, placing particular emphasis on the generational aspect of climate justice. Regardless of the challenges posed by COVID-19 and the emergence of radical environmental protest groups, FFF has shown abilities to leverage its resources, resorting to social media to continue exerting pressure on political and governmental forces. Later in the chapter, there was research concerning the impact of young people on the UNFCCC. Youth groups within the UNFCCC have been able to actively participate through the global network of YOUNGO, which brings together youth organizations and activists with very different features and priorities. Nevertheless, young people do not feel fully valued in this context, since their practical contribution is limited to softer elements of climate change governance. The youth component is constrained by challenges stemming from a lack of resources, power, and recognition. Proactive actions by institutions are needed to make youth participation more effective.

Overall, the European Union has promoted initiatives aimed at increasing youth's presence in the institutional debate concerning climate action. However, it has been demonstrated that at the European level, young people have limited recognition as official actors, and the European Union has been criticized for failing to engage with established youth organizations. The sensitivity shown by young Europeans to the issue of climate change, and their interest in justice and equity issues could be a source of inspiration for the EU to design ambitious climate policies. Furthermore, in the field of leadership, the EU needs alliances for the promotion of international climate policies: involving youth actors in this regard could prove to be an effective strategy.

The influence of civil society on the evolution of environmental governance has been significant and has encouraged international institutions to undertake a plurality of actions against climate change. However, there is still space for improvement to make civil society groups more involved in environmental governance processes. At the European level, young people, if given the right power and recognition, can stimulate new ideas for implementing even more ambitious climate policies.